

## Asor Rosa: la scuola «globale» mina l'identità

ROBERTO MONTEFORTE

La scuola che cambia e i nuovi saperi in un sistema culturale sempre più «globalizzato» sono stati i temi al centro del 26° Convegno nazionale del Centro Iniziativa Democratica Insegnanti (Cidi) che si è aperto ieri a Montecatini. E per tre giorni saranno i docenti a discutere di riforme, cicli, qualità della formazione e dei tanti problemi che affliggono il mondo della scuola. L'esigenza di confrontarsi deve essere forte vista l'alta affluenza di insegnanti provenienti da tutta Italia. E le sollecitazioni certo non sono mancate già dal primo giorno dei lavori.

Nella mattinata dopo la relazione di apertura («La scuola tra esperienza, ricerca, riforma») di Alba Sasso, presidente del Cidi, si sono susseguiti numerosi interventi sulla qualità della scuola e sulle finalità di un progetto educativo.

I lavori del pomeriggio hanno avuto come tema la globalizzazione, il corrispettivo e speculari rafforzamento dei particolarismi, le contraddizioni e i conflitti che finiscono per influenzare anche i saperi e quindi per porre interrogativi sulla funzione dell'educazione.

Alberto Asor Rosa, che è intervenuto sui

confini tra i saperi, ha evidenziato pregi e limiti che vive la cultura di questo fine secolo. La prima considerazione è stata «ottimistica»: lo sviluppo del sapere tende a superare le barriere nazionali e realizza uno scambio tra le discipline maggiori che nel passato. È giusto quindi che la letteratura italiana e la storia della cultura italiana siano viste in un contesto sempre più europeo.

Ma poi sono arrivate le riserve e i dubbi: «Il superamento delle barriere disciplinari deve significare l'annullamento delle specifiche discipline? I crescenti processi di osmosi devono o no far dimenticare che esistono carat-

teristiche specifiche dei diversi domini espressivi di pensiero?»

E ha aggiunto polemico: «Perdendo il senso di queste distinzioni non si commette un errore andando incontro a una perdita invece che ad un arricchimento?»

Per Asor Rosa va difesa e a ogni livello di apprendimento la specificità degli insegnamenti. Perché oltre al problema dell'integrazione vi è quello della «identità nazionale» dei saperi umanistici da salvaguardare. «Credo che sia legittimo scientificamente e utile didatticamente - ha aggiunto - parlare di una letteratura italiana oltre che di una letteratu-

ra europea o mondiale».

E, infine, si è detto preoccupato per una gestione didattica completamente autonoma ai vari livelli formativi - che possa condurre ad «una perdita di una gerarchia di valori che è connessa con l'identità nazionale. Perché la conoscenza di Dante non può valere come quella di Cecco d'Ascoli o di qualsiasi altro rimatore del '300». Insomma, per lo storico della letteratura italiana, «Nella costruzione di una visione complessiva della nostra storia letteraria è necessario mantenere dei punti fermi». Discorso, ovviamente, che non vale solo per questa materia.

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ ERNESTO SAVONA: CONTRO IL MITO DELLA TOLLERANZA ZERO

## La paura cresce più del crimine

GIANCARLO BOSETTI

La miscela da dare al paziente deve contenere una dose di Polizia, una di Giustizia e un'altra di Welfare. Il primo ingrediente può fare effetto subito, ma senza gli altri due non si mette in piedi, nel lungo periodo, quel cir-

Milano è diminuito.»

Anche il Censis documenta un maggiore allarme generale, che però si riduce quando ciascuno guarda al territorio in cui vive.

«Se un tabaccaio viene ammazzato a Milano tutti i tabaccai in Italia entrano in fibrillazione perché ciascuno di loro avverte quel rischio come suo. Staticamente

l'ammontare di criminalità diminuisce, e con essa anche il rischio, ma questo non fa diminuire la paura delle categorie più esposte.

Ricerche americane dimostrano che i settori sociali più impauriti sono quelli che hanno minore probabilità di essere vittima di atti criminali».

Dal punto di vista dell'informazione sui crimini il mondo sviluppato è tutto uguale?

«La cronaca ha sempre avuto un grande effetto. Oggi l'elemento nuovo è che i fatti della criminalità sono passati dalle pagine di cronaca a quelle della politica. Sia in Europa che in America questo è diventato un tema politico importante sul quale presidenti, capi di governo o ministri della giustizia si giocano il posto».

In America non è una novità la politicizzazione della giustizia e

delle responsabilità di polizia, lo è probabilmente in Italia, se circoscriviamo il discorso alla criminalità comune (diverso il discorso per quella politica, per mafia e terrorismo).

«La criminalità urbana è finalmente diventato un punto dell'agenda politica come, da tempo, lo è in Francia, in Inghilterra e nel Nord Europa a causa di una lunga parentesi in cui l'attenzione dei media era occupata da un altro genere di preoccupazioni: mafia, terrorismo, tangentopoli».

Veniamo alle sue proposte.

«Si tratta di una miscela di welfare e politiche repressive. Le prime producono effetti sui tempi lunghi, le altre possono funzionare anche subito, ma non ci si può affidare soltanto a queste seconde; infatti l'esperienza di «tolleranza zero» dimostra che se si agisce solo sulla leva repressiva ritornano nei tempi più lunghi gli stessi livelli di criminalità».

Che cosa non funziona nel modo in cui l'Italia affronta la lotta alla criminalità?

«Le risorse che abbiamo a disposizione non sono distribuite bene. C'è uno squilibrio a danno delle grandi città. Il rapporto tra numero di poliziotti e abitanti è tra i migliori di Europa, ma non si produce una quantità di sicurezza proporzionata. Ed ancora più grave è l'inconveniente che spesso giustamente lamentano i poliziotti:



Un cristallo forato da proiettili. Immagine di «violenza in tempo di pace».

«Se i giudici non condannano i criminali, noi che cosa ci possiamo fare?». È una grande verità, dal momento che gli apparati di sicurezza funzionano solo se funzionano quelli della giustizia».

Si può quantificare il malfunzionamento della giustizia?

«È dimostrato da risultati di ricerca che l'efficacia della sanzione non dipende dalla sua quantità, ma dalla velocità della sua applicazione. Un anno solo di pena per un furto? Benissimo ma che lo si sconti veramente e a breve distanza dal furto. È inutile comminare cinque anni dopo sei anni che il furto è stato commesso. Ampliare la sanzione penale non serve a niente, se il processo penale dura quattro anni con treggidi di giudizio; e con il rischio della prescri-

zione.»

In quale tipo di crimine il bilancio è peggiore: rapine, omicidi, furti d'auto, d'appartamenti?

«La piccola criminalità ha oggi un trattamento che rasenta la impunità perché di fatto la pena comminata non viene applicata. Diamo trent'anni di carcere, se dobbiamo dargli il carcere, ma che sia carcere. Gli arresti domiciliari e cose del genere funzionano molto poco come deterrenti».

Ci sono reati di diversa gravità, dal piccolo furto alla rapina a mano armata. Come vanno le cose nei diversi campi?

«Questa criminalità più pericolosa è statica, non è in aumento, ha un andamento ciclico in rapporto alla ricchezza del paese e ai livelli di disoccupazione. I dati america-

ni per esempio dicono che la diminuzione della criminalità dipende da ragioni non imputabili alla «tolleranza zero», che non c'è dovunque, ma da alcune variabili concomitanti: la diminuzione della disoccupazione e soprattutto dal fatto che i giovani tra i 15 e 25 anni sono diminuiti a causa dello sbom demografico.»

Ma la «tolleranza zero» è stata veramente applicata?

«Ci sono tanti diversi programmi da molto tempo che portano il nome di «tolleranza zero», che significa fondamentalmente partire dalla piccola criminalità e applicarla un metodo rigido mettendo in carcere i borseggiatori della metropolitana. La tesi è che facendo così si riesce a diminuire l'ammontare della criminalità violenta.

È stato misurato l'impatto di questi programmi ed i risultati sono semplici: funziona nel breve periodo, nel lungo ritorna tutto come prima.»

Perché?

«Perché scatta una tensione che riduce le possibilità di occupazione per i giovani a rischio, perché è legittima la polizia sia tra le persone arrestate che nella rete dei rapporti familiari, perché si accresce la propensione degli arrestati ad una maggiore violenza. Los Angeles non ha tolleranza zero, New York sì: e la criminalità a Los Angeles è diminuita nella stessa percentuale di New York».

Quindi non è neppure la soluzione per noi?

«Noi l'abbiamo importata nella nostra discussione in modo talmente schematico che non fa giustizia neanche a quelli che l'hanno applicata effettivamente. Alcune cose andrebbero anche bene, ma mescolate con altri elementi di terapia sociale. Se no, nel lungo periodo, non funziona».

Una politica della sicurezza deve affrontare anche la questione immigrati?

«Certo. Ed il mix tra politiche di welfare e controllo penale funziona anche per l'immigrazione. Ne è una prova la Svezia, l'unico paese in Europa dove la seconda generazione di immigrati commette meno reati della prima, perché è il paese che ha pianificato politiche di integrazione sociale degli immigrati molto più di altri come la Germania o l'Inghilterra. Il che vuol dire che il welfare paga se bene orientato. Integramo gli immigrati, usiamoli come forza lavoro, e avremo anche una riduzione dei loro comportamenti illegali».

Il Convegno

Domani a Napoli

La Fondazione Società Libera (presidente Franco Tatò, vicepresidente Giovanni Sartori, dirige il comitato scientifico Nicola Matteucci, direttore Vincenzo Olita) dedica al tema della criminalità un convegno internazionale, a Napoli domani, con inizio alle ore 9.00 all'Hotel Terminus. Saranno confrontate e analizzate esperienze americane, inglesi ed europee alla ricerca di un «modello liberale» nell'azione anticrimine. Ernesto Savona terrà l'introduzione.

## E l'esperienza francese conferma: serve investire sui legami sociali

Proprio perché il sentimento di insicurezza, le domande di rassicurazione, il bisogno di rispondere alla paura, all'angoscia, magari al rancore sociale, attraversano l'opinione pubblica, le grandi democrazie (e i governi di sinistra) hanno un problema in più che viene a aggiungersi alle decine di gatte da pelare che si trovano tra le mani.

Se il problema è quello della delinquenza (spesso più immaginata che reale), anche nei partiti di sinistra o progressisti le parole d'ordine sono «legge e ordine» oppure «tolleranza zero».

Lasciamo per un attimo da una parte l'efficacia o meno di certi discorsi buoni solo a mostrare i muscoli (gonfiati). Quello che interessa è trovare delle ri-

sposte capaci di placare, appunto, il sentimento di insicurezza. Si tratta di puntare su Fermezza o Repressione; Prevenzione o Emergenza; Regola o Punizione.

Come si fa a essere pragmatici di fronte alle ondate di immigrazione più disperata che si abbattano sull'Europa più agiata, alla disoccupazione, alla crescita di ineguaglianze e disoccupazione, al panorama di interi quartieri sempre più disgregati, ai dati della delinquenza giovanile? Per questo molto si può imparare dalle esperienze condotte sul campo. E da anni.

Soluzioni parziali, temporanee, umilmente politiche, nonostante il discredito che ha colpito la politica. C'è un prezioso numero (dicembre 1998)

della rivista francese «Esprit», incentrato sulle violenze «in tempo di pace» che offre un ventaglio di riflessioni e di pratiche sociali sulla domanda e sull'offerta di sicurezza.

La rivista legge la sicurezza come «bene comune». Perciò, risulta sbagliata qualsiasi soluzione che suppone di garantire questo «bene comune» attraverso una crescita dello Stato penale. Se le frontiere tra immaginario e reale tendono a annullarsi, non è possibile lasciare in evase le esigenze delle vittime della violenza. E non è vero che i timori della popolazione siano frutto esclusivo di una enfaticizzazione dei media.

Allora, è un bene o un male la privatizzazione della sicurezza (l'avvento

vertiginoso del numero di vigilanti, guardie del corpo, polizie private)?

A quale concezione di «pace civile» si riferisce una polizia che si trova di fronte un corteo di giovanissimi arrabbiati nel centro di una città?

È stato educato il poliziotto in un quartiere a rischio, a tenere insieme diritto e ordine? A spingere contemporaneamente il pedale della prevenzione e della repressione?

Soprattutto, suggerisce «Esprit» nei suoi contributi, il «bene comune» della sicurezza non ha altro senso se non di preservare altri «beni comuni», che si chiamano cittadinanza, salute, solidarietà.

Insomma, un legame sociale forte. E resistente. Letizia Paolozzi



◆ **Nere le previsioni sulla crescita**  
Tra gennaio e febbraio produzione -3,9%  
«Il Patto di Natale non è risolutivo»

◆ **Polemica con Cofferati e con D'Alema**  
«Il governo ha espresso posizioni a noi vicine, ma ha subito cambiato idea»

◆ **Preoccupa la caduta della domanda**  
Oltre agli interventi sul fisco servono quelli su pensioni e flessibilità

# Confindustria lancia l'allarme economia

## Fossa: «Imprese mai così pessimiste». Romiti: la politica non aiuta lo sviluppo

FERNANDA ALVARO

ROMA «Nella mia base il livello di preoccupazione è arrivato al punto più alto negli ultimi tre anni», Giorgio Fossa, leader di Confindustria lancia l'allarme sulla crescita '99. E avverte, la politica dei piccoli passi va bene (leggi decreto legge su Super Dit e fondo per l'occupazione), ma per invertire il momento durissimo bisogna avviare le grandi riforme (leggi pensioni, flessibilità, infrastrutture). E bisogna che riparta la domanda. Tasse più basse, applicazione per intero del Patto sociale servono, sono indispensabili. Ma non basta. Non bastano più.

Ha appena chiuso la riunione della giunta di Confindustria (giunta che verrà rinnovata con l'assemblea di fine maggio) Giorgio Fossa. E il risultato è una forte preoccupazione del sistema delle imprese sia per la congiuntura nazionale che per quella internazionale. «Le nostre previsioni annunciavano una svolta per il secondo semestre. Ora neanche di questo c'è certezza, ma resta comunque il rischio che arriveremo troppo deboli e non riusciremo ad approfittarne». I primi dati '99 non sono confortanti: la produzione industriale di gennaio-febbraio segna un -3,9%, annuncia il Centro studi, e la crescita prevista che a dicembre '98 era dell'1,8% ora non sembra sarà più alta dell'1,5%.

In questo futuro incerto il presidente di Confindustria sottolinea l'utilità delle sue dichiarazioni «anche inusuali» che hanno riportato al centro della discussione politica l'intesa di Natale: «Certo non è risolutivo il Patto - ripete Fossa - ma può servire a ricostruire un clima di minor sfiducia, data la situazione in cui ci troviamo». È nell'intervallo tra la proposta e i fatti, in quella «fase paludosa» che si rischia il blocco degli investimenti. Cosa che è successa in questi mesi, ma che sembra non essere destinata a cambiare neanche dopo l'accelerazione data dal governo alle misure contenute nel Patto (riduzione dal 37 al 19% dell'Irpeg per l'acquisto di macchinari e 1700 miliardi per il fondo per l'occupazione da aggiungere ai 1300 già previsti). Confindustria non si fida del decreto «può decadere», ma soprattutto ha l'occhio puntato sulla domanda ferma. E non soltanto in Italia: la situazione te-

desca non è migliore della nostra. E le esportazioni dirette verso i paesi europei frenano. I nuovi alibi di cui parlava il segretario della Cgil? «Non basta scrivere libri per fare il proprio mestiere - dice Fossa, riferendosi a Sergio Cofferati che ha appunto scritto un libro dal titolo "A ciascuno il suo mestiere" - L'intervento del governo ha migliorato una condizione, ma la situazione resta difficile. Non sono solo gli imprenditori italiani a non fare investimenti. Non ci siamo ammatiti noi. È inutile produrre se non c'è domanda, o dobbiamo. Non si investe per riempire i magazzini».

Il presidente di Confindustria, che ritiene «prematuro» parlare oggi di manovre aggiuntive, sostiene che bisogna giocare su due binari, uno dei due è quello dei grandi temi e delle grandi riforme. Se l'economia cresce in Spagna, sostiene Fossa è perché insieme a una tassazione più bassa, ci sono le infrastrutture, c'è flessibilità, non c'è reintegro in caso di licenziamenti e c'è un diverso sistema pensionistico. E allora, visto che alcuni di questi temi sono stati toccati dal presidente del Consiglio, Confindustria chiede che dalle parole si passi alle azioni. Perché deriva un po' da questo la disaffezione degli industriali verso l'esecutivo D'Alema (anche il presidente della Rcs, Cesare Romiti, si lamenta: «Lo sviluppo

dovremo costruircelo noi» perché la politica non ci aiuta: «È in tutt'altre faccende affaccendata»). «Giudichiamo i governi sui fatti e non sulle intenzioni - dice - Ci sono alti e bassi. Ma è vero che con l'esecutivo D'Alema si rischia di avere un alto al mattino e un basso al pomeriggio. Il presidente del Consiglio ha espresso anche posizioni a noi vicine, ma a distanza di qualche ora le posizioni si sono riallontanate». «Lo sviluppo dovremo costruircelo noi» perché la politica non ci aiuta: «È in tutt'altre faccende affaccendata».

Per finire il presidente di Confindustria ha parlato di politiche contraddittorie sul Mezzogiorno e della necessità di destinare più fondi alle leggi che continuano a funzionare, la 488 e la 341, magari facendone confluire da altre leggi che non funzionano e quindi non spendono. Anche da contratti d'area e patti territoriali? «Abbiamo ancora fiducia che questi strumenti possano decollare. Ma se tra qualche mese non si saranno visti i risultati...».

**Dottor Tognana, ora il governo ha dimezzato, per decreto, le tasse sugli utili reinvestiti in macchinari. È un fatto, risponderete facendo partire gli investimenti?**  
«L'accelerazione sull'applicazione del Patto sociale mi sembra doverosa. Do un giudizio positivo sul decreto legge, ma mi auguro che gli venga assicurato un percorso privilegiato per la con-



LA LETTERA

## «Su Bankitalia Chiti sbaglia»

Gregio Direttore. L'Unità del 9 marzo pubblica un articolo dal titolo «E Chiti "bacchetta" la Banca d'Italia. Troppa burocrazia frena lo sviluppo» nel quale si riportano alcune dichiarazioni del presidente della Regione Toscana. Egli lamenta un presunto ritardo della Banca d'Italia nell'autorizzare un fondo chiuso («Fidi Toscana») di 75 miliardi. In particolare, il dott. Vanino Chiti avrebbe sostenuto che «la Banca d'Italia doveva dare l'autorizzazione nel 1998. In realtà passeremo altri 15 mesi e dovremo aspettare i primi del 2000. Questo per le procedure estremamente lunghe, complesse e un po' confuse della Banca d'Italia che prende i tempi con molta calma».

La prego di voler pubblicare con la stessa evidenza data alle dichiarazioni del dott. Chiti la seguente puntualizzazione.

La «Sviluppo Imprese Centro Italia Spa - società partecipata, tra gli altri, dalla Fidi Toscana Spa - ha presentato istanza per l'autorizzazione ad esercitare l'attività di gestione collettiva e individuale del risparmio con lettera del 17 dicembre 1998, pervenuta alla Banca d'Italia in data 18 gennaio 1999».

Nell'esaminare la documentazione prodotta, la Banca d'Italia ha rilevato l'assenza degli atti concernenti i requisiti di onorabilità di un consigliere e ha quindi richiesto alla società, con nota del 15 febbraio 1999, di integrare la documentazione medesima. Per accelerare l'iter amministrativo, la Banca d'Italia ha prospettato la possibilità di produrre una dichiarazione sostitutiva in luogo del previsto certificato «antimafia»; ad oggi, però, non è pervenuta alcuna comunicazione della società richiedente.

Quanto poi al fondo chiuso, di esso è stata fatta menzione soltanto nel programma di attività allegato all'istanza presentata, senza che la società abbia avviato le procedure necessarie per la sua istituzione. In base alle disposizioni vigenti, la società - una volta ottenuta l'iscrizione all'Albo - potrà sottoporre il Regolamento di gestione del fondo alla Banca d'Italia per l'approvazione.

È opportuno precisare che, in base alla legge vigente, il regolamento si intende approvato quando, trascorsi quattro mesi dalla presentazione, la Banca d'Italia non abbia adottato un provvedimento di diniego.

Ne discende che le dichiarazioni attribuite al presidente Chiti soffrono di una non puntuale informazione sull'effettivo iter della pratica e di una incompleta conoscenza delle norme di legge che regolano la materia.

Aver poi costruito su tali presupposti della valutazioni di carattere generale sull'efficienza della Banca d'Italia non può non destare stupore, anche per la personalità da cui pronamano.

La ringrazio e le invio distinti saluti.  
Angelo De Mattia  
Capo della Segreteria particolare della Banca d'Italia

L'INTERVISTA ■ NICOLA TOGNANA, industriale

## «Meno tasse? Ora è troppo tardi»

ROMA Non ha potuto partecipare alla giunta di Confindustria perché «poco bene», ma la visione preoccupata del 1999 di Fossa la divide in pieno. E sulla Super Dit per decreto dice: forse è troppo tardi. Nicola Tognana, leader degli industriali di Treviso, pioniere della calata al Sud, ai piedi del Gargano, delle 30 aziende vicentine e trevigiane è deluso e pessimista. «Secondo protocollo per il contratto d'area di Manfredonia? Non è arrivata ancora una lira e due delle imprese che avevano scelto il Sud adesso sono andate all'estero».

**Dottor Tognana, ora il governo ha dimezzato, per decreto, le tasse sugli utili reinvestiti in macchinari. È un fatto, risponderete facendo partire gli investimenti?**  
«L'accelerazione sull'applicazione del Patto sociale mi sembra doverosa. Do un giudizio positivo sul decreto legge, ma mi auguro che gli venga assicurato un percorso privilegiato per la con-

versione evitando quell'alea di rischio. Si sa che un decreto deve essere convertito in 60 giorni e se la maggioranza tira qualche imboscata finisce per decadere. Mi auguro che non sia così, perché la Super Dit può dare un contributo importante a cercare di smuovere gli investimenti. Ma purtroppo...»

**Purtroppo?**  
«Credo che la stagnazione complessiva che abbiamo in Italia e la difficoltà sempre maggiore vista la non competitività del sistema Paese, renderanno più problematico cogliere questa opportunità da parte delle imprese. Se non c'è domanda, se non ci sono nuovi mercati di sbocco, si rischia di produrre cose e lasciarle

nei magazzini».

**Insomma gli industriali hanno sempre chiesto meno tasse e adesso che ottengono questa riduzione dicono non bastano?**  
«Temo che purtroppo siamo arrivati un pelo in ritardo, un pelo lungo. Questa operazione non potrà dare immediatamente i benefici che avrebbe potuto dare con una congiuntura diversa, per esempio, lo scorso anno. Bisognava farla prima. Resta una misura buona, ma sono preoccupato che non dia vantaggi visibili immediatamente».

**Siete accusati dai sindacati, e a volte anche dai politici, di non essere attrezzati a rispondere a una concorrenza diversa. Troppo abituati alla svalutazione per rispondere con la qualità, vi dicono. Cos'risponde?**

«Un'accusa assolutamente gratuita. Mi pare che il vero problema che non è solo del governo D'Alema, ma lo era anche del governo Prodi, è di avere un'incoerenza di comportamento. Da una parte il premier dice di porre al centro dell'attenzione la volontà di fare sviluppo e di creare posti di lavoro, poi la maggioranza che lo sostiene approva in Senato una misura che ingessa i lavoratori».

**Incoerenza?**  
«D'Alema ha tentato di fare l'uscita sulla flessibilità, perché sono convinto che da uomo intelligentissimo com'è ha capito che quella è la strada, ma se non ritraeva subito la mano rischiava di essere linciato. Non ci si può dire una cosa e poi fare il contrario. Questo crea una situazione d'incertezza».

**A proposito di certezze. Si sta per firmare il secondo protocollo sul contratto d'area di Manfredonia...**  
«Senza che sia ancora arrivata una lira. Una parte di quelle imprese, due, che erano dentro a quel pacchetto, nel frattempo se ne vanno all'estero. È chiaro che questi comportamenti creano sbandamento. Noi ci credevamo, lo credevamo fino a dicembre. Avevamo un insieme di altre 35 imprese interessate che volevano immaginare da un'altra parte una Manfredonia 2. Oggi ci guardiamo bene dall'andarle a sollecitare dopo le giragracce che abbiamo collezionato per aver promesso una cosa che è inchiodata da mesi».

**Che fare con questa situazione non proprio rosea, molto peggio del previsto? Cosa chiedete ora al governo?**  
«Atteggiamenti coerenti. Dire bianco e fare bianco e non dire un colore e farne un altro».

**Cosa c'è da dire fare?**  
«Flessibilità del mercato del lavoro. Cominciamo da qui».

Fe. Al.

■ Dopo il boom di nuove aziende nel '98 segnalato da Unioncamere, l'«Unità» racconta quattro storie di neo-imprenditori. Cominciamo da Palermo, e da uno dei settori più dinamici, quello dei promotori finanziari.

«**B**uon giorno, cosa compriamo oggi?». Quindici anni passati dietro una scrivania, con i clienti che arrivano uno dietro l'altro, a investire una montagna di soldi (degli altri), con tante idee in testa che si accavallano, con la voglia di andare oltre. Frenesia spezzata dagli orari della banca, frustrazione che arriva puntuale alla fine di ogni mese, quando si legge il «netto a pagare» in busta paga e si calcola mentalmente la quantità di milioni che si sono raccolti in quei ventidue giorni di lavoro. Poi, mano a mano che la conoscenza cresce, che la professionalità si sviluppa e che il cliente cerca, proprio, e come senella testa si mettesse in moto una calcolatrice. Fino a quando scaturisce fuori la famosa domanda, quella che ti espone nel cervello mentre ti fai la barba prima di correre in ufficio: «Perché guadagno cinquanta milioni l'anno quando ne posso guadagnare

STORIE DI NUOVE IMPRESE

## «DA BANCARIO A PROMOTER, COSÌ HO SALTATO GLI STECCATI»

SILVIA BIONDI

«re trecento?». Avidità, voglia di riscatto, ambizione: chiamatela come vi pare, ma Maurizio Santoro, trentottenne palermitano, non è il primo e non sarà l'ultimo che di fronte a questa prospettiva dà un calcio al posto sicuro in banca e si mette a fare il promoter finanziario. «Io mi sentivo come uno che corre su un treno che va - racconta - facevo tutti i vagoni, arrivavo alla locomotiva e avrei avuto voglia di correre ancora, ma il treno andava piano».

Maurizio, il salto dal treno, lo ha fatto lo scorso settembre. Ci pensava da 4 anni, ma nel frattempo si è separato dalla moglie, da cui ha avuto due figli, e ha avuto altro a cui pensare. «Quando ho recuperato la necessaria serenità l'ho fatto - dice - Ho aperto una partita Iva, ho lasciato il Banco di Sicilia in cui sono entrato a diciotto anni, ed ho cominciato a darmi da fare». I primi mesi sono stati fatti



così, ma non duri. Maurizio era già stato scelto dalla Banca Fideraum, che gli ha messo a disposizione gli strumenti operativi e gli ha detto: «Sei bravo, lavora. Più lavori, più guadagni». Certo, andava sul sicuro. «Non ho mai avuto paura - racconta il neo promoter - In quindici anni avevo fatto sempre consulenza finanziaria. Conoscevo bene i miei clienti, con lo

scopo di un rapporto di fiducia. Come sono uscito dalla banca, sapevo da chi andare». Se li è cercati, i «suoi» clienti. E, con una punta di cinismo, fa notare che «costa almeno un milione e mezzo quelli che volevo, mentre i banca prendi chi arriva». Il suo lavoro è indirizzato su un target elevato: «Chi ha meno di 100, 150 milioni di assets e i suoi guadagni sono cresciuti del 40%. A chi lo accusa, e non sono pochi, che con questo sistema ha fatto gravi danni alla banca, portandosi via tutti i clienti «buoni», replica deciso: «Ho portato alla banca depositi

per oltre cento miliardi con il mio lavoro. Semmai è la banca che mi ha sottopagato in tutti questi anni».

C'è un po' di acredine, in Maurizio. «La banca ti tarpa le ali. Se hai idee operative, se sei sveglio e hai voglia di fare, non ti dà soddisfazione, non ti lascia correre. Io mi sono molto disaffezionato all'azienda e penso che quella sia stata la molla principale della mia voglia di cambiare». Un'insoddisfazione che c'è, tra i bancari. E che anche i dirigenti capiscono, tanto che adesso, racconta Maurizio, «molte banche si stanno organizzando per ricevere i clienti di un certo livello in salottini riservati, meno anonimi dell'ufficio. Ma non basta questo. Devono motivare la gente, perché anche in banca deve esserci differenza tra l'impiegato che sta alla cassa e quello che ti porta i soldi, tanti soldi, in cassa». Lui, adesso, dai

## Cgil, Cofferati: nel 2000 il congresso

■ Conferenza riorganizzativa nel prossimo autunno, congresso alla fine del 2000: sono le tappe annunciate ieri a Perugia da Sergio Cofferati, per «progettare la nuova Cgil del prossimo millennio». A questo scopo Cofferati ha auspicato un confronto interno che, sulle materie della riorganizzazione, «sia il più possibile scevro da riferimenti agli schieramenti congressuali». L'esigenza riorganizzativa riguarda in primo luogo - ha sostenuto Cofferati - il ridisegno dei confini delle categorie. Ed ha proposto l'«Oggi vi operano tre aziende - ha ricordato il sindacalista - emanazioni di imprese di tre diverse settori, ed i cui lavoratori hanno quindi tre contratti differenti. Lo stesso discorso - ha continuato Cofferati - si potrebbe fare per le compagnie di volo».



◆ *Venticinque minuti di colloqui cordiali nello studio di Giovanni Paolo II «Dialogo importante e promettente»*

◆ *Il presidente iraniano ricorda il valore dell'incontro proposto da Wojtyla nell'86 ad Assisi con esponenti di tutte le religioni*

◆ *Con il cardinale Sodano affrontati i temi del rispetto dei diritti umani e della pace per il Medio Oriente*

# Khatami dal Papa, si apre un nuovo corso

## L'ayatollah soddisfatto: «Torno in patria pieno di speranze per il futuro»

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO** Nel congedarsi dal presidente della Repubblica Islamica dell'Iran, Mohammad Khatami, al termine di un «cordiale colloquio» di venticinque minuti svoltosi nel suo studio, il Papa ha detto di considerare «questa visita importante e promettente» e il presidente, per esprimere la sua soddisfazione, ha risposto: «Al termine del mio soggiorno in Italia e dopo questo incontro con lei torno nella mia patria pieno di speranza per il futuro».

Si è avuta, così, l'impressione che si sia aperto un nuovo corso nei rapporti tra la S. Sede e l'Iran, proprio perché, come ha rilevato il portavoce vaticano Navarro Valls, il colloquio tra il Papa ed il presidente

Khatami, che attualmente è pure presidente dell'Organizzazione della Conferenza islamica che riunisce cinquantacinque Paesi islamici nel mondo, è stato «improntato ad uno spirito di dialogo tra musulmani e cristiani». E, soprattutto, perché il presidente Khatami ha detto che questo dialogo deve prendere ad esempio quello proposto da Giovanni Paolo II quando il 27 ottobre 1986 promosse ad Assisi un incontro di esponenti di tutte le religioni per una «preghiera comune per la pace». Khatami ha inteso, in tal modo, indicare la disponibilità dell'Iran e di quel mondo musulmano che mostra di aprirsi alla comprensione dell'altro ad avviare un dialogo serio con l'Occidente e con gli Stati Uniti per rimettere in moto iniziative di pace, a cominciare dal Medio Oriente.

Ecco perché, facendo riferimento all'incontro di Assisi, rivelatosi dirimente perché vide uniti esponenti di religioni diverse nel promuovere la pace di fronte ad un mondo ancora diviso in due sfere di influenza, il presidente Khatami ha auspicato che «lo spirito di Assisi rimanga per il futuro come modello nella comune intesa tra le religioni ed i popoli». Ha voluto indicare che, nonostante la caduta dei muri nel 1989, permangono molte divisioni ed incomprensioni che rendono complesso ed accidentato il cammino della pace e della collaborazione internazionale

tra realtà di tradizioni diverse. Una preoccupazione condivisa anche dal Papa che, non a caso, ritorna sul problema nel sollecitare che il processo di globalizzazione non sia a senso unico ma si faccia carico anche dei popoli in difficoltà per varie ragioni storiche e contingenti.

Khatami, perciò, si è riferito alle difficoltà da superare per pacificare l'intera area mediorientale, ma anche perché si possano trovare le soluzioni giuste nei rapporti tra l'Occidente e la civiltà islamica di fronte ai problemi economici ed anche per quelli riguardanti i grandi cambiamenti che investono la famiglia, i rapporti tra il progresso scientifico e tecnologico ed i principi dell'etica. E, parlando con il Papa e con il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, del Medio Oriente e del dialogo islamo-cristiano è stato esaminata pure la prospettiva dell'incontro che il Papa desidera che avvenga per il Giubileo tra ebrei, cristiani e musulmani nella città di Gerusalemme.

Infine, nei colloqui di Khatami con il Papa e con Sodano è stato affrontato anche il tema dei diritti umani. È vero che la situazione che si determinò nell'agosto 1980, quando tutte le istituzioni scolastiche e i centri di assistenza cattolici furono nazionalizzati (con l'allontanamento dall'Iran di 75 sacerdoti, suore e laici) è stata superata, ma le conseguenze sono rimaste. È, comunque, positivo, per la S. Sede, che la Comunità minoritaria cattolica (poco più di diecimila cattolici accanto a settantamila cristiani) sia, oggi, accettata anche nel partecipare al dialogo con le istituzioni religiose e culturali islamiche. Ed è stato gradito il fatto che, da due anni, il procedimento per la concessione dei visti ai missionari che si recano in Iran è stato reso più rapido. In occasione delle Conferenze del Cairo e di Pechino nel 1995 sulla condizione della donna nel mondo, tra la delegazione vaticana e quella iraniana si registrarono significative convergenze nella critica alle posizioni del documento più liberale dell'Onu. Ma restano delle limitazioni nei confronti delle Chiese cattoliche locali ed i cristiani dichiarati trovano difficoltà ad avere accesso nell'amministrazione pubblica, nell'esercito, nelle università, nelle scuole.

L'incontro di ieri, però, ha gettato le basi perché si apra una nuova fase di rapporti tra la S. Sede e l'Iran e si spera che ciò si rifletta positivamente anche nelle relazioni del Medio Oriente e l'Europa ed il resto del mondo.



L'incontro tra Khatami e Giovanni Paolo II

M. Sambucetti/Agf

MANIFESTAZIONE A ROMA

## I dissidenti: «È un assassino»

**ROMA** L'ultimo giorno nella capitale del presidente iraniano Khatami, è stato scandito da controlli minuziosi, posti di blocco ovunque e da una manifestazione non prevista di dissidenti. Gli automobilisti hanno sofferto come al solito e le forze dell'ordine hanno iniziato controlli e fermi fin dalle prime ore di ieri. Quattro iraniani sono stati fermati, nei dintorni del Grand Hotel, mentre il presidente Khatami usciva per recarsi alla Farnesina. Tre sono stati bloccati in piazza della Repubblica con uo-

va piene di vernice e striscioni. Un altro è stato fermato in via Biscolati. Durante i controlli minuziosi lungo il percorso stabilito per il corteo del presidente, gli agenti hanno fermato altri due iraniani che erano già stati intercettati mercoledì e poi pedinati per tutta la notte. Dai controlli su un migliaio di auto in sosta è stato scoperto un furgone che conteneva bandiere di un sedicente fronte autonomista, due auto e due furgoni rubati. «Come può Khatami andare dal Papa per parlare di diritti umani, quando è un oppressore del suo popolo?», gridavano un centinaio di dissidenti ira-

niani che hanno inscenato una manifestazione non prevista a piazza Pio XII a pochi metri da piazza San Pietro, mentre la visita del premier iraniano era in corso in Vaticano. I manifestanti, che si sono definiti «singoli cittadini» sono stati circondati da un folto numero di poliziotti e carabinieri che li hanno «chiusi» in un angolo della piazza. Senza incidenti (solo qualche spintone), i manifestanti sono stati divisi in due gruppi e circondati da un cordone di sicurezza. «Rajavi si Khatami no»,

scandivano i manifestanti (Massud Rajavi è il presidente dell'Ncri, principale organizzazione armata della resistenza iraniana) e poi: «Fermate il massacro in Iran», «Khatami assassino». Tra i manifestanti, una donna ha mostrato le foto di cinque uomini e una donna: sono i suoi figli e la nuora, tutti - ha detto - assassinati o scomparsi; la nuora era incinta quando è stata uccisa. «Dal 1986 - ha raccontato - sono cominciati per la mia famiglia i problemi; a uno dei miei figli prima hanno tagliato una mano e poi l'hanno fatto scomparire. Non ho una tomba su cui piangere».



## Ma Clinton conferma la linea dura con l'Iran

### Lotta al terrorismo e rinuncia al riarmo le condizioni per trattare con Teheran

#### La stampa Usa «Ha fatto monologhi»

**WASHINGTON** Ha auspicato maggior dialogo tra Islam ed Europa, poi, «finito il suo monologo», è ripartito per Roma senza rispondere alle domande dell'uditore. La stampa americana ha ironizzato sull'atteggiamento del presidente iraniano Mohammad Khatami a Fiesole, dove ha parlato all'Istituto Universitario Europeo. Khatami, che aveva chiesto di avere in anticipo le domande dei giornalisti poi al termine della conferenza, ha detto di non avere il tempo di rispondere.

DALL'INVIATO MASSIMO CAVALLINI

**WASHINGTON** Ancora «troppo poco». Apparentemente le timide aperture testimoniate dal presidente iraniano Mohammed Khatami nel corso della sua visita in Italia ed al Vaticano non hanno avuto, dall'altra parte dell'Atlantico, che un unico effetto: quello di spingere gli Usa a riconfermare, uno dopo l'altro, tutti i punti cardine della propria politica nei confronti dell'Iran. Vale a dire: se davvero il «riformista» Khatami vuole riaprire il dialogo con gli Usa - e sperare in una cancellazione delle sanzioni economiche - deve prima recedere i suoi legami con il terrorismo internazionale, rinunciare alla produzione di «armi di distruzione di massa» e rivedere la sua politica

di violenta avversione ad ogni processo di pace in Medio Oriente. Questo aveva detto due giorni fa il portavoce del Dipartimento di Stato, James Rubin. E questo ha ribadito ieri un comunicato la Casa Bianca.

Nessuno, in verità, si aspettava reazioni diverse. Anche perché le cose dette e fatte da Khatami nel corso della sua visita italiana sono nel complesso rimaste molto al di sotto delle cose che da lui erano state dette e fatte nel gennaio del '98, allorché, da poco eletto, s'era abbandonato a considerazioni che avevano per la prima volta aperto uno spiraglio nelle relazioni tra Iran e Stati Uniti. Molti ricorderanno. Nel corso di una intervista Khatami aveva ribadito con durissime parole la sua avversione nei confronti della politica americana, ed aveva

confermato la sua contrarietà all'apertura di ogni rapporto diplomatico con gli Stati Uniti. Ma nel contempo - fatto di straordinaria audacia se osservato con gli occhiali del regime fondamentalista da lui presieduto - aveva avuto parole di elogio per «la civiltà e la cultura» di una nazione fino al giorno prima tout court identificata con il «Grande Satana».

Clinton aveva risposto ventilandolo la possibilità di un «dialogo diretto» che Khatami s'era affrettato a respingere. E le cose - se si esclude un aumento negli «scambi culturali» tra i due paesi - sono, da allora, più o meno rimaste a quel punto. Gli Stati Uniti hanno, in ogni occasione, ribadito come, senza sostanziali mutamenti nella politica iraniana, non sussistono le condizioni neppure per «cominciare a pen-

sare» - parole di James Rubin - ad una revisione delle sanzioni economiche.

Il che non significa, ovviamente, che gli Stati Uniti non guardino con interesse ad ogni nuovo - e foss'anche appena percettibile - segnale di cambiamento in Iran. Per gli Usa, e per la loro politica mediorientale, resta essenziale comprendere quanto solida possa essere - in un paese dove l'ultima parola spetta ancora al supremo leader religioso, Khamenei - la politica «riformista» del nuovo presidente. E, soprattutto, capire quanto quest'ultima possa influire sui delicati equilibri in una zona del mondo, quella del Golfo Persico, dove sempre più chiari vanno rivelandosi i limiti strategici della «doppia politica di contenimento» nei confronti di Irak ed Iran.

RUSHDIE A TORINO

## La stampa iraniana si indigna «È stato un insulto a Teheran»

**TEHERAN** Salman Rushdie, nonostante le dichiarazioni del presidente iraniano che ieri in un'intervista aveva trattato con insolito distacco, continua a suscitare nel suo paese d'origine ondate di indignazione. E ieri, la stampa iraniana se ne è fatta di nuovo portavoce: non ha digerito il fatto che durante la visita del presidente Mohammed Khatami, fosse presente in Italia anche lo scrittore anglo-indiano autore dei «Versetti satanici» e per questo condannato dagli integralisti.

La presenza di Rushdie, a Torino per ricevere una laurea honoris causa in lingue e letteratura straniera, guarda caso in concomitanza con la da tempo programmata visita ufficiale in Italia del presidente iraniano, ha suscitato aspre critiche sulle colonne del quotidiano ufficiale «Iran News». Il giornale parla di «mancanza di ospitalità dell'Italia» e di «inerzia

del ministero degli Esteri iraniano».

Di «incredibile insulto» nel momento in cui il capo dello Stato iraniano si dispone «con tutte le buone intenzioni del mondo a presentare il suo progetto di dialogo internazionale e ad avvicinare le culture, parlandone anche con papa Giovanni Paolo II». Il quotidiano sostiene che le autorità di Teheran dovrebbero «rivedere la loro politica nei confronti dell'Italia, paese che si riteneva avesse intenzioni buone e amichevoli nei confronti dell'Iran».

E accusa il ministero degli Esteri della Repubblica islamica di non aver raccolto informazioni sufficienti nella fase di preparazione della visita di Khatami, ma anche quello italiano per aver «voluto insultare l'Iran, il suo presidente, il suo popolo, dato che sicuramente le autorità italiane sapevano della visita di Rushdie».

## Dini: un viaggio molto positivo Alla Farnesina vertice coi vip dell'economia italiana

**ROMA** «Bilancio positivo», così si è espresso il ministro degli Esteri Lamberto Dini riferendosi alla visita in Italia del presidente iraniano Mohammed Khatami. Dini ha voluto sottolineare «l'elevato livello dei colloqui e il loro carattere aperto a tutti i temi di comune interesse, l'ampiezza dei contatti, l'importanza dei documenti approvati». Il ministro degli Esteri ha poi rilevato come «la visita rappresenta una tappa di straordinaria importanza per i rapporti tra i due Paesi, ma anche per le relazioni tra l'Iran e l'Europa e, più in generale, con la comunità internazionale». «Lo testimonia in modo significativo - ha proseguito il ministro degli Esteri - anche il grande risalto che l'evento ha avuto nell'opinione pubblica italiana e sulla stampa nazionale e internazionale». Sulla coincidenza tra la visita

del presidente Khatami e la presenza a Torino dello scrittore Salman Rushdie, Dini ha spiegato che si è trattato di una coincidenza del tutto casuale: «non eravamo a conoscenza dell'evento organizzato in autonomia da un Ateneo italiano».

Intanto ieri mattina una nutrita pattuglia di «vip» dell'economia italiana si è incontrata con Khatami in una prima colazione di lavoro alla Farnesina e rigorosamente sbarrata alla stampa. A dare il benvenuto al presidente iraniano, oltre al padrone di casa, il ministro degli Esteri Lamberto Dini c'erano tra gli altri il ministro per il Commercio Estero Piero Fassino, il governatore della Banca d'Italia Fazio, il presidente della Confindustria Fossa, l'amministratore delegato della Fiat Cantarella, il presidente dell'Eni Moscatò e dell'Iri Gros-Pietro.

Presenti anche esponenti di vertice di Comit, Mediobanca, Bnl, Danieli, Erg e il presidente dell'Abi Sella. Nel suo intervento il ministro degli Esteri Lamberto Dini, dopo aver ricordato che l'Italia è oggi al secondo posto dopo la Germania nella graduatoria dei Paesi fornitori dell'Iran e al secondo dopo il Giappone nella classifica degli acquisti ha segnalato che l'interscambio tra i due Paesi ha toccato nel 1997 i 7 miliardi di dollari.

La collaborazione tra l'Italia e l'Iran - ha aggiunto Dini - si sta intensificando. Ne sono la prova il memorandum di intesa siglato tra la Sace e la banca iraniana Marzaki per la ristrutturazione delle scadenze del debito di Teheran e l'accordo per la promozione e protezione degli investimenti siglato mercoledì e il recente accordo tra l'Ice e l'Export promotion centre of Iran.

**MOBYDICK**  
novità  
COLLANA **Luna**  
**Wyndham Lewis**  
**LE SCIMMIE DI DIO**  
(Romanzo)  
pp. 672, lire 32.000

*Nella Collana Lunaria ("classici" in prima traduzione per l'Italia) testi di Pessoa, Schmitzler, Dickinson, Roth, Stevenson, Von Sacher Masoch, Hugo, Flaubert, Balzac... e se nella vostra libreria non ve li procurano, chiedeteli direttamente a noi.*

Corso Mazzini 85 - Faenza - tel e fax 0546/681819

abbonatevi a  
**l'Unità**



◆ **Nove anni fa perse il posto di lavoro per aver denunciato le infiltrazioni mafiose nella più importante impresa palermitana**

◆ **La sua battaglia gli ha fruttato riconoscimenti dal procuratore Caselli e dall'Antimafia che ne chiede il reintegro nel posto di lavoro**

◆ **«Venni minacciato e isolato perché avevo denunciato che l'azienda consentiva alle "famiglie" di gestire i subappalti»**

IN  
PRIMO  
PIANO

L'INTERVISTA ■ GIOACCHINO BASILE, ex sindacalista

## «Io, operaio antimafia perseguitato dalla Fincantieri»

NINNI ANDRIOLO

**PALERMO** Ha ottenuto quasi tutto, ma è come se non avesse ottenuto niente. «Cosa voglio? La mia tuta da lavoro, quella che Fincantieri mi ha scippato nove anni fa, dopo le mie denunce. Per anni mi mandava lo stipendio a casa, pur di non farmi mettere piede in fabbrica. Poi venni licenziato definitivamente». Gioacchino Basile era un operaio dei cantieri navali di Palermo ed è diventato uno dei simboli della Sicilia che non chiude gli occhi, che non si volta dall'altra parte, che non si tappa la bocca. Oggi di questi simboli ce ne sono molti, ma negli anni Ottanta non era così, e non era così negli anni Settanta quando il «caldeirão» Basile iniziò la sua battaglia. Una battaglia «radicale», poco incline ai compromessi, insostenibile alle logiche dei rapporti di forza. «Quelle logiche - dice - a volte nascondono solo connivenze». Ha ottenuto quasi tutto, in questi ultimi anni: Caselli gli ha dato atto pubblicamente della fondatezza delle sue denunce; Del Turco ieri, dalle pagine del Messaggero, ha chiesto a D'Alena di intervenire su Fincantieri perché venga restituito a Basile il posto di lavoro che gli era stato tolto; la Cgil gli ha riconsegnato la tessera e gli ha affidato uno studio sui rapporti tra criminalità e impresa nel Mezzogiorno; il sindaco Orlando gli ha assegnato l'incarico di consulente. Lui, l'ex sindacalista di quella che è stata per decenni la più grande realtà industriale di Palermo, vive blindato, in una località segreta, da due anni. Da quando, cioè, ventitré componenti della «famiglia» mafiosa dell'Arenella - quella del Galatolo che ai cantieri faceva il bello e cattivo tempo sin dagli anni Cinquanta - finirono in cella. «Le dichiarazioni di Basile sono state la piattaforma sulla quale, all'inizio, ha poggiate l'inchiesta», dichiara dopo quel blitz il procuratore capo di Palermo.

Le infiltrazioni mafiose nei cantieri? «Non sono roba di ieri, è possibile che dimarazioni ci siano anche adesso», afferma Basile. E anche la commissione parlamentare Antimafia, recentemente, gli ha dato ragione attaccando pesante-

mente Fincantieri, l'impresa a partecipazione statale che nel 1972 subentrò alla Piaggio di Genova nella gestione dell'industria.

**Basile, la settimana scorsa il sindacato ha firmato con Fincantieri il cosiddetto «protocollo di legalità». Una vittoria, viste le resistenze che si erano avute nei mesi scorsi...**

«Sì, è vero. Io ero presente a quella firma. Quel documento dovrebbe rappresentare una svolta per il futuro. Il fatto è che c'era un impegno: la mia riassunzione doveva rappresentare la pregiudiziale alla sigla di quell'accordo. Ma così non è stato».

**Fincantieri è opposta?**  
«Fincantieri non vuole che io rimetta piede in fabbrica. E il sindacato non ha mantenuto la pregiudiziale alla firma del documento».

**Il presidente della commissione Antimafia ha chiesto la sua reintegrazione nel posto di lavoro...**

«Ringrazio Del Turco e tutti i commissari. La restituzione della mia tuta la considero come un risarcimento, il vero risarcimento. Io sono stato querelato dall'ex dirigente dei cantieri che più di ogni altro diede garanzie a Cosa nostra, permettendone la presenza nell'industria e regalando un vero e proprio patrimonio aziendale di un miliardo e trecento milioni alla «famiglia». Oggi i cantieri navali di Palermo contano cinquecento addetti, un tempo ne contavano tremilaottocento. E questa è stata anche la conseguenza della politica sciagurata di questi anni».

**Lei denunciò tutto questo subendone le conseguenze. Lo rifarebbe anche adesso?**

«Vede, io sono un "vecchio comunista". Nell'82, davanti alle bare di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, feci un giuramento con me stesso. Davanti a quegli omicidi non si poteva più fare il compagno acqua e sapone. Bisognava reagire, ognuno nel proprio posto di lavoro, ognuno per la parte che gli toccava. Io cercai di fare la mia parte...».

**Cosa accadde?**  
«Denunciai apertamente il fatto

che Fincantieri consentiva alle ditte mafiose di gestire i subappalti. Venni minacciato, intimidito, isolato. Pensi che in quel periodo andavo a lavorare con una pistola in tasca per difendermi. Ero esasperato. Sembravo sequestrato, pensavo, mi tolgo la vita per evitare le torture...».

**Come? Letorture?**  
«Lo sa chi sono i Galatolo? Quelli che arrestavano i nemici dopo averli opportunamente torturati. Io quella fine non volevo farla...».

**Ma i suoi compagni di lavoro la difendevano?**  
«Avevo la solidarietà di tutti i compagni di lavoro. Il sindacato, invece, mi lasciò solo. Mi tolsero perfino la tessera».

**Ma la Cgil adesso gliel'ha restituita. Il nuovo segretario della camera del lavoro ha ammesso davanti all'Antimafia che in quel periodo era stata abbassata la guardia...**

«Una presa di coscienza impor-

ta. Ma il problema è che biso-

gna costringere Fincantieri a riassumermi. Che senso ha un'impresa che firma un protocollo di legalità e perpetua l'illegalità di un soprappiù compiuto da anni? Pensi che io venni reintegrato, una prima volta, con sentenza del pretore. Poi persi in appello per via di certe connivenze e di certe informazioni non veritiere inviate dalla prefettura, che negò infiltrazioni mafiose nei cantieri».

**Basile, come ha vissuto in tutti questi anni?**  
«Con una grande rabbia in corpo, ma non mi sono arreso. Sono amareggiato soprattutto per la mia famiglia. Ho dovuto lasciare Palermo con i miei figli, ho dovuto abbandonare la casa, mia moglie ha dovuto abbandonare l'attività commerciale che aveva messo in piedi. Ci sono nipotini che nemmeno conosco, non posso vederli per ragioni di sicurezza. Quando torno in Sicilia sono costretto a girare sotto scorta».

**Ha risentito i suoi compagni di lavoro?**

«Io mi attendo un intervento forte da parte del sindacato nazionale e, in particolare, di Sergio Cofferati: credo che bisogni commissariare la camera del lavoro di Palermo. Non si può consentire alla Fincantieri di perpetuare la sua arroganza. Vede, Fincantieri, reintegrandomi nel posto di lavoro, ammet-



Tano D'Amico

«Da loro ho ricevuto tanta solidarietà. L'operaio dei cantieri navali non si piega alla mafia e ai sorpresi. Proprio oggi (ieri, ndr) una delegazione di operai ha consegnato centinaia di firme ai giornali e alle tv. Chiedono tutti la mia riassunzione ai cantieri. Una iniziativa che mi ha commosso».

**Che cosa si attende a questo punto?**

«Io mi attendo un intervento forte da parte del sindacato nazionale e, in particolare, di Sergio Cofferati: credo che bisogni commissariare la camera del lavoro di Palermo. Non si può consentire alla Fincantieri di perpetuare la sua arroganza. Vede, Fincantieri, reintegrandomi nel posto di lavoro, ammet-

terebbe i suoi errori e delegittimerebbe tutti quei dirigenti e quei dipendenti che sono stati funzionalizzati tanto degnati».

**Come lo immagina il suo primo giorno in tuta, dopotant'anni?**

«Come un sogno. Per prima cosa ringrazierei tutti coloro che si stanno battendo per l'affermazione della democrazia e della giustizia. Poi ringrazierei Fincantieri che dimostrerebbe di aver rotto veramente con il passato. La mia sarebbe una vittoria per affermare qualcosa, non una vittoria contro qualcuno. Non sarebbe un segno di debolezza, ma di coraggio da parte di un'istituzione imprenditoriale che ha tanto peso nell'economia italiana».

PALERMO

### Villa Igiea rifugio per boss Arrestato l'ex direttore

**PALERMO** I latitanti del clan Madonia si rifugiavano al «Villa Igiea» e al «Grand Hotel des Palmes», due degli alberghi più esclusivi di Palermo. E ieri, per questo e per aver favorito il controllo del «Villa Igiea» da parte delle cosche Galatolo e Madonia tramite assunzioni e licenziamenti pilotati, l'ex direttore del «Villa Igiea», Francesco Arabia, 60 anni, è stato arrestato insieme a Antonio Di Giovanni, 45 anni, con l'accusa di associazione mafiosa. Al centro dell'inchiesta della Dia e del pm Giuseppe Fici anche il mega-ricevimento organizzato al «Villa Igiea» il 29 aprile del '91 per le nozze tra Leoluca Bagarella e Vincenzina Marchese. Il nome di Arabia, peraltro, è negli atti del processo Andreotti: fu ascoltato nell'ambito dei riscontri sulle dichiarazioni di Baldo Di Maggio.

Al «Villa Igiea» si rifugiavano Salvatore e Nino Madonia, il boss Nicola Di Trapani, persino il camorrista napoletano Pasquale Gallo. Tutti lì, con il beneplacito dell'allora direttore dell'albergo e la supervisione di Di Giovanni, ufficialmente bagnino ma in realtà responsabile - per conto

della mafia - di uno dei più begli hotel della città. Tutti lì, mentre nello stesso albergo Arabia riceveva gli inviati dei giornali professandosi nemico di Cosa Nostra. Sono quattro i collaboratori di giustizia che accusano: Francesco Onorato, Marco Favalaro, Vito Lo Forte e Nino Avitabile. Li, dicono, i capimafia Galatolo e Madonia andavano a parlare d'affari. Li, dall'89 al '93, veniva nascosta droga. E lì, i nuovi amministratori dell'albergo - subentrati tre anni fa, quando fu licenziato Arabia - hanno subito più di un avvertimento mafioso. L'inchiesta infatti è partita dalle loro denunce.

Così si è scoperto che Arabia

era un semplice esecutore degli ordini del suo bagnino: era Di Giovanni che decideva tutto, dalle assunzioni alle ditte per gli approvvigionamenti. E così, i saloni liberty, il piano-bar sulla terrazza che guarda il porticciolo dell'Arenella, tutte le meraviglie della villa fatta costruire un secolo fa da Ignazio Florio per curare la piccola figlia Igiea, malata di polmoni, erano a disposizione dei latitanti. Sempre avvertiti in tempo in caso di visite degli «sbirri».

Arabia è stato direttore dell'albergo dal '91 fino al '93 lo fu anche del «Delle Palme». E siccome Andreotti andò al «Villa Igiea», Arabia è stato sentito nell'ambito dell'inchiesta

sui supposti incontri del presidente del Consiglio con boss mafiosi. Il 20 settembre dell'87, il giorno in cui secondo i pm ci fu l'incontro con Totò Riina, Andreotti alloggiò al «Villa Igiea». Arabia non era ancora lì, ma dirigeva la società «Ata hotels», mentre Di Giovanni era già il bagnino dell'albergo. Arabia fu interrogato dalla Dia per verificare se c'era traccia di telefonate fatte quel 20 settembre. Ma rispose che le registrazioni delle chiamate erano iniziate solo nel '94. A fare il suo nome nel corso del processo è stato un altro direttore d'albergo, Vittorio De Martino, responsabile di un hotel di proprietà dei cugini Salvo. Una foto agli atti del processo ritrae Andreotti insieme a Nino Salvo nel ristorante dell'albergo. De Martino ha dichiarato che Arabia è iscritto alla massoneria.

**PROPRIETARI MINACCIATI**  
**La scoperta nata da denuncia dei nuovi amministratori sotto mira perché onesti**

## 'Ndrangheta, preso Pino Piromalli

Fra i 30 latitanti più pericolosi. Nel bunker santini e champagne

**REGGIO CALABRIA** Don Pino «facciazza» Piromalli lo hanno arrestato all'alba nella «sua» Gioia Tauro. Lì, nel paese più grande della Piana dove gli eredi di don Mommo e di Giuseppe 'u presidente regnano incontrastati, si era fatto costruire un bunker inviolabile. E ci sono voluti settanta carabinieri armati di martelli pneumatici per aprire le porte blindate dell'ultimo rifugio del boss.

I «Cacciatori» hanno circondato il rione Monacelli, dove da tempo avevano individuato un vecchio casolare, in apparenza disabitato, al cui interno c'era un appartamento blindato su due livelli. La porta d'ingresso era sbarata da una pesantissima lastra d'acciaio, così come le finestre, mentre una seconda uscita dal piano superiore consentiva una via di fuga attraverso i tetti delle case vicine. Il tutto era mascherato da tavole in legno scorrevoli, con un congegno a scatto. All'interno del covo sono stati trovati documenti, santini e champagne, insieme a documenti giudicati di «rilevante valore sotto il profilo investigativo».

Finisce così la lunga latitanza di don Pino, uccello di bosco dal '93 e latitante inserito tra i primi

trenta della hit-parade compilata dall'Antimafia. Sulle spalle ha una condanna in primo grado all'ergastolo più 30 anni di carcere per il duplice omicidio dei fratelli Antonio e Michele Versace, freddati con 200 colpi di kalashnikov il 17 settembre 1991 a Polistena. Dalla strage si salvò solo Biagio Versace, che ebbe il sangue freddo di nascondersi sotto i cadaveri dei due fratelli. Storie della lunga guerra di 'ndrangheta. Storie della famiglia Piromalli, da decenni la famiglia mafiosa più potente e temuta della piana di Gioia Tauro e quindi dell'intera provincia di Reggio Calabria.

Il capostipite era Girolamo (detto don Mommo) Piromalli, morto per cause naturali l'11 febbraio 1979 nell'ospedale di Messina. A Gioia Tauro ancora ricordano i suoi funerali con la partecipazione di migliaia di persone, «amici», ma anche gente comune, corsi ad onorare la memoria di don Mommo. All'inizio bovarono insieme al fratello Giuseppe, aveva avviato, però, la trasformazione della famiglia in quella che poi divenne un anello importante della mafia imprenditrice calabrese.

Analfabeta, ma dotato di un grande fiuto politico, aveva capi-

to il valore delle alleanze con le altre cosche e nei primi anni '70 don Mommo diede vita al triumvirato che governava la 'ndrangheta con Micco Tripodo di Reggio Calabria ed Antonio Macri di Siderno. Erano gli anni dei lavori per la costruzione del Quinto centro siderurgico e della Centrale Enel, servivano camion e macchine per il movimento terra. C'erano appalti e subappalti da gestire e i Piromalli la fecero da padroni. La loro forza stava nelle parentele, nei matrimoni e nelle relazioni che allargano la famiglia.

Pino Piromalli ha quattro fratelli maschi ed un'infinità di cugini, che - grazie ai matrimoni - hanno rafforzato i rapporti con altre 'ndrine della zona. Ad esempio, l'unica figlia di Giuseppe Piromalli di 78 anni, detto «u presidente», sposò un primo cugino



Giuseppe Piromalli. A destra l'entrata del casolare nascosto da tavole di legno scorrevoli dove si era rifugiato il boss Cufari/Ansa

dei Molè, figlio a sua volta di Teresa Piromalli. Dopo la morte di «don Mommo», il potere si è spartito sui fratelli viventi, ma soprattutto sui nipoti del vecchio patriarca e, tra questi, Pino che, insieme al ramo dei Molè della casata, è via via diventato il capo assoluto, con un potere totale della cosca sul territorio. Tutto era sotto controllo ed anche oggi l'inchiesta della Dda sulle infiltrazioni mafiose nel porto mostrano una fortissima influenza nel settore sociale e in quello economico.

### Del Turco: «È il Provenzano della Calabria»

**MILANO** «Oggi lo Stato ha segnato un importante gol nella lotta alla criminalità organizzata». È con soddisfazione che ieri Ottaviano Del Turco, presidente della Commissione parlamentare antimafia ha presentato alla stampa milanese l'arresto di Giuseppe Piromalli, catturato dai carabinieri di Reggio Calabria. «Un personaggio che sta alla 'ndrangheta calabrese come Provenzano sta a Cosa nostra», Piromalli, continua Del Turco, nella hid parade dei superlatitanti, era alla vetta nella rosa ristretta dei primi trenta ricercati. Il boss è stato trovato, spiega sempre Del Turco, in una casa abbandonata, poco più che una baracca, ma dotata all'interno di sofisticatissime attrezzature «degne di un film di James Bond». Non è la prima volta, sottolinea il presidente della Commissione antimafia, che latitanti di spessore si nascondono in cavi super attrezzati tecnologicamente. «Quindi il prossimo passo delle forze dell'ordine sarà indagare per scovare officine e persone che forniscono le attrezzature».

Il rifugio di Piromalli era nella sua città, in mezzo alla sua gente, in una zona dove abitano numerosi parenti. «Molto spesso mi si chiede come mai grossi personaggi criminali vivono indisturbati nel proprio territorio se non addirittura nelle loro case». La risposta, puntualizza Del Turco, sta pro-

prio nella domanda. «Perché è lì che possono trovare la massima protezione. Quando si allontanano, infatti, la loro latitanza è molto meno sicura». E prosegue: «Nella storia della 'ndrangheta, una delle maggiori difficoltà dello Stato è stata la cattura dei latitanti, proprio perché possono contare su un tessuto parentale e sociale che garantisce loro un livello di protezione molto alto». L'arresto di Piromalli, e sempre ieri, di un altro boss: Luciano D'Agostino, ricercato dal '93, che si nascondeva nella casa della madre a San'Illario Ionio, secondo il presidente della Commissione parlamentare antimafia, è il segnale dell'inizio di un'importante svolta in senso opposto. L'incrinarsi di quel convulso su cui i latitanti hanno sempre fondato la loro imprendibilità.

Del Turco ha poi ricordato che Piromalli e i suoi uomini avevano a che fare in qualche modo con attività legate al porto di Gioia Tauro. Nel suo covo sarebbero state trovate tracce importanti che testimoniano dei loschi affari. L'auspicio, ha sottolineato il presidente della Commissione antimafia è che la Med Center, la società che gestisce il porto, si costituisca parte civile nei processi che saranno avviati sui fatti illegali che ruotano intorno alle attività portuali.

R.C.



◆ Sono stati trecento i voti a favore  
177 i contrari. Dentro Forza Italia  
astentisi, qualche sì e nessuna crociata

◆ Scintille in aula per l'intervento  
del leghista Comino che rinfaccia a An  
la perdita della «verginità politica»

◆ Duello verbale fra il capogruppo Ds  
e il presidente di Alleanza nazionale  
Prc: i contrari mossi da spirito di classe

IN  
PRIMO  
PIANO

# Fondi ai partiti, via libera di Montecitorio

## No dei Democratici, Fini minaccia: chiederemo un referendum abrogativo

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Trecento voti a favore, 177 contrari, una mini-pattuglia di astentisi (tra i banchi di Forza Italia, ammette lo stesso tesoriere berlusconiano Dell'Elce). Insomma, il voto della Camera in diretta tv sulla nuova legge per i rimborsi elettorali ai partiti è andato liscio come l'olio. Alla fine, le «sorprese» in aula che aveva annunciato da giorni, Gianfranco Fini ha preferito svelarle mercoledì sera nell'intervista al Tg1, probabilmente nel timore che lo show dal vivo di Montecitorio avrebbe tenuto pochi telespettatori davanti allo schermo. Questione di share. Mentre il vero fuori-programma è arrivato con l'ultimo intervento, quello del capogruppo diessino Fabio Mussi, che ha rifilato un bel po' di colpi agli avversari della giornata - An, Forza Italia e i nuovi Democratici - finendo per vincere la sfida dell'applausometro in aula.

Il dibattito era cominciato intorno alle 11, con l'intervento di Luciana Sbarbati - a nome dei diani - seguita dalla socialista Tiziana Parenti. Poi la parola è andata a Marco Follini del Ccd. Un «sì» previsto quello del partito di Casini, che ha rotto il fronte comune con il Polo. E Follini non ha perso occasione per attaccare Fini, ironizzando sulla decisione di An di dare in beneficenza almeno una parte dei propri rimborsi. «Conosciamo il valore etico e civile della beneficenza. Ci viene, però, sommessamente di pensare e dire all'onorevole Fini che quel valore è tanto più forte quanto più lo si coltiva lontano dai riflettori di una troppo facile popolarità».

Franco Giordano (Prc) se l'è presa invece con «l'inganno populista dei falsi Catonii», animati da «uno spirito di rinvincita, di rinvincita di classe»: insomma, chi sta dalla parte dei ricchi contro i deboli non ha bisogno dei soldi pubblici. Poi però il deputato comunista ha ribaltato il ragionamento per spiegare che con un altro genere di finanziamento pubblico «negli ultimi dieci anni 450mila miliardi sono andati al sistema delle imprese, senza diretta tv».

«Ai deputati Verdi questa legge non piace, l'avremmo voluta assai diversa ma voteremo sì», assicura quasi a malincuore il capogruppo del Sole-ride Mauro Paissan, perché «noi non siamo camaleonti della politica». Paissan se la prende con l'ipocrisia e la demagogia della destra, ma ai prodiani spiega anche che «la più alta espressione di adesione volontaria sta nel voto degli elettori».

Parla anche Romano Prodi, stavolta da neo-leader dei Democra-

### LA NUOVA LEGGE SUI RIMBORSI ELETTORALI

**QUATTROMILA LIRE PER OGNI ELETTORE**  
Per ciascuna campagna elettorale (Camera, Senato, Regionali ed Europee) è fissato un rimborso pari a 4000 lire per ogni iscritto alle liste elettorali. Solo per quest'anno, per le elezioni del Parlamento Europeo, è previsto un rimborso di 3400 lire. La cifra complessiva, circa 190 miliardi, sarà divisa tra i partiti in proporzione ai voti.

**I TEMPI DEL RIMBORSO**  
Il rimborso - a cui si accede con una domanda presentata prima della scadenza elettorale - avverrà in un'unica soluzione per le elezioni Europee e Regionali, mentre per le politiche sarà scaglionato in 5 anni: 40% nel primo anno, 15% nei successivi. Se il Parlamento si scioglie anticipatamente, il rimborso è cancellato.

**EMENDAMENTO «ROSA»**  
Il 5% dei rimborsi elettorali di ogni partito è vincolato ad iniziative che incentivino la partecipazione attiva delle donne in politica.

**CANCELLATO IL «4 PER MILLE»**  
non ci sarà più l'anticipo '99 dei rimborsi elettorali ai partiti calcolati con il sistema del «4 per mille» Irpef. Resta l'obbligo di restituzione in 5 anni delle somme in eccesso.

**FINANZIAMENTI VOLONTARI**  
Chi vorrà finanziare con un proprio libero contributo un partito - fino a un massimo di 200 milioni di lire - potrà dedurre fino al 19% sulla dichiarazione dei redditi. Sono state invece cancellate le agevolazioni tariffarie postali per l'invio di materiale elettorale.

tici (anche se all'inizio le scritte in sovrapposizione tv lo qualificano ancora come Popolare, ma la gaffe viene corretta poco dopo). «Non una lira ai partiti senza una decisione esplicita e volontaria dei cittadini», dice, confermando il «no» dei suoi. Ai partiti bisogna offrire servizi, si può pensare anche al rimborso di talune spese, ma soprattutto si deve puntare sui contributi volontari facilitati anche da detrazioni fiscali, come propone la destra. Invece, questa legge è un passo indietro rispetto a quella del '97 («approvata senza alcun condizionamento del governo da me presieduto», sottolinea il Professo-

re con una frecciatina polemica). Insomma, la richiesta è quella di una «profonda correzione» della legge al Senato, che salvi il principio di una «decisione, libera, volontaria e consapevole» dei cittadini. Un discorso pacato, quello di Prodi, cui fa però da contrappunto la manifestazione improvvisata di fronte a Montecitorio dai Democratici, che si uniranno ai radicali per protestare contro la «truffa».

Le telecamere passano a inquadrare Manzione, dell'Udr, che ne approfitta per pigliarsela proprio con la «doppia diretta tv»: l'Udr voterà sì anche perché la legge precedente, quella del «4 per mille» è ipocrita (l'aggettivo più gettonato dal deputato), visto che non contemplava l'adesione libera del cittadino a questo o quel partito.

Il cossuttiano Grimaldi attacca invece i moralisti «veri e falsi» e chi vorrebbe un nuovo referen-

dum, facendo spendere altri 1000 miliardi alla collettività. Qualche scintilla in aula accompagna l'intervento del leghista Comino, soprattutto quando il deputato rinfaccia a Fini di aver perso da tempo «la verginità politica», e che «non la può riacquistare né con i falsi moralismi né con i pellegrinaggi ad Auschwitz». Poi Comino se la piglia con la nuova campagna di spot tv di Forza Italia, trasmessi a volontà dalle reti berlusconiane: «Se i partiti avessero personalità giuridica pubblica, Berlusconi sarebbe denunciato per interesse privato in atti d'ufficio».

Dopo l'intervento del Popolare Soru, tocca a Fini. Il leader di An se la cava con qualche battuta («Perché la Lega chiede lire italiane e non scudi padani?»), boccia la legge come immorale - è la parola-chiave del suo intervento - ripete le sue critiche e le «sorprese» già anticipate nell'intervista al Tg1: An affiderà i soldi del rimborso a un comitato

### PARLANO I LEADER

#### Gianfranco Fini



“I soldi? Non gestiremo noi ma i garanti. Non useremo il rimborso per ripianare i debiti ma destineremo una parte a iniziative sociali”

#### Walter Veltroni



“Che tristezza. An non rinuncia si terrà i due terzi dei fondi e col resto farà una sgradevole «beneficenza»”

#### Romano Prodi



“Non una lira ai partiti senza che i cittadini decidano direttamente. C'è una proposta di legge Mancina. Si ricominci da lì”

#### Silvio Berlusconi



“Se questa è la volontà del Parlamento, anche noi accederemo ai rimborsi. Se non lo facessimo sarebbe autolesionistico”

di garanti non iscritti al partito, guidati dall'ex presidente della Corte Costituzionale Baldassarre. Che fine faranno, quei «15-18 miliardi»? Solo un terzo andrà al partito, il resto servirà alla campagna referendaria per abrogare la nuova legge e a finanziare alcune associazioni di volontariato, dalla Caritas alle comunità di recupero dei tos-

codipendenti, dai familiari delle vittime del terrorismo agli istituti di ricerca contro il cancro. Prima fischio dal centrosinistra, poi omaggiato da una *standing ovation* dei suoi, Fini conclude avvertendo: «La vostra è una vittoria di Piro». Rincarà la dose Elio Vito, di Forza Italia, cui Berlusconi ha affidato l'intervento di

bandiera. Ma a quel punto sono tutti in attesa della replica di Mussi. Armato di carte che puntano a dimostrare le contraddizioni degli avversari, il capogruppo dei Ds pronuncia un intervento applauditissimo e tira la volata al voto finale della Camera.

Un minuto dopo l'esito della votazione, è lo «sconfitto» Berlusconi ad annunciare che il suo partito quei soldi li prenderà, eccome: «Siamo per una politica finanziata volontariamente dai cittadini, ma oggi questa legge non c'è. La ripresenteremo e in attesa, se questa è la volontà della maggioranza del Parlamento, accediamo anche noi» ai rimborsi. Niente rinvii, dunque? «Se non lo facessimo sarebbe autolesionistico, ma che siamo matti?». «La sortita di Fini è veramente triste», commenta invece Walter Veltroni. «A scanso di equivoci, Elio Vito ha detto che Forza Italia i soldi del finanziamento pubblico se li terrà tutti».

Invece Fini, diversamente da quanto aveva preannunciato, conclude il leader dei Ds - si terrà i due terzi del finanziamento e con il resto farà una cosa sgradevole (la «beneficenza», ndr) per il modo in cui l'ha annunciata».



## Gianfranco e Romano, mosse gemelle

«Abbiamo votato insieme, ma siamo uniti solo sulle regole»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA I diretti interessati, Prodi e Fini, smentiscono di avere strategie parallele. Al più, scherzando a Montecitorio in un casuale incontro ravvicinato, dicono di aver perso insieme contro la legge per il finanziamento pubblico dei partiti. O, come afferma Fini, entrambi credono che «agli elettori si debba fare una promessa: quando una coalizione vince il suo leader governa; chi perde sta all'opposizione». Opinione che riceve l'assenso di Prodi, il quale aggiunge: «In molti nella coalizione di centrosinistra non hanno capito che la fedeltà all'elettore è l'unica cosa che vale». Ma a parte la sintonia sulle regole, come confesserà più tardi il Professore, i fatti della politica stanno facendo emergere come i Democratici e An si stiano muovendo specularmente. La scelta di entrambi di impegnarsi di petto contro la legge sul fi-

nanziamento pubblico dei partiti e per il referendum abrogativo della quota proporzionale - operazioni intimamente legate per presentarsi come soggetti «nuovi» rispetto alla deriva dei partiti che non hanno capacità di rigenerarsi, è la spiegazione offerta - è sotto gli occhi di tutti. Ma Fini dice semplicemente: «Il parallelismo è casuale». Prodi smentisce seccamente: «Il parallelismo non c'è. Semplicemente ci troviamo di fronte a diverse concezioni del partito. Quella nostra è che non possono più esistere partiti elefantiaci, con decine di funzionari. Io penso ad un partito leggero, di movimento. Vorrei dire all'americana, ma il paragone non mi piace». Ma intanto la scelta dell'asinello per simbolo, per ammissione degli stessi Democra-

cratici, ha un riferimento a quello dei democratici americani. Contemporaneamente, sulla stessa lunghezza d'onda, Fini e i suoi alleati Segni e Casini, al lavoro per organizzare il nuovo partito liberaldemocratico (c'è chi giura verrà annunciato tra breve), non a caso stanno pensando all'elefantino, simbolo dei repubblicani Usa. Ma questa è solo simbologia. In ballo c'è di più.

«Il referendum del 18 aprile - spiega Adolfo Urso, braccio destro di Fini - avrà lo stesso impatto del precedente: nel '93 morì la Dc e nacque il bipolarismo. Oggi muore il Pci e la sua logica - divisa in vari segmenti - e nasce un nuovo soggetto, quello di Prodi. Noi ci stiamo preparando a questo sistema da cui uscirà un sistema politico diverso, in cui si avrà sostanzialmente una qua-

driglia: i Democratici, che soppiantano tutte le forze di centro e che si porrà in contrasto prima e in competizione poi con i Ds. Dall'altro lato ci saremo noi e Forza Italia». Questa è la strategia alla quale sta lavorando An, in cui centrali sono i due appuntamenti: la battaglia contro il finanziamento pubblico, che serve al partito per costruirsi un'immagine accattivante per l'elettore, che allontanerà per sempre l'ombra del passato fascista (e Segni, non a caso, è definito «l'uomo immagine»). E il referendum.

«Da questo scaturiranno conseguenze politiche notevoli, a cominciare dalla legge elettorale. Se vincono i sì la nostra linea del Piave sarà il turno unico, quella degli altri il doppio turno». E naturalmente conseguenze si avranno anche per la corsa al Quirinale. «Il futuro presidente dovrà essere garante del risultato referendario. Per noi - aggiunge Urso - i candidati possibili, che naturalmente saranno

espressione del centrosinistra, sono Prodi o Martinazzoli».

I più stretti collaboratori di Prodi, a differenza del loro leader, non fanno fatica ad ammettere la specularità dei due progetti. Ma, precisano, mentre An non si spinge affatto verso un partito unico, i Democratici sì. «I passaggi saranno tanti, tra cui anche la semplificazione delle attuali componenti dell'Ulivo. Non a caso avevamo proposto al Pci di essere l'anima di questa strategia. E naturalmente per arrivare al nostro obiettivo, che potrebbe avere anche una struttura federale, ci vorranno ancora diverse tornate elettorali. Le battaglie attuali sono appunto delle sollecitazioni ai partiti ad autorigenerarsi perché l'approdo finale non può che essere quello». Mentre per Prodi e i suoi compagni di avventura il Ppi è una forza immobile, resistente a innovarsi, i Ds di Veltroni esprimono momenti di convergenza sulle posizioni dei Democratici. «Lo vediamo -

dice Giulio Santagata, collaboratore di Prodi - dalle posizioni espresse su Dell'Ulivo, sulla preferenza per Ciampi come candidato per il Quirinale».

E in questo senso viene letta anche l'affermazione di Mussi a rivedere la legge per il finanziamento pubblico, a partire dalle proposte della diessina Mancina e del democratico Veltri, che, aggiunge Willer Bordon, sono molto simili tra loro. Insomma per dirla con Prodi, «c'è un clima diverso di questa strategia. Ma l'importante è capire che la gente e i tempi sono cambiati. Anche rispetto ai giornali di partito. In nessun paese al mondo ce ne sono 40. Anche l'Unità, che è un giornale vero e ben fatto, ha dei problemi perché sono cambiati i lettori».

Insomma strategie parallele per An e i Democratici, ma l'una nel centro-destra, gli altri nel centrosinistra. Gli altri partiti sono avvertiti.

### Occhetto: un ritorno al passato

ROMA «Non mi piace la soluzione trovata. Io sono convinto che il problema del finanziamento della politica esista e vada affrontato, ma non riproducendo norme e meccanismi che appartengono ad anni infelici della politica italiana che l'opinione pubblica oggi rifiuta». È negativo il giudizio di Achille Occhetto sulla nuova legge per i rimborsi elettorali ai partiti. L'ex segretario del Pds, oggi presidente della commissione Esteri della Camera, affida a una lunga intervista dedicata soprattutto ai temi dell'Europa e pubblicata nel prossimo numero del mensile «La Nuova Ecologia» - le sue critiche. «Come si può pensare che gli italiani non si indignino - dice Occhetto, che - se si affida la scrittura della nuova legge sul finanziamento dei partiti ai tesori-».



Venerdì 12 marzo 1999

24

GLI SPETTACOLI

l'Unità

MARIA NOVELLA OPPO

**MILANO** Aldo Giovanni e Giacomo, ovvero tre uomini e una laurea (mai presa). Però hanno tenuto cattedra lo stesso ieri pomeriggio nientemeno che alla Bocconi, davanti a una platea di studenti seri e afasici come appaiono spesso i giovani d'oggi. Invitati da Gianni Canova, qui professore di cinema nei corsi «extracurricolari», i tre soci di comicità hanno fatto sostanzialmente il loro mestiere. E cioè hanno fatto ridere.

Chi faceva le domande svolgeva il ruolo del quarto incomodo nella triangolazione delle battute. Ognuno si è mantenuto fedelissimo al suo ruolo. Noi pochi giornalisti rompiscatole e assolutamente determinati ad avere la notizia che non c'era, a parte una battuta su un incontro imminente con Brugaola per un ritorno in tv, su Media-

## Tre uomini e una laurea (mai presa)

Aldo, Giovanni e Giacomo tra gli studenti della Bocconi

set, con una trasmissione tutta loro.

Gli studenti convinti di poter imparare qualcosa dei segreti del mestiere più segreto del mondo. Giovanni, che alla Bocconi era stato iscritto, felice di essere passato al di là della cattedra senza nemmeno doversi laureare. Aldo incapace di spiegarsi il suo «essere docente, avendo fatto solo la terza media». Giacomo più pensoso e portato alla teoria («abbiamo fatto del metacinema»). Insomma una dialogo tra sordi, ma tra sordi che non scimpisciano.

Era presente anche il regista Massimo Venier, che ha subito di-

**RISATE E PROGETTI**

Un terzo film per il 2000

ma soprattutto un programma

Mediaset

tutto per loro

«Probabilmente nel 2000, se ce lo permettono, faremo un altro film», ha detto Giacomo, ma poi ha subito aggiunto: «Oppure

chiarato: «Loro tre non sanno recitare, possono solo fare se stessi. Sarà dura fare un altro film». Ovviamente una battuta anche questa. Infatti qualche idea cinematografica ci deve già essere, in pentola.

Gli studenti (qualche centinaio) erano pur sempre dei bocconiani e ai soldi ci badano. Aldo Giovanni e Giacomo, del resto, meritano tutto il rispetto anche come business vivente.

Ma non lo lasciano vedere. Alla domanda «come investite i miliardi che avete guadagnato, Giacomo ha risposto: «Volevamo giusto chiedere consiglio a voi». E Aldo: «Mi sono comprato due tonnellate di mattoni perché il mattone è un investimento sicuro». Giovanni invece si è limitato a ridere. Mentre poi, di fronte al quesito davvero scontato «come vi ha cambiato il successo?», lo stesso Aldo ha risposto: «Prima mi piaceva giocare al pallone, ora gioco al golf».

Insomma niente da fare per le domande serie. Finché uno stu-

dente di nome Carlo ha cominciato a tessere delle lodi inconcludenti ma sperticate, provocando la reazione fisica di Aldo, che si è alzato con fare minaccioso e lo ha abbracciato costringendolo a tacere.

Altro tema interessante finito nel nulla è stato quello posto da una ragazza, che voleva sapere dai tre quale sia l'Italia raccontata dai loro film. Insomma, dopo l'Italia neorealista, quella del boom e quella degli anni 80, che cosa c'è? Giovanni: «Se devo essere sincero non lo so». Aldo: «Il dopo play station». Giacomo: «Secondo me è il pubblico che deve dirlo perché gli artisti, se si può dire, sono inconsapevoli di quello che fanno. Un po' come in pittura, dove c'è un certo Pollock che appartiene alla corrente dell'action painting...». Aldo: «Iiiiiiii! che noia pazzesca!».

CURIOSITÀ

**Il palazzo reale di Cleopatra in onda su Stream**

Il fondo limaccioso del porto di Alessandria, del palazzo di Cleopatra e dell'intero quartiere reale: è una scoperta archeologica sottomarina fatta nel '96 dall'equipe di Franck Goddio. Le immagini, subacquee e spettacolari, saranno trasmesse in prima visione mondiale, in contemporanea con 142 paesi, domenica alle 20 su Stream. «Il palazzo di Cleopatra: alla ricerca di una leggenda» è il titolo del documentario di Discovery Channel (canale del bouquet digitale di Stream) che aprirà una serata tutta dedicata alla misteriosa regina che volle sfidare Roma nel 30 d.C..

## «Olocausto in tv orrore necessario»

Moni Ovadia sul filmato di Ford

CRISTIANA PATERNÒ

**ROMA** «La Shoah alle 4 di notte? Una forma di ipocrisia della Rai. Se quelle immagini sono così atroci, metterle a quell'ora significa ufficialmente non censurarle, ma far sì che le veda soltanto chi, magari, ha qualche motivo morboso per restare sveglio fino all'alba». Il commento è di Moni Ovadia, intellettuale ed ebreo, sempre molto attento alle questioni che toccano l'Olocausto.

La sua posizione è netta: è importante conoscere quelle atrocità per non ripeterle mai più. Ma sul filmato girato nei lager da John Ford e George Stevens come prova d'accusa per il processo di Norimberga, un filmato sconvolgente e ancora inedito in Italia che Raiuno manderà in onda lunedì prossimo tra le 4 e le 5 del mattino, non ci sono novità. Ieri, a viale Mazzini, c'è stato un consiglio d'amministrazione su tutti' altri temi - le relazioni industriali, la modernizzazione, l'informazione di Euroneus e un nuovo accordo quadro con la Paramount per rifornire il magazzino di fiction - mentre nei corridoi dell'azienda si insisteva sulla grande attenzione data nei palinsesti, anche in orari più «umani», ai programmi storici e alla storia dello sterminio in particolare. Qualcuno ricordava che di recente è andato in onda *Schindler's List* e che sta per partire un nuovo programma di Nicola Caracciolo su Mussolini. Che anche

i filmati storici, di Huston o Wyler, si sono visti, ad esempio nel seguito contenitore *Combat Film*.

Ovadia non lo nega. «La giornata televisiva sulla Shoah, culminata con il film di Spielberg, l'ho apprezzata. È stato un segnale forte». Ma vede anche certe contraddizioni nel rapporto che i media italiani hanno con questi argomenti cruciali. «È come se la cultura occidentale facesse fatica a gestire l'evento Shoah. Temo che dietro ci sia

l'irresponsabilità delle classi dirigenti europee, che allora non contrastarono il nazismo e oggi si mostrano deboli o ambigue di fronte alla questione jugoslava o al caso Ocalan. O ancora, pensiamo alla posizione di Usa, Cina e Russia sulle mine antiuomo che rifiutano di mettere al bando nonostante il costo elevatissimo di vite umane». Può darsi, certo, che le immagini che si vedranno nella prima puntata di *I remember Italy...*, il programma di Roberto Olla per ora relegato a tarda notte, siano particolarmente atroci, ai limiti del tollerabile. «Ma non sono invenzioni cinematografiche», dice ancora Ovadia. «L'efferezza non era un'esagerazione, c'era nel nazismo un'organizzazione maniacale e assurda che neanche possiamo immaginarci. Quello che è stato fatto è molto peggio di quanto possiamo vedere in qualsiasi filmato».

MICHELE ANSELMI

**ROMA** È un coro di proteste: Jader Jacobelli, coordinatore della Consulta qualità, avrebbe preferito trasmetterlo con qualche alleggerimento; il Moige, l'Associazione dei genitori contro l'uso della violenza e della volgarità in tv, attiva da oggi un numero verde «per fare maggiori pressioni»; l'Associazione dei genitori cattolici promette un esposto al garante parlando, attraverso il suo presidente Arrigo Muscio, di «caso increscioso: ora ci si mettono anche i tg all'ora di pranzo»; il caporedattore culturale del Tg1, Marco Franzella, spiega perché non ha voluto trasmettere il trailer: «La direzione ha ritenuto che le immagini non fossero adatte a quella fascia oraria»; il senatore di Alleanza nazionale, nonché vicepresidente della Consulta per l'informazione, tuona invocando l'intervento dei vertici di Rai e Mediaset contro i tg che «non hanno esitato a sfruttare la recente morte di Kubrick mandando in onda alle 13, quando davanti alla tv ci sono tantissimi minori, 90 secondi di pornografia bella e buona, anche se adesso ci sarà chi dirà che si tratta di erotismo».

Si potrebbe pensare a un frammento hard-core in piena regola, a una scena di sconvolgente erotismo, a una scandalosa performance sessuale; e invece è solo il primo trailer ufficiale dell'atteso film di Kubrick, quell'*Eyes Wide Shut* che uscirà in 2500 sale americane il prossimo 16 luglio vietato ai minori di 17 anni. Vi si vedono i due protagonisti, Tom Cruise e Nicole Kidman (marito e moglie anche nella vita), che si abbracciano, si toccano e si baciano, nudi davanti allo specchio, complice una canzone di Chris Isaak, mentre la cinepresa si avvicina morbida ai loro corpi. Trattandosi di una storia di



Tom Cruise e Nicole Kidman nello spot di «Eyes Wide Shut» che ha fatto scandalo in tv

**ACCUSATI TG5 E TG2**

Nello spezzone

si vedono

i due attori che

amoreggiano

davanti

a uno specchio

Vegas, dove il trailer è stato mostrato in anteprima agli esercenti americani, per far scoppiare un piccolo finimondo.

Naturalmente nello spot incriminato non si vedono membri in erezione o dettagli intimi, tutta la sensualità della scena scaturisce dalla perizia dello scomparso Kubrick nel rendere

gelosia e di ossessione amorosa, liberamente ispirata a racconto *Doppio sogno* di Schnitzler, è il minimo che si potesse immaginare, ma sono bastati quei 90 secondi, rimbalzati da Las Vegas, dove il trailer è stato mostrato in anteprima agli esercenti americani, per far scoppiare un piccolo finimondo.

Naturalmente nello spot incriminato non si vedono membri in erezione o dettagli intimi, tutta la sensualità della scena scaturisce dalla perizia dello scomparso Kubrick nel rendere

«girotondo» erotico davanti allo specchio. Il che non ha evitato al Tg2 e al Tg5, «colpevoli» di aver trasmesso quelle immagini, di finire sotto accusa per non aver tagliato i dieci secondi considerati più «forti».

Ci sarebbe da sorridere, invece è proprio così. Alle rimozioni della Moige, che attraverso la sua presidente Maria Rita Munizzi, parla «di grave situazione in cui versa la televisione» e di «continua violazione delle regole sottoscritte dai dirigenti televisivi», risponde il direttore del Tg5, Mentana, il quale ha mandato in onda il «prossimamente» anche a ora di cena.

«Rispetto tutti i codici, perché sono padre e ho ben presente che gli spettatori possano avere una diversa sensibilità su questi temi. Però anche la Chiesa, nei

secoli passati, sapeva distinguere tra nudo artistico e pornografia», si difende il giornalista. E aggiunge: «Di fronte alla sostanza di quelle scene e di fronte all'opportunità di trasmettere in anteprime le immagini di un film tanto atteso, beh, non ho avuto esitazioni. E poi, anche prescindendo dal fatto che quella di Kubrick sia indiscutibilmente arte, mi pare che in prima serata e nelle trasmissioni della domenica pomeriggio si siano viste e sentite cose ben più offensive. Spero che un giorno non lontano, guardando in tv quel film, si possa sorridere di questa piccola polemica».

In serata arriva la notizia che il Tg1 ha deciso di mostrare il trailer solo nei tg notturni, fuori dalla fascia protetta. E così il comune senso del pudore è salvo.

**Cannes 2001 lo voleva come giurato**

E tra le tante notizie e notizie Kubrickiane che si susseguono dopo la morte del maestro, ce n'è una abbastanza clamorosa che arriva da Cannes. Il delegato generale Gilles Jacob aveva architettato un sistema per consentire al grande Stanley di dirigere la giuria del festival del 2001 (come ha confidato al settimanale francese *Nouvel Observateur* in un'intervista). Non certo costringendolo a vincere la sua notoria idiosincrasia per viaggi e spostamenti ma attraverso il satellite. «Mi sarebbe piaciuto moltissimo avere Kubrick come presidente e siccome era chiaro che lui non sarebbe mai venuto di persona avevamo pensato di coinvolgerlo a distanza: gli avremmo inviato i film nella sua sala di proiezione e, sempre via satellite, avrebbe potuto discutere con i suoi colleghi giurati, cosa che ha sempre fatto molto volentieri». Purtroppo il sogno - da realizzare proprio nel fatidico anno 2001 - non potrà mai avverarsi. Stanley Kubrick, tra l'altro, non mise mai piede in vita sua sulla Croisette. Né Cannes ha mai avuto un suo film in concorso. «La vera ragione - spiega Jacob - è che le uscite dei suoi film erano sempre fissate in periodi inconciliabili con le nostre date».

**l'Unità**

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

**ABBONARSI ...È COMODO**

**...È CONVIENE**

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

**...È FACILE**

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

**ABBONAMENTO ANNUALE**

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

**ABBONAMENTO SEMESTRALE**

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



l'Unità

## DOPING

I Nas sequestrano documenti nella sede della Federtennis

Un'acquisizione di documenti nella sede centrale della Federtennis a Roma: questo il nuovo sviluppo dell'inchiesta del Pm di Ferrara Pierguido Soprani che ruota attorno al centro di studi biomedici applicati allo sport che fa capo al professor Conconi. Ieri i militari del Nas di Bologna e Firenze, comandati dal col. Travaglio, sono rimasti dalle 12 alle 16 nella sede Federtennis per raccogliere documenti sui finanziamenti per ricerche fatti dalla Federazione al Centro di Conconi.

## EQUATORE

In Brasile uno stadio dove dicono: «Palla al centro... del mondo»

Uno stadio a cavallo dell'Equatore, con una metà campo nell'emisfero nord e un'altra nell'emisfero sud, nella città di Macapá, ha costituito la maggiore attrazione della partita che ha visto la vittoria per 4-1 del San Paolo sull'Ypiranga in Coppa Brasil. Il piccolo club non ha grandi aspirazioni ma vanta il primato di uno stadio unico al mondo. All'entrata principale è affissa una lapide che ricorda che quando il pallone si trova a metà campo, si trova esattamente «al centro del mondo».



## VENDUTO LO STADIO

Il mitico Wembley resterà inglese

Bobby Charlton ripreso mentre palleggia nello stadio di Wembley: una leggenda dentro un'altra leggenda. Lo storico stadio londinese, costruito nel 1923, sarà venduto per 283 miliardi di lire alla Federcalcio inglese, che nell'estate darà il via ad un'ampia ristrutturazione dell'arena delle due torri gemelle con l'obiettivo di ospitare gli Europei del 2006.

## MERCATO

Totti: «Se la Roma non va, potrei dire sì al Real Madrid»

Francesco Totti ha le idee chiare e non le nasconde: Roma a parte, gli piacerebbe giocare nel Real Madrid. Se nella Roma le cose dovessero continuare a non andare come città e tifoseria meritano, il «Pupone» avrebbe già un'ipotesi di carriera all'estero. Una prospettiva di massimo livello: il campionato spagnolo. «Mi fa piacere l'interesse del Real, ho sempre sognato una squadra così prestigiosa. Come tutti i giocatori vorrei vincere perché è la cosa più bella. Madrid è una bella città ma Roma non si batte. Come città...».

## CICLISMO

Tirreno-Adriatico A Strazzer in volata la seconda tappa

Un arrivo in volata per la seconda tappa, la Sorrento-Santa Maria Capua Vetere della Tirreno-Adriatico, la prima gara a tappe della stagione ciclistica italiana. Ha vinto massimo Strazzer, un velocista abituato agli sprint della pista, che con una travolgente volata ha battuto lo sloveno Klemencic e Vainsteins del Liechtenstein. Nella classifica generale, Vainsteins ha conservato la maglia di leader, seguito da Michele Bartoli, distanziato di 5' e Roberto Petito, anche lui a 5'.

## MARATONA ROMA

Una grande festa di sport per tutti a passo di corsa

Si correrà il 21 marzo nel suggestivo centro storico della città. Parliamo della maratona di Roma, trofeo Acea, rappresentata dal presidente Fulvio Vento. Ieri, ospiti della Banca nazionale del Lavoro e del suo presidente Abete, gli organizzatori hanno fatto un primo punto della situazione della manifestazione, giunta alla quinta edizione. In platea Franca Fiacconi, vincitrice dell'ultima maratona di New York, Giovanni Soldani, premiato con una targa, e Claudia Cerini, affascinante testimonial della manifestazione.

In breve

# All'ultimo slalom Ma Deborah mette i «paletti»

«Ho già deciso, ma saprete tutto domani»  
Sapiente regia per il film del probabile addio

SIERRA NEVADA Il dilemma di Deborah, addio allo sci, o rinvio? «Dentro di me ho già deciso. Ma lo farò sapere sabato, subito dopo il gigante». La Compagnoni ancora non scopre le sue carte e, con sapiente regia, rinvia l'annuncio su quello che sarà il suo futuro: l'addio alle competizioni o ancora una stagione di coppa del mondo. E intanto si prepara a quelle che potrebbero essere le ultime gare della sua carriera con uno slalom notturno oggi e un gigante domani mattina.

Ieri, la valtellinese ha analizzato la sua deludente stagione. «Il momento più brutto è stato ai mondiali - ha raccontato Deborah - quando in gigante mi sono trovata indietro di più di un secondo senza aver fatto errori. Allora ho capito che quest'anno il mio vero problema sono stati i guai fisici, il dolore alla schiena soprattutto». Un dolore che non le ha mai consentito di allenarsi come avrebbe voluto. Ciò, ha detto Deborah,

«non mi ha neppure permesso di testare bene i materiali». Così quest'anno ha usato sci vecchi mentre le rivali avevano a disposizione prodotti più aggiornati e adatti ai loro mezzi. E poi c'è il finanziamento con Alessandro Benetton, che le ha forse cambiato la vita. Un finanziamento che per ora non ha comunque sbocchi certi ed annunciati in un matrimonio, ma che può aver fatto passare in secondo piano l'agonismo e la voglia di vincere.



## ATLETICA

## La Quirot rinuncia ai «mondiali» Un bimbo invece delle medaglie

ROMA La maternità al posto del podio, delle medaglie, della gloria. È la scelta che ha fatto Ana Fidella Quirot, due volte campionessa mondiale degli 800 metri. Per mettere al mondo la sua creatura, la campionessa cubana ha deciso di rinunciare a difendere la sua leadership ai prossimi mondiali di Siviglia.

La notizia, così, d'acchitto, non ha nulla di sensazionale. Ana Fidella, infatti, non è stata la prima, così come non sarà l'ultima atleta a privilegiare la voglia di diventare madre agli exploit sportivi, anche se il più delle volte la maternità per un'atleta ha rappresentato lo spunto decisivo per chiudere con l'attività agonistica. Per la Quirot non è così. Per lei, futura mamma e non più campionessa del mondo, rappresenta un altro tassello di una vita riconquistata dopo essere stata «accarezzata» dalla morte.

In un lontano 23 gennaio del '93, Ana Fidella rimase vittima di un terrificante incidente che la fece restare per alcuni giorni tra la vita e la morte. Lo scoppio di una bombola del gas la investì in pieno, devastando quasi per metà di

ustioni il suo corpo giovane e snello di atleta. Una disgrazia che si trasformò in tragedia, perché la Quirot perse anche il bimbo che aveva in seno e che fu fatto nascere prematuramente, perché le condizioni della mamma erano in un primo momento disperate. Invece Ana Fidella non s'arrese, riuscendo a vincere anche la «finale» della vita.

Giorno dopo giorno l'atleta cubana, dopo anni di cure e di interventi, necessari per ricostruire il suo corpo martoriato, è tornata ad essere un'atleta, è tornata a gareggiare, è tornata a vincere, fino a conquistare alle Olimpiadi Barcellona l'argento negli 800 piani e confermarsi campionessa del mondo due anni dopo ad Atene. Un'impresa che solo una donna dall'irriducibile carattere come il suo, poteva raggiungere.

Ma i trionfi sportivi non le sono bastati, Ana Fidella è voluta andare oltre, per dare un senso alla sua vita, la seconda come l'ha sempre definita lei. Ha voluto cimentarsi in un'altra gara, quella della maternità. Alla faccia dei podi, delle medaglie, della gloria. **Pa.Ca.**

## Risè, psicologo: «Tante variabili e motivazioni»

«Non c'è una regola valida per tutti». È sicuro lo psicologo Claudio Risè: la scelta di abbandonare l'attività agonistica, è una questione individuale, che ha origini diverse, motivazioni complesse e articolate.

**Aver vinto tutto, come ha fatto la Compagnoni, può essere una di queste motivazioni?**  
«Certo, possono mancare gli stimoli. Ma può essere anche il contrario. Non riuscendo a raggiungere determinati obiettivi viene a mancare, talvolta, la realizzazione del soggetto. Insomma può nascere un disamore verso l'attività praticata».

**Nell'ultimo anno le cose non le sono andate bene. Anche a causa di problemi fisici...**

«Bisognerebbe capire quanto tutto ciò abbia influito. Noi certo non lo sappiamo».

**Nel caso della valtellinese, si è parlato del fidanzamento, del desiderio di maternità, di altri interessi. Per una donna possono esserci motivazioni diverse, più forti, nell'abbandono dell'attività agonistica?**  
«Sì, ma cambia da soggetto a soggetto. In certi casi, un cambiamento importante nella sfera affettiva può essere determinante. Insomma, ripeto, è una questione individuale». Una competizione eccessiva, una mancanza di competizione, guai fisici, problemi affettivi: un'infinità di variabili per una decisione che sembra già presa. A meno che, all'ultimo, Deborah ci ripensi. Tutti si augurano che sia proprio così.

## LA TESTIMONIANZA

## Sara Simeoni: «Quando scopri che la vita non è solo sport»

ALDO QUAGLIERINI

ROMA Ha conquistato tutto, è stata il simbolo vincente dello sport femminile per anni e anni. A dodici anni dal suo abbandono, Sara Simeoni è ancora nel cuore di ogni italiano, di chiunque ricordi, non soltanto le sue innumerevoli vittorie (un oro e due argenti olimpici, un record del mondo, due titoli europei, quattordici italiani, solo per ricordare i trionfi più famosi) ma il suo sorriso raggianti, luminoso, contagioso, dopo ogni salto vincente. Così, pensando a lei, la si rivede ancora in ginocchio sul

materassino, le braccia in alto in segno di vittoria, lo sguardo verso l'astuccio, il sorriso inconfondibile. E chi, più di lei, che ha vissuto queste emozioni e se ne è distaccata già da tempo, può commentare e capire, il dilemma di Deborah?

**Quando arriva, secondo lei, il momento di lasciare?**



ma che nella vita c'è anche il resto. Cominci a fare il bilancio i quello che hai vinto... È il momento che ti distacchi. Per me andò così, mi

sono trovata a pensare che, in fondo, non c'era solo lo sport, che ci potevano essere anche altre soddisfazioni. Lo sport è legato alla gioventù, sai fin dall'inizio che prima o poi arriva il momento che devi lasciare...».

**Si dice che la Compagnoni non sia più la stessa da quando si è fidanzata con Alessandro Benetton, ciò può averla spinta a decidere di lasciare? Il desiderio di maternità, per esempio, può contribuire a questa scelta?**

«Certo, certo, è chiaro. Però contano anche le condizioni fisiche. Lei quanti anni ha?».

Ventidue.

«Beh, è un'età... Se è in buone condizioni, può anche fare un'altra stagione di grande livello. Però mi pare abbia avuto parecchi problemi, le ginocchia... insomma, diventa difficile. Uno comincia a fare il bilancio... Però, ventidue anni non sono poi tantissimi e... lei non ha ancora deciso. Io, naturalmente le auguro di continuare».

**In questo momento, ci possono essere pressioni su Deborah, per farle cambiare idea?**

«Certo, penso alla Federazione sci, al Coni. Non fa piacere perdere una campionessa come la Compagnoni. Tutto il mondo sportivo, si augura che Deborah possa

continuare. Poi c'è lo sponsor... Ma soprattutto è importante come si sente lei. Perché se bastasse il fatto che tutti ti spingono a continuare, sarebbe semplice. Purtroppo, poi, non è solo questo».

**Deborah è diventata un simbolo dello sport femminile italiano. Ciò può averla logorata o, al contrario, può averle dato un stimolo in più?**

«Non so. Lei è sempre così sorridente, serena, tranquilla. Io non credo che si lasci influenzare facilmente».

**Il fatto di aver vinto tanto, può averle creato l'appagamento di vittoria, cioè, una mancanza di stimoli?**

«Sì, però io penso che sia tutto insieme che conta. Non una sola cosa. Comunque io le auguro di continuare: qualcosa da vincere si trova sempre...».

## Quei pugili allo sbaraglio

Sul ring poco tempo dopo aver subito un ko

CAGLIARI Sono emersi nuovi particolari sullo svolgimento dell'attività pugilistica in Italia dopo l'esecuzione del decreto di esibizione di documenti emesso dal pubblico ministero Paolo De Angelis, su cui ordine agenti della Digos della Questura di Cagliari hanno acquisito agli atti processuali verbali di riunioni, libretti personali dei pugili e documentazione federale. Dall'esame dei documenti, infatti, verrebbe la conferma della costante violazione delle norme a tutela della salute degli atleti. Nelle denunce si sosteneva che ai pugili non venivano fatti rispettare i tempi minimi tra un combattimento conclusosi per Ko e il successivo. La circostanza avrebbe trovato conferma nei verbali di riunione sequestrati e nei libretti personali degli atleti, portando all'ipotesi di reato di lesioni personali nei confronti delle numerose persone coinvolte nell'inchiesta. Gli inquirenti sono limitati a confermare

che le indagini della Digos riguardano un arco di tempo compreso tra il 1992 e il 1997. Oltre a esponenti della Federazione pugilistica italiana (Fpi) nelle indagini sarebbero coinvolti anche dirigenti al massimo livello del Coni. È probabile che nei prossimi giorni il pubblico ministero Paolo De Angelis e il dirigente della Digos, Oreste Barbella, raggiungano Roma per sentire queste persone alle quali sarebbe addebitato il mancato controllo dopo le ripetute denunce alla giustizia sportiva delle irregolarità sull'attività pugilistica in Sardegna e altre regioni. L'attività degli investigatori della Digos, partita con gli accertamenti

pubbliche di Mario Guerrini, l'ex tecnocrata della Rai candidato alla presidenza della Federboxe nel marzo del 1997 e leader dell'opposizione al presidente federale Grisolia, si è estesa a tutto il territorio nazionale. Il tentativo è quello di ricostruire l'intreccio di interessi che avrebbe garantito l'erogazione di contributi alle società per incontri mai svolti o effettuati con pugili diversi da quelli riportati nei verbali o, addirittura, con combattimenti tra atleti di differenti categorie. La situazione, secondo quanto risulterebbe dagli accertamenti della Digos di Cagliari, era stata portata all'attenzione degli organismi federali prima e del Coni poi fin dal 1992 senza alcun intervento della Fpi fino al 1996 quando un'indagine del viceprocureur federale, Liborio Bellusi, aveva portato al commissariamento dei comitati sardi e alla squalifica di alcuni tesserati.

## Garrincha e il figlio svedese

Scoperto da una rivista brasiliana: fa l'allenatore

SAN PAOLO Non ha mai incontrato il padre famoso né la madre adolescente ed è affetto da una grave malattia ossea che gli impedisce di dedicarsi alla passione per il calcio ereditata dal genitore: è il figlio 39enne di Mané Garrincha e di un'avventura svedese di una notte. Si chiama Ulf Lindberg ed è stato scovato dal mensile calcistico brasiliano «Placar». Si sapeva dell'esistenza di un figlio svedese del fuoriclasse dalle gambe storte, ma di lui non si avevano notizie dal 1977, quando lo stesso Garrincha ne ammise l'esistenza, senza però mai dare dettagli. Dettagli che lo stesso giocatore non chiese mai, limitandosi nelle rare lettere scambiate con il figlio mai visto a dargli consigli sulla vita e sul calcio. Lindberg gli tenne nascosta la malattia ossea che gli impedì dopo i 17 anni di proseguire la carriera calcistica. Oggi Ulf è allenatore di una squadra di juniores ed è sposato con la presiden-

te di una squadra di calcio. L'incontro di una notte tra Garrincha, e l'ignota adolescente svedese avvenne non nel 1958, quando Garrincha era la stella della «selecao» ai mondiali in Svezia, ma un anno dopo, nel '59, quando il Botafogo fece una tournée di amichevoli per tutta la Svezia. Lo ha confermato a «Placar» l'ex ct brasiliano Mario Lobo Zagallo che in quella squadra era terzino. «Anzi - secondo Zagallo - in Svezia ce n'è un altro, di figli della squadra campione del mondo». Zagallo ha anche rivelato che all'indomani della notte d'amore, nello spogliatoio del Botafogo si presentarono due agenti femminili incaricati di raccogliere un campione di sangue di Garrincha. «Tutti pensammo che avrebbero arrestato Mané per aver sedotto una minorene, ma erano solo i genitori che volevano garantire i diritti della figlia se fosse rimasta incinta», ha raccontato ancora Zagallo. Il neonato venne accolto da una famiglia di un'altra città, che a sua volta venne smembrata da un divorzio. Fu all'età di 17 anni che il ragazzo scoprì di essere figlio di uno dei più grandi giocatori della storia del calcio. «La cosa più straordinaria è stata il giorno che ho visto mio figlio Jonas, di 12 anni, andare verso la porta in una partita tra ragazzi, fermarsi, girare le spalle alla porta e andare indietro e poi girarsi di nuovo fulmineamente e tirare in porta: tale quale, senza saperlo, uno dei «trucchi» di mio padre che facevano diventare matte le difese», ha detto Lindberg alla rivista brasiliana.

L'EREDITÀ DEL PADRE  
Per una grave malattia ossea a 17 anni ha interrotto la carriera di calciatore





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDÌ 12 MARZO 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 55  
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## Lafontaine lascia, bufera a Bonn

Dopo i contrasti con Schröder il ministro sbatte la porta, abbandona anche la presidenza dell'Spd  
**Il mondo economico tedesco esulta. Il Cancelliere tira dritto: «Niente problemi per il governo»**

**BRUXELLES** Nella disputa tra il Cancelliere «pragmatico» e con l'occhio al centro e «Oskar il rosso», il ministro delle Finanze padrone del partito e artefice della vittoria della Spd, alla fine l'ha avuta vinta Schröder. Lafontaine si è dimesso, a sorpresa, dal governo e dal partito. Il Cancelliere, dal canto suo, tira dritto e assicura che «il governo non ha problemi»: oggi stesso nominerà il successore. E l'euro ha avuto un balzo, a New York, dove ha superato la soglia di 1,10 sul dollaro. Soddisfatti gli industriali tedeschi: ora dicono - Schröder ha la libertà per rivedere la politica fiscale, la tassa ecologica, e l'intero programma concordato coi Verdi. Le crepe tra le due «anime» della socialdemocrazia tedesca erano ormai molte e difficilmente conciliabili, dalla teoria economica alla pratica politica.



◆ **Heinz Timmermann:** «Ha vinto l'anima liberale della Spd»

MARSILLI SERGI

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

DE GIOVANNANGELI

◆ **Hans Tietmayer:** i suoi comportamenti pesavano negativamente sull'euro

POLLIO SALIMBENI

A PAGINA 5

L'ANALISI

### OSKAR E GERHARD I DUELLANTI DEL SOCIALISMO

PAOLO SOLDINI

Quel giorno di novembre del 1995, a Mannheim, avvenne qualcosa che sul palcoscenico della politica, almeno nella nostra Europa, si vede assai di rado. Un uomo, un discorso. E un congresso di partito del quale si credeva di sapere già tutto - com'era cominciato, come sarebbe finito - cambiò improvvisamente di rotta, lasciando gli addetti ai lavori di

SEQUE A PAGINA 3

## Berlusconi assolto per l'affare Macherio

«La Corte s'è opposta allo strapotere dei pm»

**MILANO** Silvio Berlusconi è stato assolto «perché i fatti non sussistono» dai giudici della prima sezione penale del Tribunale di Milano nell'ambito del processo «Macherio» (falso in bilancio e frode fiscale). Per il leader di Forza Italia questa è la prima assoluzione dopo tre sentenze di condanna del Tribunale di Milano. Assolti anche gli altri tredici imputati, tra i quali numerosi manager della Fininvest. Il Cavaliere: «Tre anni di fango sul nulla, la Corte ha reagito allo strapotere dei pm».

RIPAMONTI

A PAGINA 9

## GIUDICI BUONI, GIUDICI CATTIVI

PAOLO GAMBESCIA

Berlusconi è stato assolto per la vicenda della villa di Macherio. Siamo contenti per Berlusconi. Così come lo siamo sempre quando un imputato può dimostrare la sua innocenza. I processi servono per verificare le ipotesi accusatorie sono confortate da indizi e prove sufficienti. Così funziona uno stato di diritto. E, il Cavaliere, sbaglia di conseguenza quando dice che finalmente ha trovato dei giudici che non sono d'accordo con i pubblici ministeri. Ha trovato semplicemente dei giudici che hanno ritenuto non valide le accuse.

Perché la contraddizione, se si accettasse l'assunto di Berlusconi, sarebbe inaccettabile per chiunque e porterebbe ad una conclusione che non è consentita in nessun Stato democratico. La contraddizione sta nel fatto che i giudici sarebbero buoni quando assolvono e cattivi quando condannano, ingiusti nel primo caso, giusti nel secondo. E la conclusione sarebbe: io non chiedo giustizia ma chiedo impunità. C'è una differenza abissale tra la giustizia che assolve e l'impunità, non è neppure il caso di spiegarla. Troppo spesso però il presidente di Forza Italia dà l'impressione di tendere ad l'impunità, non alla giustizia.

Enon va bene. Tanto più possiamo dirlo noi, che crediamo nelle garanzie di uno stato di diritto. Che ci siamo sempre battuti per la limpidezza dei comportamenti dei giudici e per un rispetto ferreo delle regole. Avremmo scritto le stesse cose se Berlusconi fosse stato condannato. Più volte abbiamo ripetuto che le sentenze, anche quando non piacciono, anche quando riteniamo possano essere criticate, debbono comunque essere accettate. Perché se si disconosce questo elementare principio di civiltà giuridica si mette in discussione il fondamento stesso dello Stato.

Ma la sentenza che assolve il Cavaliere ci porta anche ad altre considerazioni che riguardano in qualche modo l'altra vicenda che lambisce Berlusconi e che ora coinvolge il suo braccio destro Marcello Dell'Utri. Non sempre le inchieste dei pubblici ministeri ci sono sembrate svolte con equilibrio e correttezza. Anche questo lo abbiamo scritto più di una volta suscitando le proteste dei giuristi, di quanti ritengono che l'obiettivo di ripulire questo paese da corruzione e

SEQUE A PAGINA 2

◆ **Il procuratore Caselli:** «Su Dell'Utri non potevamo fare altrimenti»

ANDRIOLO

A PAGINA 8

## Soldi ai partiti, la Camera dice sì

Costerà 4.000 lire a cittadino. Mussi: la destra ha la virtù a singhiozzo

**ROMA** La Camera ha detto sì alla nuova legge sul finanziamento ai partiti. Ora il provvedimento passa al Senato. A favore, al termine di un dibattito caratterizzato da un'accesa polemica tra il capogruppo Ds Mussi e il presidente di An Fini, hanno votato maggioranza (esclusi i Democratici di Prodi) più Lega, Prc e Ccd e contro An, Fl, Democratici. Il provvedimento, sostituendo il 4 per mille, aumenta il rimborso elettorale a 4.000 lire da moltiplicare per ogni cittadino avente diritto al voto. Il provvedimento mette anche a disposizione un 5% ad iniziative che aumentino la partecipazione delle donne alla politica. I partiti potranno suddividersi circa 200 miliardi di rimborsi elettorali per le amministrative, altrettanti per le europee e 400 per le consultazioni politiche.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 6 e 7

### IL TEATRINO HA FATTO FLOP

ROBERTO ROSCANI

Doveva essere il grande palcoscenico della «rivolta antipartito», la giornata degli ammazasette capaci di mettere a terra quelle «macchine mangiasoldi» che fanno politica sulle spalle dei contribuenti, il trionfo mediatico - con tanto di diretta televisiva - dei nemici del latrocinio nascosto sotto le spoglie di una legge, quella sul finanziamento pubblico. L'esito finale è - crediamo non solo ai nostri occhi - completamente rovesciato. Da questa mattinata a Montecitorio si esce con alcune certezze: al di là dei numeri con i quali la legge è stata approvata, chi ha scommesso tutto sull'effetto di immagine di una opposizione gridata è uscito con le ossa rotte.

SEQUE A PAGINA 22

### IL CASO Europa, scontro D'Alema-Prodi



**ROMA** Il partito di Prodi allontana l'Italia dall'Europa: è la stoccata che il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha tirato da Budapest al Professore di Bologna. «Se ho una obiezione rispetto a questo partito è che appare come una operazione politica tutta italiana che non ha nessun legame con le grandi formazioni politiche europee», ha affermato D'Alema. Giudizio «inammissibile» e «falso», è la replica dei Democratici per i quali «non rientra in alcun modo tra i compiti del presidente del Consiglio quello di attribuire patenti, peraltro discutibili, di legittimità europea».

CIARNELLI LAMPUGNANI  
A PAGINA 10

## Islam e Cattolicesimo faccia a faccia

Khatami incontra il Papa. Il sogno di Wojtyla: in autunno in Iran

CHE TEMPO FA  
di MICHELE SERRA

### Psicologicamente scorretto

Identificare Occidente e libertà come ha fatto recentemente (e per comprensibilissime ragioni) Salman Rushdie, a parte qualche doverosa controindicazione (gli Usa sono tra i paesi del mondo con il più alto numero di detenuti in proporzione agli abitanti), che effetto può fare su un riformista orientale come Khatami? Un conto è tenere duro sui diritti della persona, che in Iran, in Afghanistan, in Tibet e altrove contano quasi zero. Un altro conto è rivendicare il copy-right di un Modello, e dare lezioni da una cattedra piuttosto tarlata. Di tutte le cose dette dal discusso e discutibile presidente iraniano durante la sua visita in Italia, ce n'è una che psicologicamente prima che politicamente è di lampante giustezza: «Vogliamo dialogare con gli Usa, ma non da sottomessi». Proprio qui, mi pare, sta il problema: il complesso di superiorità dell'Occidente (per quanto, almeno in materia di democrazia, giustificato) alimenta il complesso di inferiorità, e la conseguente aggressività, del resto del mondo. Dietro ogni tiranno «wanted» (Saddam compreso) c'è un popolo sconosciuto: finché l'alternativa alla tirannide sarà l'inchino ai padroni del mondo, quel popolo simpatizzerà per i suoi tiranni.

**ROMA** Faccia a faccia ieri in Vaticano tra Giovanni Paolo II e il presidente iraniano Mohammad Khatami (che è anche presidente dell'organizzazione della Conferenza islamica, che riunisce 55 Stati musulmani nel mondo). L'incontro, estremamente «cordiale», ha avuto un curioso fuori programma col mullah che ha baciato il Papa sulle guance. Giovanni Paolo II ha definito la giornata «importante, promettente» mentre Khatami ha detto di avere un «ricordo bellissimo della visita» al Pontefice. Salutato il Papa, Khatami ha avuto un colloquio con il segretario di Stato Angelo Sodano, durante il quale si è parlato di diritti umani, Medio Oriente e dialogo islamico-cristiano. All'esterno un gruppo di dissidenti è stato attentamente sorvegliato dalla polizia.

SANTINI

A PAGINA 13

LA CONVENTION

### ALLA SINISTRA SERVONO LE DONNE

FRANCESCA IZZO

La prima conferenza delle democratiche di sinistra che si apre oggi a Chianciano è un appuntamento cui parteciperanno all'incirca mille delegate: rappresenta il momento conclusivo di una mobilitazione che ha visto impegnate, in tante assemblee e numerose conferenze in tutte le città italiane, tantissime donne. Per la prima volta, dunque

SEQUE A PAGINA 2

## Aborto, la legge non è invecchiata

Ma prevenzione e accoglienza sono nostre battaglie

GIOVANNI BERLINGUER

I progressi biomedici risolvono spesso problemi vitali, per esempio rendono possibile la sopravvivenza e spesso la salute di neonati pretermine, venuti cioè alla luce prematuramente, ma a volte suscitano nuovi interrogativi morali. Gli italiani potranno vedere oggi, su Canale 5, un filmato nel complesso equilibrato (tranne che nelle conclusioni) su un tema inquietante: che cosa accade, quando da un aborto indotto al quinto o sesto mese di gravidanza viene alla luce un neonato vitale? Che cosa dice la legge? Come devono comportarsi i medici?

Anche se i casi fortunatamente sono rarissimi, la morale non si misura in cifre; e spesso le situa-

SEQUE A PAGINA 22

**L'Espresso**  
Lavori in corso.  
Di inglese.



L'Espresso + 10° CD-Rom + 9° VHS + fascicolo a L. 24.900.  
Oppure L'Espresso + 9° VHS + fascicolo a L. 12.900.



Venerdì 12 marzo 1999

22

LA CULTURA

l'Unità

STEFANIA CHINZARI

ROMA «Non sentirti in dovere di rispondere, probabilmente mi sono sbagliato sul tuo conto. Ma se sei tu quella che ho visto stringersi nelle braccia con un cauto sorriso, credo che capirai. Yair». Si incontrano così, Yair e Myriam, ad un raduno del liceo dove la chiama professoressa, in una calda mattina di aprile, a Gerusalemme. Lui vede lei compiere quell'impercetibile gesto, lei non può notare lui. E Yair le scrive, due giorni dopo quell'incontro, proponendole un rapporto esclusivamente epistolare: «Amiamoci, raccontiamoci le nostre fantasie, i desideri più nascosti, insomma tutto. Ma non dobbiamo incontrarci mai». Risponderà, lasventurata Myriam? Una storia d'amore quasi anacronistica, di questi tempi in cui si innamora e ci si scrive solo su In-

## «Amore solo per lettera, evocando Kafka»

Grossman parla del suo ultimo romanzo, della scrittura, e della pace in Israele

ternet, lacerante, appassionata, sensualissima e straordinariamente intima è il nuovo libro di David Grossman, *Che tu sia per me il coltello*, da martedì prossimo in libreria (Mondadori, 330 pagine, lire 30.000). «È il mio libro più difficile», confessa lo scrittore israeliano, a Roma per un brevissimo blitz in vista dell'uscita del libro. «Questa corrispondenza è talmente viscerale e travolgente che mi ha scavato l'anima». Il titolo è preso da una delle lettere di Kafka a Milena, lì dove lui le scrisse: «Amore è il fatto che tu sei per me il coltello con cui frugo den-

tro me stesso». E in fondo tutto il libro è un chiaro omaggio a quel rapporto: «Ebbero solo tre giorni di vero e proprio contatto fisico. Il resto si consumò su pagine e pagine di carta», racconta Grossman, l'aria da eterno studente nonostante i 44 anni, un passato da ufficiale nell'intelligence service dell'esercito israeliano e il successo planetario dei suoi libri.

Era già un romanziere famoso, grazie a *Edi alla voce: amore*, quando, nell'87 pubblicò *Il vento giallo*, sconcertante resoconto di un viaggio umano e politico tra i palestinesi dei territori oc-



cupati; e nel '93, quando scrisse il suo libro di interviste sugli ottocentomila arabi che vivono nello stato ebraico. Da allora, cioè da sempre, è pubblico, autorevole e riconosciuto il suo ruolo di intellettuale profondamente impegnato nel difficile processo di pace della sua martoriata Israele.

**David Grossman scrittore, saggi, romanziere è anche l'intellettuale simbolo del dialogo tra Israele e la Palestina: dove comincia la pace, dall'individuo o dalla politica?**

«Da bambino pensavo che noi volessimo la pace ad ogni costo. Oggi certo mi rendo conto che non è così. Che per riuscire a cambiare il nostro sguardo, per riuscire a vedere l'altro con altri occhi, abbiamo bisogno di qualcuno dal di fuori che ce lo imponga. È umiliante, ma lo è anche pensare che abbiamo avuto le nostre occasioni di plasmare la storia e abbiamo fallito. Ci vuole buona volontà, co-

raggio e voglia di cambiare la mentalità, oserei dire la genetica della violenza. Ma prima si cambia la realtà e poi si cambia la gente».

**Pessimista?**

«Non ho mai avuto illusioni. Bisogna educarci alla pace fra le bombe che esplodono sugli autobus o nei mercati. Ma penso spesso a una storia della nostra tradizione, che racconta di un vecchio saggio che pianta dei semi di carruba, un albero che fa frutti solo dopo venti, trent'anni. Perché?, gli chiede un discepolo. Per i miei nipoti, risponde il vecchio. Anche noi dobbiamo pensare ai nostri nipoti».

**Torniamo al suo libro. Perché un**

**rapporto d'amore solo epistolare?**

«Mi interessava esplorare la sensualità, la sessualità e il sentimento attraverso la parola, senza la mediazione del corpo. In questo, però, Yair e Myriam sono molto diversi. E lei, che ha un diverso contatto con la vita e con il corpo, insiste molto per poterlo vedere, per dare un volto a quei nove mesi di parole».

**Nove mesi, praticamente un parto. Il libro, però, sembra anche la storia d'amore tra lo scrittore e il suo lettore, praticamente due sconosciuti che si innamorano attraverso le parole del testo...**

«Senza altro c'è anche questo, una metafora sulla creatività, sul profondo legame tra un autore e il suo pubblico. Personalmente, quando scrivo, cerco nelle parole la stessa fisicità che sperimenta l'attore sulla scena. E sono, in tutto e per tutto, i miei personaggi».

# Bimbi, una risata vi guarirà

Anna Oliverio: benvenuti i clown in corsia, però si fa da anni

PIETRO GRECO

ROMA Forse è l'appello più insolito e, certo, il più simpatico che un Ministro della Sanità si sia mai sentito rivolgere. Perché non allestire dei corsi di comicità e portare la risata nei reparti pediatrici degli ospedali, hanno chiesto mercoledì mattina Franca Rame e Dario Fo, Sergio Staino e Paolo Rossi, Gene Gnocchi e Beppe Grillo, incontrando, con un nugolo di colleghi, una disponibile e divertita Rosy Bindi. Sappiamo che il buonumore - hanno detto - fa bene alla salute e noi comici possiamo essere protagonisti di un nuovo modo, amichevole, di curare. Proprio come propone Robin Williams, nel film, *Patch Adams*, che il 19 marzo esce sugli schermi italiani.

L'idea è buona. Ma non è nuova. Noi psicologi dell'età infantile, sostiene Anna Oliverio Ferraris, che insegna questa materia presso l'università di Roma, l'abbiamo maturata, proposta, almeno in parte, realizzata da tempo. «Vede, è almeno dal 1975 che nei reparti pediatrici degli ospedali italiani si è iniziata a praticare la terapia del buonumore. Già sperimentata, peraltro, negli ospedali inglesi». È da quell'anno, infatti, che, per norma diffusa, i genitori dei bambini di età inferiore ai 4 o 5 anni vengono invitati a restare in reparto, per non aggiungere al trauma della malattia il trauma della separazione dalla mamma e del papà. «È da quel momento che siamo riusciti a far passare l'idea che quello ospedaliero deve essere un ambiente il più possibile amichevole per il bambino», sostiene Oliverio Ferraris. E, infatti, da allora in molti reparti per bambini (anche se, ahimè, non in



CON ROBIN WILLIAMS

## E «Patch» Adams diventa eroe da film

MICHELE ANSELMINI

**Il medico che volle farsi clown. Proprio stamattina sbarca a Roma il regista di Patch Adams, nel film con Robin Williams che ha fatto conoscere al mondo intero la figura di questo atipico dottore che all'inizio degli anni Settanta, sconfiggendo le pigrè regole del mondo accademico che lo trattava da «picchiato», promosse una coraggiosa revisione del rapporto medico-paziente. «Se si cura una malattia si vince o si perde. Ma se si cura una persona, si vince sempre», teorizza Robin Williams in una toccante scena, ed è probabile che il vero Hunter «Patch» Adams, di cui stanno per uscire in libreria i libri Salute e Visite a domicilio (Urta Apogeo), avrebbe apprezzato l'iniziativa di quei clown italiani che hanno chiesto alla ministra Rosy Bindi di introdurre la «comicità» nelle corsie ospedaliere.**

**«Vi prego di non farne solo un film su un medico strambo», si era raccomandato il colto fondatore della clinica «Gesundheit» («salute» in tedesco) prima di concedere alla Universal il permesso di portare sullo schermo la sua storia. Inutile dire che Patch Adams ne fa il pioniere buffo e gentile di una dirompente crociata contro una pratica medica tutt'ora diffusa negli ospedali di mezzo mondo. Armato di scarpe gigantesche, palloncini colorati e rossi nasi finti da clown, quell'aspirante medico dagli splendidi voti si introduce nelle stanze dei malati terminali per portare loro un soffio di allegria, il contagio benefico della risata. A chi lo guardava scettico, rispondeva: «Sai qual è la differenza tra un medico e uno scienziato? Il prossimo». E sullo schermo Robin Williams, ormai specializzato in ruoli da eccentrico carismatico, cita l'immane Walt Whitman, canta Blue Sky al burbero agonizzante ed esaudisce i sogni nel cassetto dei degenti, esibendo al decano scandalizzato le sue famose camicie arabesche. Ma chi è davvero Adams: un utopista? un sognatore? un rivoluzionario? O un amabile medico dal quale, nel momento del bisogno, nessuno vorrebbe farsi curare? Il dibattito è aperto.**

**Robin Williams nei panni del medico Hunter «Patch» Adams cura i suoi piccoli pazienti travestendosi da clown**

tutti) è presente il *playworker*, una sorta di animatore, spesso laureato in psicologia, che ha l'incarico di stimolare l'attività ludica (e il buonumore) dei piccoli pazienti: insomma, deve farli giocare. «Molti dei miei allievi, svolgono proprio questo lavoro», precisa Anna Oliverio Ferraris. Ma non basta. Molti ospedali hanno allestito un piccolo zoo, o una piccola fattoria. «La capacità terapeutica degli animali è notevole e ben nota», continua Oliverio Ferraris. Ancora,

in molti reparti è presente una piccola biblioteca. Sono disponibili spazi dove i bambini possono muoversi, incontrare loro coetanei e giocare. Aule attrezzate per il disegno. Secondo Anna Oliverio Ferraris, infatti: «Il disegno è una pratica davvero utile. Aiuta i bambini e esplicitare le loro emozioni e a liberarsi delle tensioni». Infine in qualche reparto, per esempio al reparto pediatria del Policlinico di Roma, oltre all'aula dedicata ai giochi, c'è una vera e propria scuola. Con tanto di maestra che si alterna al *playworker*. Insomma, in reparto il bambino ammalato si ritrova coi genitori, coi compagni di gioco, con la maestra: con i pezzi più importanti (e, quindi, divertenti) della sua vita.

I grandi comici italiani, dunque, arrivano in ritardo. La proposta della terapia del buonumore è già stata accettata. Anche se, magari, non sempre viene applicata. «C'è, tuttavia, qualcosa di ancora più importante, anche da un punto di vista terapeutico, di un bambino che assiste a uno spettacolo divertente in un reparto di ospedale», sostiene Anna Oliverio Ferraris. «Meglio del bambino spettatore, c'è il bambino attore. I bambini devono fare. Anche i bambini ammalati, se la malattia glielo consente, naturalmente. I bambini devono giocare, disegnare, stare insieme. Devono costruire il loro divertimento. E questa, dal punto di vista psicologico, la migliore terapia, anche in un reparto d'ospedale».

SEGUE DALLA PRIMA

## ABORTO, LEGGE NON VECCHIA

zioni estreme aiutano a ragionare sui principi e sull'esperienza quotidiana. Perciò mi auguro che, più che polemiche affrettate, l'occasione susciti riflessioni approfondite. Già su altri temi bioetici relativi alla procreazione abbiamo visto recentemente, oltre al giusto manifestarsi di divergenze culturali e al libero voto di coscienza in Parlamento, un uso strumentale che nuoce alla nobiltà della politica e ostacola la ricerca delle soluzioni. E già le prime polemiche sul filmato, presentato in anteprima alla stampa, hanno chiamato in causa la legge sull'aborto.

Quando la legge fu approvata, 21 anni fa, nei parti spontanei o indotti al sesto mese di gravidanza c'era un indice di sopravvivenza di appena il venti per cento (uno su cinque); ora è dell'ottanta per cento: quattro su cinque, grazie al sostegno artificiale della respirazione, della termoregolazione e della nutrizione (e si giunge a far vivere, in rari casi e con sequele spesso

gravi, anche neonati di 23-24 settimane, di peso intorno ai 500 grammi). Coloro che lavorano con passione e competenza nei reparti di neonatologia dicono giustamente: il nostro dovere professionale e morale ci pone dinanzi a un soggetto che può vivere, e noi dobbiamo aiutarlo prescindendo dal come e perché egli è venuto al mondo. Alcuni di essi chiedono però che la legge, o comunque lo Stato, chiarisca due punti: qual è il tempo massimo entro il quale si può abortire, e qual è il grado delle malformazioni e delle speranze di sopravvivenza che rende praticabile l'aborto. Sul primo tema, i tempi, la legge 194 stabilisce soltanto il limite di 90 giorni per l'aborto deciso dalla donna. Dopo questo termine, sul piano procedurale è il medico che deve accertare il pericolo «grave» per la salute e la vita della donna; e sul piano temporale la gravidanza, nel caso in cui sussiste una capacità di vita autonoma del feto, può essere interrotta solo se è in pericolo la vita stessa della donna, e il medico in tali condizioni «deve adottare ogni misura idonea a salvaguardare la vita del feto». Vent'anni fa si sarebbe potuto stabilire un termine,

ma sarebbe stato presto invecchiato in rapporto ai progressi biomedici; e un termine stabilito oggi invecchierebbe ancor prima. Le due espressioni «capacità di vita autonoma» e «adottare ogni misura» esprimono compiutamente, mi pare, le responsabilità dei medici, certamente difficili ma non altrimenti definibili, nel decidere sia la facoltà della donna di abortire, sia le cure da apprestare a chi nasce. Opportune linee-guida, suggerite dalle società scientifiche ed eventualmente convalidate dal ministero della Sanità, sarebbero utili a consigliare i medici e i servizi (non certo a vincolarli) nella decisione dei casi più complessi. Questi orientamenti, peraltro, riguardano tutti indistintamente i nati pretermine. E la legge non può certo stabilire, come chiede un medico nel filmato, «di fronte a quali patologie arrendersi», né per i neonati né per alcuno. Se lo facesse, il progresso biomedico sarebbe frenato, e la convivenza umana diverrebbe più crudele. Sulle malformazioni, genetiche o di altra natura, il discorso è più complesso. Specifico innanzitutto che il termine «aborto terapeutico» non compare mai nella legge.

È entrato nell'uso, ma sarebbe appropriato solo nel caso che l'interruzione della gravidanza costituisca una terapia per la donna, che mi pare molto raro. Nei confronti dell'embrione e del feto non è una terapia. È tutt'altro. È una decisione selettiva, che si comprende per l'alta drammaticità che essa implica per la donna e anche per il padre, che vi è spesso associato. La legge considera le malformazioni o anomalie solo nel contesto dei fattori che possono compromettere la salute fisica e psichica della donna, non altro. Ma questo, come pure il condividere le difficoltà e l'angoscia delle donne che si trovano in questa condizione, come pure l'indignarsi perché la società non è abbastanza recettiva verso i soggetti imperfetti o minorati, non elimina il problema morale che abbiamo dinanzi. Esso è nato da quando è divenuto possibile conoscere le patologie embrionali e fetali; esso è aggravato dal fatto che molte donne, per difetto di informazione ma più spesso di accesso ai servizi e di risposte tempestive, giungono tardivamente a sapere di queste condizioni. Con il problema morale si intreccia quindi una questione sociale, perché la

consocenza e l'accesso sono raggiungibili in base a discriminanti di censo, di resistenza e di istruzione.

Il filmato di Canale 5 pone alla fine la domanda: «Si deve parlare solo di condizioni e diritti della donna, o anche del nascituro?». In un'epoca di laceranti contrasti - di etnie, di fondamentalismi, di generazioni, di politiche, di nazioni - non credo che dobbiamo contribuire a lacerare quel rapporto che la natura, gli affetti e l'educazione hanno reso la più profonda e umana fra tutte le relazioni. La via maestra si chiama, anche nel nostro caso, prevenzione. Consentire l'aborto e assistere le donne ha ridotto il fenomeno del 40 per cento, dal 1982 al 1996. Diagnostica precocemente le condizioni critiche attenuerebbe il dramma della decisione. Facilitare l'accoglienza (anche nel caso di malformazioni), senza che ciò diventi in alcun modo una coazione legale né un obbligo morale per le donne, è un compito che può impegnare uomini e donne di ogni idea e condizione, che può dare maggiore umanità alle istituzioni e facilitare la coesione e la solidarietà sociale.

GIOVANNI BERLINGUER

## IL TEATRINO HA FATTO FLOP

La «grande trovata» di Fini si è rivelata un risibile compromesso. Aveva detto, il leader di An, che lui non avrebbe preso quei soldi, che, anzi sarebbero finiti in «opere di bene». Alla fine ha detto che una fetta (la più grande) An se la metterà in tasca, un'altra servirà a finanziare un referendum contro la legge (una iniziativa politica di partito, ovvero esattamente quello per cui il finanziamento serve con la singolare conseguenza di far spendere al pubblico erario qualcosa come mille miliardi...), il resto andrà al volontariato. Beneficenza.

L'altro sconfitta è certamente Prodi. Ha sostenuto il no alla legge dei Democratici. Certo, l'ex premier ha proposto un altro meccanismo legislativo, certo non ha fatto filippiche come quella di Fini. Ma la logica schematica di chi vede nei partiti il male, il vecchio, il nemico da battere era la trama sostanziale del suo intervento. Ma se per uno come Fini giocare la parte del tribuno un po' populista un po' qualunquista è quasi naturale e le brutte figure sono nel conto. Per Prodi no: prender questa parte,

apparire schiacciato su una opposizione alla legge guidata dalla destra (e il sipario con Fini in Transatlantico è stato davvero imbarazzante) è un gioco rischioso. Tradisce la cultura politica che è alle spalle dell'ex premier, lo fa apparire succube di una logica demagogica che potrà piacere a Di Pietro ma che sulle sue labbra suona come una moneta fasulla.

Una gran figura non l'ha fatta nemmeno Berlusconi che ha schierato i suoi in una battaglia invitandoli a non combatterla, annunciando da prima che i soldi lui li prendeva comunque. Ma il Cavaliere sarà contento: la musata l'ha data il suo concorrente alleato Fini.

Allora chi ha vinto? Il realismo di chi ha sostenuto una legge poco popolare ma indispensabile, visto che i costi della democrazia è giusto siano ripartiti tra i cittadini. Chi va a votare avrà un motivo in più per chiedere conto a partiti e eletti delle loro scelte. Meglio, molto meglio che a chieder conto siano le lobby, i potenti economici, i finanziari occulti o i corruttori. Ma questo si sapeva dall'inizio e risparmiarci tutto questo festival di demagogia e ipocrisia, di moralismo a giorni alterni come ha detto l'eroe della giornata, Fabio Mussi, sarebbe stato un dovere per persone che hanno un senso alto della politica.

ROBERTO ROSCANI



◆ Secondo il ministro del Tesoro nel '99 il rapporto deficit/Pil di poco oltre il 2% Senza interventi la ripresa si fermerà all'1,5

◆ Per il governo tuttavia questo risultato non pregiudica il raggiungimento della meta: disavanzo 1% nel 2001

◆ Il Cer lancia l'allarme sull'Irap «Produce una perdita di gettito per 10mila miliardi nel complesso»

# L'economia rallenta, Ciampi rivede gli obiettivi

## Ma nessun problema sui conti. Senato, via libera alle norme sul Patto sociale

NEDO CANETTI

ROMA «Fin dai prossimi mesi è possibile una ripresa produttiva che si ritiene si tradurrà nel 1999 in una crescita del Pil che oggi prudenzialmente può essere indicata nell'1,5%». Lo ha detto ieri alla Camera il superministro dell'Economia, Carlo Azeglio Ciampi, nel corso di un esame della situazione economica, nel quale, in risposta alle polemiche di Confindustria di questi giorni e in velata risposta al governatore di Bankitalia, ha anche voluto sottolineare i risultati degli ultimi mesi, come il calo del costo del lavoro e del carico fiscale sulle imprese, i bassi tassi, la reperibilità di capitali di rischio e i buoni margini delle imprese. «Il rapporto disavanzo/Pil ha poi annunciato - per il 1999 migliorerà rispetto al 1998, anno nel quale si è attestato sul 2,68%, ma sarà leggermente superiore, di alcuni decimi all'obiettivo del 2%, il che, date le cause cicliche, non pregiudica il raggiungimento di un disavanzo dell'1% nel 2001».

Ieri, intanto al Senato il Patto sociale ha tagliato due importanti traguardi legislativo-parlamentari, con l'approvazione, in aula del «collegato ordinamentale» alla finanziaria sugli incentivi per il lavoro, e, in commissione, il collegato sul fisco, che apre la stagione del federalismo fiscale.

Concludendo il dibattito, in aula a Palazzo Madama, il ministro del Lavoro, Antonio Bassolino, ha annunciato che il governo utilizzerà tutte

deleghe che gli sono state accordate sul patto sociale anche prima della scadenza del 31 dicembre 1999. «Ho già costituito - ha detto - le commissioni e i gruppi di lavoro per l'attuazione delle deleghe, anche se, per rispetto del Senato, non le ho ancora formalmente convocate: a questo punto ci muoveremo subito, perché l'impianto già c'è». «Ci sono deleghe impegnative - ha ricordato - che saranno attuate in costante rapporto con il Parlamento e in dialogo con le parti sociali».

Meno buone le notizie sul fronte fiscale. Secondo una stima del Cer, con l'introduzione dell'Irap, si registra una perdita complessiva del gettito di 10 mila miliardi. La stima è contenuta in un dossier che il Cer ha inviato alla commissione dei Trenta, nell'ambito dell'indagine sugli effetti derivanti dall'imposta sulle attività produttive. Per quanto riguarda la società di capitale del settore manifatturiero, la perdita è stimata in 5.800 miliardi. In questo settore, per il Cer, la riduzione del costo del lavoro conseguente all'abolizione dei contributi sanitari è, nella media, annullata dall'Irap. Si verifica, comunque una situazione di guadagno nei settori ad alta intensità di lavoro (legno, concia, minerali non metalliferi) e per il petrolio-estrattivo. Per il settore del Credito, il vantaggio sarebbe di 1.600 miliardi. Per i 35 milioni di contribuenti, la manovra Irpef-Irap comporterebbe un incremento medio di reddito netto di 90.000 lire per ciascun contribuente, per un totale di 3.100 miliardi.

IL COLLEGATO

## Occupazione, calamità, Tfr : la parola passa alla Camera

ROMA Con 144 voti a favore (tutti i gruppi di centro-sinistra); 20 contrari (Polo, Lega e Rifondazione) e 7 astenuti, il Senato ha ieri approvato il «collegato ordinamentale» alla finanziaria che prevede il riordino degli incentivi all'occupazione, investimenti nel settore del lavoro, il riordino di enti previdenziali e norme sul rapporto di fine lavoro. Passa ora all'esame della Camera, dove è calendarizzato per il 6 aprile.

Queste le principali norme. FONDO OCCUPAZIONE. Viene incrementato il fondo per l'occupazione e quello per la formazione continua. 670 miliardi per quest'anno, 290 per il 2000, 210 a decorrere dal 2001 per il fondo occupazione e 200 miliardi annui a decorrere dal 1999 per la formazione. Totale 1.700 miliardi.

FORMAZIONE. Progressiva istituzione dell'obbligo di frequenza di attività formative fino a 18 anni. Obbligo che si considera assolto, oltre che con la frequenza scolastica, anche, in alternativa, con la partecipazione ai programmi di formazione regionale o con l'apprendistato.

RIFORMA INCENTIVI E

STAFFETTA PART-TIME. Delega al governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e degli ammortizzatori sociali, e per la revisione dei lavori socialmente utili. Il governo ha tempo sino al 31 dicembre di quest'anno per emanare i conseguenti decreti legislativi. In questo ambito è prevista la staffetta anziani-giovani sul part-time. Le deleghe non devono comportare oneri aggiuntivi a carico della finanza pubblica. Aumenta a 850 mila lire mensili, con effetto dal 1° gennaio del 1999, l'assegno per i lavoratori socialmente utili. Scopo della riforma dei Lsu è lo sviluppo di iniziative volte a creare occupazione stabile. Ogni azienda che assume un Lsu a contratto indeterminato avrà un contributo di 18 milioni; altro 18 milioni a quei Lsu arrivati a ridosso della pensione per il pagamento dei contributi necessari ad arrivare al minimo della pensione. Ancora per i Lsu una riserva del 30% dei posti disponibili nella Pubblica amministrazione.

DECONTRIBUZIONE. Aumento dal 2 al 3 per cento del tetto di decontribuzione sulla quota di salario variabile con-



trattato a livello aziendale. È legato all'aumento dell'accise sugli oli minerali che entrerà in vigore con decreti del Presidente del consiglio. Onere previsto 250 miliardi.

INVESTIMENTI. Introduzione del project financing per il completamento della Salerno-Reggio Calabria e per la Pedemontana veneta. Completamento della metanizzazione nel Mezzogiorno con l'inserimento anche dei comuni e dei consorzi, prima esclusi, che già hanno avuto contributi per lo stesso utilizzo.

POLIZZA CALAMITA'. Delega per l'estensione obbligatoria della polizza anti-incendi alle calamità naturali (terremoti, maremoti, frane,

alluvioni, fenomeni vulcanici) per le abitazioni. Estesi in modo graduale i contratti in corso, fino al completamento in 12 mesi. Il contributo dello Stato solo per le calamità naturali per le quali è stato dichiarato lo stato d'emergenza.

PREVIDENZA. Il governo riordinerà gli enti pubblici di previdenza e di assistenza. Si prevede un solo ente, l'Inail, per le assicurazioni contro gli infortuni. L'Inps e l'Inpdap svolgeranno le altre funzioni previdenziali ed assistenziali di tutti i lavoratori pubblici. Trasferiti all'Inps gli assegni di maternità per le lavoratrici autonome e l'assegno familiare per il terzo figlio (resta ai comuni la competenza di valutare la concessione dei benefici). L'Inail (nel cui Consiglio entra un rappresentante dell'Anmil, associazione invalidi del lavoro) sarà articolata in quattro gestioni (con differenti tariffe a premio): industria, artigiano, terziario (commercio, professionisti), altre attività (enti pubblici, credit, assicurazioni). Estensione obbligatoria assicurazione a lavoratori dello spettacolo e

sportivi professionisti. Via libera per la previdenza complementare per i parastatali.

TFR. La norma ha l'obiettivo di accelerare lo sviluppo dei fondi di pensione anche attraverso la previsione di un regime tributario a favore. Si prevede la possibilità di trasformare, in alternativa al versamento in contanti, il Tfr in titoli emessi dal debitore, di gradimento del creditore, in fondi di pensione, che passa sotto il nome di «cartolarizzazione». Si tratta di azioni e titoli, obbligazioni e quote di fondi, la cui tipologia dovrà essere definita dalla delega. Incentivi per un limite massimo di 50 miliardi per il 1999 e 100 per il 2000.

GAS. Il governo è delegato ad attuare, entro il 2000, la direttiva europea per la liberalizzazione del mercato del gas.

Il Senato ha approvato un ordine del giorno del senatore Carlo Smuraglia, ds, che prevede un sistema premiale e di sostegno per le piccole imprese e gli artigiani che presentino programmi di adeguamento alle disposizioni di sicurezza e igiene del lavoro.

# Il mondo cambia

SICURI SENZA RAZZISMO

## IL 24 APRILE A ROMA

### MANIFESTAZIONE NAZIONALE

ORE 14.30 CORTEO DA PIAZZA DELLA REPUBBLICA  
ORE 17.30 MANIFESTAZIONE A PIAZZA DEL POPOLO



Venerdì 12 marzo 1999

14

NEL MONDO

l'Unità

◆ Arresti domiciliari per i sei giovani dei centri sociali sotto processo  
Domani nuova manifestazione a Roma

◆ In Grecia aperta un'inchiesta contro chi aiutò l'ingresso del leader curdo  
Polizie in allarme per il 24 marzo

## «Ho visto Ocalan, sta bene»

### L'avvocato di Apo smentisce le voci di un infarto

**ANKARA** Uno dei due avvocati formalmente incaricati della difesa del leader del Pkk, Abdullah Ocalan, è stato autorizzato dalle autorità turche a recarsi sull'isola-prigione di Imrali per parlare con il suo assistito. Il permesso, atteso a lungo, è arrivato ieri ed Ahmet Zeki Okcuoglu è partito di buon ora verso l'isola.

«Non ha alcun problema di salute», ha riferito poi ai giornalisti Ahmet Zeki Okcuoglu, «anche le sue condizioni psicologiche sono buone e due volte al giorno lo visita un medico». Il legale ha detto che Ocalan ha «essenzialmente negato di avere avuto un infarto». L'avvocato Okcuoglu si è lagnato però che non gli è stato concesso tempo a sufficienza per poter parlare di aspetti legali con il suo assistito e del fatto che al colloquio fossero presenti guardie carcerarie. L'avvocato ha poi detto che vedrà Ocalan due volte alla settimana e ha sottolineato che le condizioni di detenzione sono buone. Le autorità turche hanno detto che il leader del Pkk usufrui-

sce di un'ampia cella con acqua calda e fredda, ha una radio e materiale da leggere. Mentre Ahmet Zeki Okcuoglu era a Imrali, il suo ufficio aveva diffuso un comunicato con cui si chiede alle autorità di consentire ai parenti e agli avvocati di far visita a Ocalan e di trasferire il leader curdo «in un carcere in cui possa vivere nelle stesse condizioni di altri detenuti».

Quella di ieri è stata soltanto la seconda volta che l'avvocato e di un agente dei servizi di sicurezza che aveva il volto coperto. Le voci di allarme sulla salute di Apo si sono succedute in un cre-

scendo drammatico, sino alla smentita di ieri sera del suo avvocato. Una radio greca aveva addirittura avanzato l'ipotesi della morte per infarto del capo curdo. Il segretario Ds Veltroni, in Italia, aveva chiesto che si facesse luce al più presto sullo stato di salute del leader turco. Il vice premier Mattarella, rispondendo al question time, alla Camera, aveva assicurato che il governo «segue da vicino» la vicenda del leader curdo Ocalan detenuto in Turchia e continua ad adoperarsi in tutte le sedi multilaterali europee affinché venga mantenuta una «stretta vigilanza sulle sue condizioni, in particolare sulla fase attuale, che è di detenzione processuale». La diffusione della notizia, poi rivelata falsa, della morte di Ocalan ha, fra l'altro, mandato ieri in tilt i servizi di sicurezza italiani, già provati dalla visita del presidente iraniano Khatami. Le centrali, infatti, sisono allertate rispetto ai cosiddetti «obiettivi sensibili». Di qui la richiesta del sindacato autonomo di polizia

polizia al governo perché ottenga dalla Turchia una «primazia» sulle notizie relative al leader curdo.

Sempre in Italia, nel pomeriggio di ieri, all'annuncio di una mobilitazione «pacifica, determinata, incalzata», dei centri sociali per sabato a Roma, ha corrisposto la decisione del gip di Roma di concedere gli arresti domiciliari ai sei arrestati per la manifestazione di due settimane fa.

**ALLARME SICUREZZA**  
La notizia smentita della morte del leader curdo manda in tilt i servizi

la magistratura ha aperto un'inchiesta contro 18 persone, fra le quali sono probabilmente i tre ministri costretti a dimettersi, per aver fatto entrare illegalmente l'esplosivo del Pkk. Nell'insieme dieci reati, tra cui quello di complicità «nell'aver danneggiato le

relazioni pacifiche internazionali del Paese». Intanto in Germania Danielle Mitterrand ha accusato di governi europei di poco coraggio, per non aver consentito che Apo restasse in Europa e ha invitato a fare pressioni in Europa e in vista del processo del 24 marzo. La data di inizio del processo preoccupa, dal punto di vista dell'ordine pubblico, soprattutto la Germania, dove vive la maggioranza di curdi in esilio. Si concentrano per Bonn, negli ultimi dieci giorni di marzo, tre scadenze impegnative: il 21 cade il capodanno curdo, il 24 inizia il processo ad Ocalan e, nella stessa data, il vertice dell'Unione europea.

Se la visita dell'avvocato d'ufficio turco ha potuto tranquillizzare sulle condizioni di salute del detenuto, i diritti alla difesa sono fortemente conculcati. In Italia, dove Ocalan ha alcuni dei suoi avvocati, si sono mosse le camere penali «in relazione ai comportamenti del governo turco che impedisce, di fatto, ai legali di assistere l'imputato».



### Salviamo la vita di Abdullah Ocalan

**Chiediamo al governo italiano di adoperarsi con energia e con tutti i mezzi diplomatici e politici nelle sedi europee e internazionali, e direttamente presso il governo turco, perché il processo a Abdullah Ocalan avvenga nel rispetto delle garanzie dovute a tutti gli imputati, perché sia assicurata la sua integrità personale e perché, quale che sia l'esito giudiziario, il leader del Pkk sia sottratto alla pena di morte. Questo pericolo va scongiurato sia perché la pena di morte è una vergogna da eliminare dovunque, sia perché, anche se su Ocalan pendono accuse per crimini terroristici, egli è comunque una figura che una parte del popolo curdo riconosce come rappresentante di una aspirazione all'autonomia. Con altrettanto impegno il governo italiano si adoperi perché la questione curda sia posta all'ordine del giorno delle Nazioni Unite.**

Eva Cantarella, Giovanna Zircone, Luciano Berio, Norberto Bobbio, Giancarlo Bosetti, Federico Coen, Luigi Ferrajoli, Alberto Martinelli, Guido Martinotti, Michele Salvati, Federico Stame, Gianni Vattimo, Bernardo Bertolucci, Margherita Hack, Edith Bruck, Dario Fo, Rosetta Loy, Franca Rame, Ferdinando Camon, Claudio Pavone, Giovanni De Luna, Franca Ongaro Basaglia, Maurizio Maggiani, Omar Calabrese, Aldo Masullo, Sandro Veronesi, Luigi Pestalozza, Sandro Onofri, Umberto Eco, Sergio Cofferati, Tom Benetollo, Umberto Gay, Francesca Archibugi, Fulvio Abbate, Sergio D'Antoni, Francesca Sanvitale, Gianni Sofri, Gianni Minà, Pietro Larizza, Pietro Scoppola, Mario Tronti, Clara Sereni, Chiara Saraceno, Vincenzo Consolo, Lilli Gruber, Carlo Freccero, Vannino Chiti, Adriano Sofri, Luciano Canfora, Giorgio Ruffolo, Giulio Ferroni, Maurizio Viroli, Paolo Serventi Longhi, Alberto Asor Rosa, Gino Nemes, Antonio Duva, Ivano Barberini, Emilia De Biasi, Aldo Bacchiocchi, Marino Berengo, Lucia Marcheselli Loukas, Valerio Pocar, Mauro Maggiorani, Daniele Barbieri, Giuseppe Pace, Giulia Seno, Davide Carlucci, Rita Bonaga, Angelo Ravaglia, Giancarlo Martelli, Saverio Tutino, Rosa Stanisci, Roberto Rizzo, Ennio Falbo, Fabio Mastellone, Michail Gorbaciov, Fabio Evangelisti, Ermanno Tarozzi, Antonio Ausilio, Francesco Surico, Marco Valsasina, Enrico Ramponi, Giuseppe Alampi, Paolo Lo Faro, Mariela Gamba, Pierluigi Cibanca, Vittorio Simonetti, Antonio Rubbi, Anna Ciaperoni, Ernesto Treccani, L.L.L.A., Katia Zanotti, Salvatore Jemma, Vanja Zanotti, Mauro Marconini, Aldo Severini, Ernesto Ricci, Vincenzo Galli, Nuccio Iovene, Angelo Sebastianelli, 97 firme raccolte dalla sezione Ds della Bnl di Roma, Giorgio Tosi, Giuliana Fassetta, Raffaele Marciano, Michele Cammarosano, Corrado Vivanti, Sinistra Giovanile Nazionale, Renato Caligario, consiglio comunale di Follonica, giunta comunale di Pian di Scò, studenti città universitaria di Roma, Gregorio Silvestri, Caterina De Camilli Giacobbe, assemblea Democratici di sinistra del Lido di Venezia, Istituto Tecnico Commerciale L. Lombardo Radice di Roma, Giorgio Ghezzi, Fausto Durante, Flai-Cgil Sicilia (Federazione lavoratori dell'Agro industria), Consiglio provinciale di Pisa, Roberto Oliva e Alessandro Barbaglia (Liceo classico statale Carlo Alberto Novara), Bruno Galbiati, Agostino Rota, Segreteria Spi Modena, Unione comunale Ds Follonica (seguono 90 firme), Bianca Moiola, Bruna Sfera, Giuseppina Maria Terzano, Ennio Marchiori, Serafino Concetti, Sergio Gigli, Sebastiana Failla, Vinicio Bisegna, Francesco Napolitano, Angela Galasso, Massimo Verma, Francesco Gramoni, Giacomo Fico, Simona Lucio, Vittoria Barile, Vilma Pace, Maria Carmela Scatà, Stefano Terramocia, Manuela Cardini, Simonetta Puppo, Gabriele Campanelli, Immacolata Tesse, Liliana Di Pietro, Cinzia Caprioli, Antonella Chiarotti, Giuseppina Meschini, Carmela Tufaldi, Simona Allegrini, Luciano Caiazza, Lisa Provenzano, Antonello Maruotti, Giancarla Chieppa, Claudio Cenciarelli, Attilio Spelli, Fiorella Fabi, l'Unione comunale Ds di Fiesciano (seguono 22 firme), Conferenza Regionale delle donne Ds della Toscana, Comune di Capolona, Federazione Laburista provinciale di Lecco e Como, Assessori e Consiglieri comunali del Comune di Sesto Fiorentino (seguono 26 firme), Studio legale Ballardini Mirandola & Associati (seguono 7 firme).

## Guatemala, mea culpa di Clinton

### Il presidente: la Casa Bianca sbagliò ad appoggiare la violenza

DALL'INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

**WASHINGTON** «È importante che io dichiarai, a nome degli Stati Uniti, che fu sbagliato dare appoggio a forze militari impegnate in azioni violente». Questo ha detto Bill Clinton mercoledì sera in Guatemala, terza tappa del suo viaggio centroamericano. È probabile che che assai lungo e minuzioso sia destinato ad essere - nei giorni e nei mesi a venire - l'esame dell'aggettivo attorno al quale il presidente ha costruito quest'autocritica d'un passato che gli Usa, ha detto, vogliono «ricordare per non ripetere mai più».

Molti, in effetti, già hanno fatto notare come definire «sbagliato» l'appoggio dato ad un complesso di eventi che, in tre decenni, ha portato al massacro di 200mila indios maya - e che recentissimamente, una «Commissione per la chiarificazione storica» istituita dall'Onu ha senza mezzi termini definito «un genocidio» - sia poco più d'un quasi surreale eufemismo. Ed altri hanno rimarcato come, in termini di «storiche autocritiche», Clinton abbia da par suo usato il più avaro dei contagocce. Una solenne ma vaga ammissione di responsabilità in Guatemala, dove i documenti della Commissione senza possibilità di scampo rivelavano i sostanziali aiuti politici, finanziari e militari ad un regime facilmente classificabile tra i più sanguinari e repressivi del pianeta. Nulla in Salvador ed in Nicaragua, dove, pure, a migliaia si contano i morti e le ingiustizie accumulate in virtù, anche, degli «errori» americani.

Ma, oltre queste legittime osservazioni, un fatto resta certo. L'ultima volta che un presidente americano visitò il Centroamerica correva l'anno 1982. In Guatemala il generale Efraim Rios Montt stava attuando quella politica di «Frijoles, techo e fuciles», fagioli di tetto e fucili, che agli indios degli altipiani avrebbe dato pochissimo dei primi due e moltissimo - nella forma di almeno 30mila morti ammazzati - degli ultimi.

In Salvador gli Usa spendevano oltre un milione di dollari al giorno per puntellare, contro la «guerriglia marxista», un regime fondato sugli «squadroni della morte». In Nicaragua i «contras» - organizzati, armati e diretti dalla Cia - combattevano in armi il regime sandinista. E proprio questo «status quo» Ronald Reagan era venuto ad appoggiare senza reticenze dopo la breve ed insipida parente-

si della presidenza Carter.

Bill Clinton è tornato in questo devastato lembo di terra 17 anni dopo - e ad appena poche settimane dalle orrende devastazioni dell'uragano Mitch - per chiudere un pezzo di storia e per cercare di aprirne uno nuovo e migliore. «Le guerre sono finite» ha detto due giorni fa di fronte alla Assemblea Nazionale del Salvador. E quello che un tempo era «un campo di battaglia ideologica» si è ora trasformato in «un mercato di idee in competizione». Per questo - ha aggiunto - è ormai tempo che la politica scelga la sua strada non più lungo «l'amara linea di divisione tra destra e sinistra», ma, seguendo la stella polare del «libero mercato e della democrazia», lungo il «confine di vergogna che separa la povertà dalla ricchezza».

Dai banchi dell'opposizione, anche Shafick Handal e Nidia Diaz - fino a qualche anno fa dirigenti della guerriglia - hanno applaudito convinti. Quella che ancor ieri, in Centroamerica, molti hanno definito la «insopportabile leggerezza» delle parole di Clinton, in realtà, non riguarda tanto le autocritiche per il passato quanto i progetti per il presente. Clinton, in questi giorni, ha promesso di «rendere più umana e meno discriminatoria» la politica di immigrazione. Ma la verità è che almeno 50mila centroamericani entrati negli Usa dopo le devastazioni del Mitch sono stati senza tante storie deportati. Ed ai governi, Clinton ha annunciato aiuti - quasi un miliardo di dollari - che, tuttavia ancora sono «ostaggio» del congresso repubblicano e del «piccolo cabotaggio» della politica americana.

«Se oggi gli Usa spendessero per lo sviluppo quello che un tempo spendevano per la guerra - dice Gerson Martinez, ex guerrigliero oggi vicepresidente del parlamento salvadoregno - molti dei nostri problemi sarebbero risolti». Verissimo. Ma anche in questo Clinton ha capovolto l'immagine del passato.

Reagan era arrivato con le tasche gonfie di dollari per propugnare la «guerra al comunismo». Clinton è tornato per esaltare, a mani vuote, la pace ritrovata.



Clinton con i presidenti dei paesi che hanno partecipato al summit di Antigua

G. Gibson/Ap

## Usa, i clandestini rispediti a casa

### Ricominciano le «deportazioni» verso il Centroamerica

NOSTRO SERVIZIO  
OMERO CIAI

**MIAMI** L'unico tema che in questi mesi sta veramente a cuore al Centroamerica è il destino delle migliaia di concittadini che risiedono illegalmente negli Stati Uniti. Il motivo è semplice: grazie alle rimesse in dollari quelli che lavorano negli States mantengono migliaia di famiglie nei paesi d'origine. Tanto per fare un esempio nord del Rio Grand risiedono un milione di salvadoregni. In pratica il 25% di tutta la popolazione del Salvador (a stento arriva a 4 milioni) vive negli Stati Uniti. Ma la metà di quel milione è senza documenti e a rischio di espulsione. In queste settimane l'ufficio immigrazione americano ha annunciato che riprenderà le deportazioni forzate di tutti gli illegali del Salvador e del Guatemala. Più fortunati invece quelli di Nicaragua e Honduras che, grazie alle devastazioni dell'uragano Mitch hanno ottenuto 18 mesi di proroga.

A novembre, passato l'uragano, centinaia di famiglie si misero in viaggio verso nord. S'era sparsa la voce che gli Stati Uniti avrebbero concesso asilo alle vittime del disastro naturale. Non

era vero. Ma in moltissimi raggiunsero la frontiera col Messico e diversi riuscirono anche a passare. Tanto che la cifra di illegali di Honduras e Nicaragua è molto cresciuta negli ultimi sei mesi. La questione illegale è stata al centro di tutti gli incontri del viaggio centroamericano del presidente Clinton: il fantasma del ritorno a casa di una parte delle migliaia di emigranti terrorizza i leader dei quattro paesi e potrebbe avere effetti dirompenti sulle economie, già in ginocchio, dell'area.

Clinton, per ora, ha solo promesso che se ne occuperà mentre al Congresso infuria la polemica tra democratici, più disponibili ad una sanatoria, e repubblicani, favorevoli alla linea dura. L'anno scorso, prima della sospensione, in seguito a Mitch delle espulsioni, 5mila salvadoregni sono stati rimpatriati con la forza. L'obiettivo dei quattro paesi è quello di ottenere una legge che regolarizzi tutti quelli che oggi lavorano negli Stati Uniti, superando le norme, approvate una decina d'anni fa, che concedevano asilo temporaneo alle vittime della violenza politica. Cioè, in sostanza, a coloro che fuggivano dalla guerra civile in Salvador e dal governo sandinista in Nicaragua.

Ma, alla vigilia del viaggio del presidente americano, il portavoce della Casa Bianca, Michael Hammer, ha chiarito che Washington s'è fatta l'idea che i paesi della regione sono in grado di cominciare a ricevere i loro concittadini, temporaneamente accolti negli Stati Uniti. «Non ci saranno deportazioni di massa ha spiegato ma non possiamo aprire le porte a tutti».

Altro tema caldo è quello commerciale. Tutti i governi della regione centroamericana vorrebbero un trattamento simile a quello del Messico. Essere cioè considerati «soci» e non dover pagare dazi per esportare i loro prodotti agricoli nel grande mercato del Nord. Su quest'ultimo argomento Clinton è stato più pratico.

Infatti è stata già presentato al Congresso un programma della Casa Bianca che prevede l'eliminazione di tutti gli ostacoli all'ingresso dei prodotti tessili e artigianali e riduce quelli per i prodotti agricoli. Se riusciremo a far ripartire la crescita economica - pensa giustamente Clinton - sarà anche più facile affrontare il tema del ritorno in patria degli illegali che risiedono negli Stati Uniti.

### Kosovo, fallita la missione di Holbrooke

#### a Belgrado sbarca il ministro russo

**L'invio degli Stati Uniti per i Balcani Richard Holbrooke è partito da Belgrado a mani vuote dopo non aver convinto il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic ad accettare il piano di pace internazionale per il Kosovo ed ha lasciato il compito al ministro degli esteri russo Igor Ivanov, giunto in Jugoslavia dopo una breve visita in Albania. «Il negoziatore americano ha ribadito che Milosevic ha rifiutato categoricamente lo spiegamento di truppe internazionali sotto l'egida Nato in Kosovo per garantire il rispetto di un eventuale accordo di pace», ha detto un diplomatico occidentale. A Belgrado si sta vivendo un'atmosfera di preoccupante attesa a quattro giorni dall'inizio della seconda fase di negoziati tra serbi e albanesi kosovari fissata a Parigi e non si nasconde il timore che questa volta la Nato possa far scattare il suo piano operativo di bombardare postazioni militari dell'esercito jugoslavo.**

La situazione in Kosovo non accenna a migliorare con la segnalazione di pesanti scontri tra forze di sicurezza serbe e separatisti albanesi dell'esercito di liberazione del Kosovo (Uck). Il capo della missione dei verificatori Osce (Organizzazione per la sicurezza e cooperazione in Europa) nella provincia serba a maggioranza etnica albanese, William Walker, ha espresso «viva preoccupazione» per movimenti di truppe e mezzi pesanti sulla strada che sarebbe utilizzata per l'eventuale ritiro del personale internazionale.

### CULTURA DELL'ACCOGLIENZA - DIRITTI DEI RIFUGIATI

#### IL DIRITTO DI ASILO IN ITALIA

### CONVEGNO NAZIONALE

ANCONA, SABATO 13 MARZO, ORE 9,30 - 18,00  
SALA DELLA PROVINCIA, CORSO STAMIRA 60

Interverranno tra gli altri:

Sen. Luciano Guerzoni - Sen. Guido Calvi - Renato Galeazzi (Sindaco di Ancona) - Enzo Giancarrà (presidente Provincia di Ancona) - Silvana Amati (presidente Consiglio Regionale) - Tom Benetollo (presidente naz. Arci) - Daniele Scaglione (presidente naz. Amnesty International) - Jurgen Humburg (A.C.N.U.R.) - Nadan Petrovic (I.C.S.) - Luca Cefisi (C.I.R.) - Carlo Pesaresi (presidente Arci Ancona) - Giampiero Cioffredi (coordinatore Arci Nero e Non Solo)

ARCI NAZIONALE

ARCI ANCONA





Venerdì 12 marzo 1999

6

LA POLITICA

l'Unità

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Interviene il capogruppo ds**  
«Caro Fini, ai tuoi scrivesti:  
"Quanto è utile il 4 per mille"»

◆ **«Alleanza nazionale vuol donare**  
**i rimborsi? La carità è bella**  
**se anonima, se no è propaganda»**

# «Che brutto spettacolo la virtù a giorni alterni»

## Applausi, urla: l'arringa di Mussi scuote l'aula

BRUNO MISERENDINO

ROMA Il primo a uscire dall'aula è un deputato leghista. Corre in Transatlantico e quasi grida: «Che roba, chi l'avrebbe mai detto che mi toccava applaudire Fabio Mussi...». Pochi secondi ed esce Veltroni: «Un intervento perfetto, Fabio è stato bravissimo...». Si complimenta anche Sgarbi: «Ha fatto bene e non capisco Fini...». Sono le 12,30, l'aria è elettrica, la Camera ha appena approvato la legge sui rimborsi ai partiti e lui, Mussi, il presidente dei deputati ds, è ancora dentro a prendersi le strette di mano, anche degli avversari. È stata una battaglia. E c'è stato un duello vecchio stile parlamentare e qualche colpo di scena, con Gianfranco Fini su questa tribolissima legge.

ne è grande, perché senza un autentico rinnovamento dei partiti senza una stabilizzazione e una riforma del sistema politico... il paese rischia grosso». Democrazie senza partiti non se ne vedono. Il problema è riformarli i partiti, invece - spiega Mussi - nei 10 minuti di arringa - in giro si vede solo tanta demagogia, condita da ipocrisia. «La politica paritaria - incalza Mussi - la politica di tutti, richiede risorse. È la tesi numero cinque del programma dell'Ulivo. Risorse che si possono raccogliere su base volontaria, innanzitutto». È la prima stoccata ed è per il Professore. «Io - e stavolta tocca a Fini - appartengo a un partito che ha coltivato il fiore del volontariato: degli iscritti, dei militanti, degli eletti. Vedo, on-

“  
Se Fini rinuncia ai fondi penserà Berlusconi Ma noi diciamo no ai partiti sotto padrone  
”

Finì, che ha ipotizzato una cessione al partito di una metà dell'indennità dei parlamentari: benvenuto nel nostro club, noi lo facciamo da sempre». E che dire della legge che seguì al referendum del '93, che abolì il finanziamento pubblico? «È interessante vedere l'entusiasmo con cui due anni fa - ricorda Mussi - fu votata dall'on. Migliori, di Alleanza nazionale, o dal collega Pisano, che da una parte, a difesa dei partiti, citava Elias Canetti sugli "istinti giustizialisti delle masse aizzate", dall'altra si lamentava perché il budget copriva "in misura troppo limitata i costi reali dell'attività"». L'aria si scaldava, Mussi piazza il colpaccio. Legge la circolare inviata da Fini ai presidenti dei circoli di An, in cui invitava alla mobilitazione per far firmare i moduli del 4 per mille, e attacca: «Se la ricorda questa circolare, onorevole Fini? È sua. Oggi lei qui fa il bel gesto e dice: li prenderò tutti, ne spenderò direttamente una parte. Perché una parte? Se son soldi maledetti, neppure una lira...». Urla, applausi, Mussi continua: «Lei dice: "Farò un referendum, ma quello costa 1000 miliardi, molto di più di tutta questa legge. E le belle cose che lei vuole fare con una parte del suo finanziamento potrebbe realizzarle molto meglio lo Stato. Anche a prescindere dal fatto che, come sanno i padri della Chiesa, la carità è buona quando è anonima, quando è esibita in tv si chiama propaganda...».

Sarà perché il tempo stringe e perché l'aula è ormai una bolgia che Mussi omette un passo che compare nel testo scritto: «Si - ammette il pre-

sidente dei deputati ds - noi (a differenza di quanto detto da Fini su An ndr) non abbiamo soldi in cassa. Siamo il primo partito, abbiamo il presidente del consiglio e non abbiamo soldi. Non credo sia mai avvenuto. Per noi una difficoltà, per l'Italia un segno buono». Ce n'è anche per Di Pietro, che ha definito la legge «un ladrocinio». «Ho qui per caso - dice Mussi sornione - la documentazione delle spese elettorali per le elezioni suppletive del Mugello. Costi: 101 milioni. Ricavi: dal candidato 5 milioni. Pds 2,2, Ppi 1,5, Laburisti 2,2, Verdi, 2,5 Unione democratica 2,2, movimento per l'Ulivo 2,2, comunità Borgo S. Lorenzo lire 500mila, ecc. Di savano, 57 milioni: finanziato naturalmente coi rimborsi elettorali. Vedo che l'odiata partitocrazia e i deprecabili rimborsi elettorali all'occorrenza si angelicano». «No - grida Mussi - non è buona cosa la virtù a giorni alterni». A proposito,

“  
A Di Pietro ricordo le spese nel Mugello: come mai quei rimborsi si angelicano?  
”

to con case editrici, televisioni, giornali, la «par condicio» non ci sarà e i costi della politica saliranno. Chiaro, a giudicare dai consensi.



### Mancina: «Introdurre le primarie»

ROMA Claudia Mancina è la prima firmataria della proposta per la democratizzazione dei partiti, presentata alla Camera lo scorso ottobre e citata da Prodi in aula. Spiega: «In Italia c'è un serio problema di legittimazione dei partiti e conviene affrontarlo in modo serio. Per salvare la loro funzione democratica bisogna intervenire con una riforma».

**Ci spieghi la proposta?**  
«È divisa in tre titoli: statuti, selezione delle candidature, finanziamento. Gli statuti devono essere pubblici e indicare gli organi, le loro competenze e le loro modalità di formazione, i diritti e i doveri degli iscritti, le procedure per l'approvazione degli atti politici, le modalità di partecipazione delle minoranze, le misure disciplinari, le modalità di selezione delle candidature...»

**Anche adesso i partiti hanno gli statuti...**  
«I nostri partiti non hanno regole democratiche. Non sempre hanno degli statuti e anche quando li possiedono, come i Ds, molto spesso non li applicano, non essendo pubblici. Qui non si vogliono imporre ai partiti determinate modalità organizzative, si chiede loro di avere strutture trasparenti, regole esplicitate».

**Per la selezione delle candidature cosa si prevede?**  
«Innanzitutto, essendo la selezione delle candidature la loro principale funzione, le modalità di questa selezione devono essere indicate negli statuti. Comunque deve essere prevista una consultazione degli iscritti. La preferenza va alle primarie, anche se non obbligatorie. Che non devono essere circoscritte agli iscritti ma aperte agli elettori. E la presentazione delle candidature deve essere libera. Si prevede anche un comitato di garanti, istituito dal partito o dalla coalizione che governa la consultazione...»

**Sulle primarie si discute...**  
«Le primarie non sono la panacea di tutti i mali ma possono rappresentare un modo per allargare la partecipazione rispetto alle forme tradizionali. Serve un nuovo patto fra partiti e cittadini. Senza perdere il loro carattere di associazione privata, sancito dalla Costituzione, i partiti devono accettare di avere regole più trasparenti».

**Il terzo punto, sul finanziamento, è stato superato dalla legge appena approvata...**  
«Nella proposta si sosteneva il 4 per mille volontario, ora si possono inserire i rimborsi elettorali. Resta però fermo un punto: per accedere ai finanziamenti, devono essere rispettate le regole sopra esposte. Insomma, il mio intento è chiaro: superare la diaframma pro e contro i partiti e ribadire la funzione democratica ineliminabile dei partiti che però non può diventare un alibi per lasciare le cose come stanno».

Lu.B.

L'INTERVISTA

## Dell'Elce (FI): «Perché ho votato contro Silvio»

### La circolare: di An: «I soldi ci servono»

■ Cosa diceva Fini sul finanziamento dei partiti non molti mesi fa? Ecco la circolare del leader di An inviata ai presidenti del circolo del partito, il 20 novembre 1997: «...non dobbiamo assolutamente vanificare - scriveva Fini - la possibilità che con questa recente legge ci viene data... è facile immaginare quali sarebbero le conseguenze se non si raggiungessero i risultati auspicati: ...un grave danno in termini economici derivante da "mancate entrate" ... e poi, non meno grave, una esplicita, quanto dannosa dichiarazione da parte dei cittadini di contrarietà per questa nuova forma di finanziamento...».

ROMA Il tesoriere di Forza Italia, Giovanni Dell'Elce, ha votato fuori dal coro. Non ha seguito le truppe azzurre e si è espresso a favore della legge sui rimborsi elettorali. Onorevole, perché questo voto in controtendenza con i suoi colleghi del gruppo?

«Io sono coerente con tutto il lavoro fatto fino ad oggi. Sono stato uno dei firmatari di quella legge. Credo che la politica debba essere finanziata anche dallo Stato. Sono stato coerente con la mia coscienza. Non mi sono voluto tirare indietro, anche per rispetto nei confronti degli altri che con me hanno lavorato a quel testo di legge».

**Quale è stato il motivo per il quale, nel corso degli ultimi mesi, la posizione di Forza Italia, a questo proposito, è cambiata? C'è stato un trascinarsi da parte di Alleanza nazionale?**

«Alla fine, all'interno del gruppo, si è deciso di prendere questa strada. Noi abbiamo diverse anime all'interno del partito: c'è l'anima radicale, l'anima liberale, che questa volta ha fatto prevalere le sue ragioni. E io mi sono trovato a sostenere una posizione diversa. L'ho fatto perché ci credo: la politica non può non essere finanziata dallo Stato, altrimenti il rischio è che subentri una situazione simile a quella degli Stati Uniti dove i parlamentari sono sempre gli stessi, perché le lobby vogliono quei parlamentari che tutelano i loro interessi».

**Quindi lei non è d'accordo con Berlusconi e con la sua idea di «contribuzione liberale» ai partiti?**

«Fin dall'inizio io ho sostenuto che si doveva dare la possibilità al cittadino di destinare il quattro per mille al proprio partito politico. Sostenevo un sistema volontario a favore del partito di appartenenza con la possibilità di detrarre il 19-20 per cento dalle tasse. Però, purtroppo, questa mia soluzione non passò e si andò

ugualmente avanti col sistema contributivo a tutti i partiti».

**Quando Berlusconi parla di finanziamenti liberali e privati si riferisce a finanziamenti diretti da parte dei cittadini, esprime cioè un orientamento molto diverso...**

«Ma quello approvato non è un finanziamento pubblico. Noi parliamo di rimborsi elettorali. Non si tratta di un finanziamento pubblico surrettizio come dice qualcuno». **E della proposta Mancina che prevede nuove regole di funzionamento per i partiti che cosa ne pensa?**

«L'ho letta. È una buona proposta con spunti interessanti, volta a rendere i partiti più democratici. Ci si può lavorare perché è una buona base di partenza».

**Ne discuterò con i miei colleghi di partito».**

Lu.B.

Lo Stato deve finanziare la politica se non prevalgono le lobby come negli Usa

Lu.B.

ABBONAMENTI A l'Unità

### SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:  
 Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express  
 Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Gambesca  
VICE DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE  
Roberto Rosciani  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
PRESIDENTE  
Pietro Guerra  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra  
Italo Prario  
Francesco Riccio  
Carlo Trivelli  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
 ■ 00187 Roma, via Due Macelli 23/13  
 Tel. 06 699961, fax 06 6783555  
 ■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802221

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

**l'Unità**

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicitaria quotidiana sul'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961-0711, fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: 5.650.000 (Euro 2.918 )	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Marchette di test: 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Marchette di test: 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7) - Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz. Legali/Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.  
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540384 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5495111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393311 - Palermo: via Licatelli, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.  
 Sede Legale: 20123 MILANO - Via Turicchi, 56 bis - Tel. 02/7003332 - Telex 02/70001941  
 Direzione Generale - Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6718911 - Telex 02/6718910

00192 ROMA - Via Besso, 6 - Tel. 06/357811  
 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6718911/1  
 40121 BOLOGNA - Via Dei Borgo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/57486/561277

Stampa in fac-simile:  
 Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti, 130  
 Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137  
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35  
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

### RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



## «Senza Ghezzi che Taormina è?»

### 50 cineasti firmano una lettera aperta. Laudadio non polemizza

**ROMA** Il festival cinematografico di Taormina cambia direttore (ora lo pilota Felice Laudadio) e una cinquantina tra attori, cineasti e critici scrivono una lettera aperta ai giornali per ringraziare l'uscita di Enrico Ghezzi dal lavoro svolto. «Lasciamo ad altri una valutazione sul significato culturale e politico di tale decisione», premettono i firmatari, quasi a scoraggiare una lettura polemica; ma poi, dopo aver ricordato che il festival «cambia di nome e di segno», scrivono: «Al di là dei nostri personali sentimenti di gratitudine e del nostro senso di inquietudine per un'altra "piccola Patria" perduta, sarebbe

però ingiusto non ricordare i meriti "oggettivi" del Taofest: aver fatto conoscere al pubblico, incontrare tra di loro amici del festival quali Antonioni, Egoyan, Kitano, Loach, Fuller, McBride, Makavejev, German e tanti altri». Segue una pioggia di firme, tra le quali quelle di Bertolucci, Bene, Battiatto, Cecchi, Kiarostami, Cipri e Marasco, Bellocchio, Martone, Ioselliani, Piovani, Dillon, Corsicato, Dalla, Gitai, Gaudino, Davoli, Cerami, Aprà, Makhmalbaf, Infascelli (e a piè di pagina Luciano Emmer, il regista di *Domenica d'agosto*, chiosa così la faccenda: «Ho saputo che Enrico Ghezzi

non si occupa più del festival di Taormina: non ci metterò più piede»).

Come interpretare la combattiva lettera aperta? È solo un omaggio cinefilo all'avventuroso direttore che se ne va o un messaggio in codice spedito al nuovo timoniere? Laudadio preferisce glissare. «Mi pare che la lettera non mi chiami in causa. E, del resto, Ghezzi aveva già annunciato sul catalogo dell'edizione '98 l'intenzione di dimettersi. Ho già risposto alle eventuali critiche dicendo pubblicamente che dedicherò una delle tre sezioni, che chiamerò

Laboratorio, al cinema sperimentale, di ricerca e di vario formato, proprio per tenere viva la tradizione di Ghezzi». Quanto alla qualità artistica dei firmatari, Laudadio se la cava con una battuta: «Vorrei rassicurare tutti. Almeno 49 di quei 50 nomi interessano anche a me».

Nel chiudere la loro lettera, i cineasti augurano «al direttore artistico uscente, al suo gruppo di lavoro e a tutti quelli che hanno partecipato al Taofest di trovare al più presto un pezzo di "Taò", un'altra strada da percorrere insieme». Che quella strada porti a Rimini? **MI.AN.**



DIVORZI

### Marco Columbro: «Non rinnoverò contratto Mediaset»

■ Marco Columbro progetta di lasciare Mediaset alla scadenza del contratto, che avverrà tra tre mesi. Lo ha detto lo stesso Columbro nel corso di un programma di Tmc2. «Mi scade il contratto tra tre mesi, e non lo rinnovo, anzi è molto probabile che qualcuno mi vedrà su un'altra rete», ha detto Columbro. «Non sto scherzando, ho proseguito. Ho detto di no perché sono in una situazione di crisi. I nostri rapporti sono diventati un po' complicati ultimamente». Columbro ha detto ancora: «In questo momento ho altre idee: la prima è continuare a fare teatro. La tv che non mi piace non la faccio».

### Della Mea: «Cantautori e politica? Marmellata»

DALLA REDAZIONE  
ROBERTO BRUNELLI

**FIRENZE** «Sì, sono fieramente incalzato. Ci sono un sacco di cose gravi di cui nessuno parla, ovvero nessuno canta. Prendete il caso Ocalan, il dramma dei curdi, i tanti disastri sociali. E invece i cosiddetti cantautori si sono tutti ritirati in un limbo dorato, e da lì valutano con solenne distacco le cose dell'universo». Ivan Della Mea, fiero alliere della canzone di protesta negli anni più ruggenti della canzone popolare italiana, non ha parole tenere nel descrivere il presente canoro del Belpaese.

**Della Mea. I musicisti inglesi più impegnati si schierano polemizzando da sinistra con il governo Blair. Da noi sembra ci sia il «fuggi fuggi» generale quando si parla di politica. O no?**

«È la "grande marmellata": laddove non ci sono più posizioni politiche chiare e distinte, e non parlo certo di contrapposizioni manichee, diventa buona prassi restare nel magma. L'inserirsi in una collocazione larghissimamente democratica è una garanzia più che sufficiente. Alla fine tutto questo è più vicino all'omologazione interiore nel senso pasoliniano del termine, che è più vicina alla destra che non funzionale alla sinistra».

**Manon salva il proprio nessuno?**  
«Mah... secondo me anche la riscoperta dell'etnica ha radici meno serie e profonde di quanto non abbia in Inghilterra, in Canada e negli Usa, dove il vuoto di ideali e di idee ha portato taluni verso una sincera ricerca delle proprie identità culturali. A parte questo, salvo il mio amico e compagno Pietrangeli, che continua un suo discorso sulla tradizione del canto di protesta sociale, che ha più o meno degnamente contribuito a cambiare qualcosa nel nostro paese. Poi salvo chi è morto, cioè De André, qualcosa di Ligabue e praticamente niente di Sanremo, se non quella cosa sul carcere di Silvestri. Il resto è la quintessenza della marmellata».

**Ma come mai il folk ha perduto la sua valenza politica?**

«Innanzitutto bisogna distinguere tra folk e canto della protesta sociale. A parte questo, negli anni '70 la sinistra era un gran mare all'interno del quale ci potevamo incontrare e scontrare. Oggi il confine tra centrodestra e centrosinistra è talmente labile che vien quasi naturale chiamarlo semplicemente centro. Troppa grazia se alla fine ti vien fuori un Fossati».

**E i centri sociali?**

«Per un certo tempo i centri sociali hanno mantenuto una valenza di produzione di realtà nuove (penso a Sud sound system, Almamegretta, Assalti frontal), oramai si sono ridotti a fare da distributori di un tipo di musica che quantomeno è espressione di disagio giovanile. Ma temo che anche i centri sociali, soprattutto quelli più grossi, oramai siano dentro lo star system. Per quanto tu voglia fare l'artista di strada, ad un certo punto vengono fuori le mogli, i figli, i bisogni, e allora uno si adatta, tira i remi in barca. Non voglio fare moralismi. In fondo è il mondo che cambia: solo che è il mondo di cui parlava Pasolini nel '79, quello della "lunga linea grigia"».

ALBA SOLARO

**ROMA** «Sinistra di classe, nel senso elegante, cancelli, rimuovi, ti insinui violante / i nostri ricordi i segreti i bisogni... si può vergognarsi dei sogni?». Il rimprovero alla nuova sinistra italiana, «un rimprovero dettato da amore», arriva da Paolo Pietrangeli nel brano più controverso del suo nuovo album, *Tempo sensibile*, uscito oggi. Il Pietrangeli musicista, cantante «politico», ex sessantottino, «curioso di tutto quello che accade», poco nostalgico ma anche arrabbiato, attacca: «Sinistra al governo, val bene una messa, ai preti le scuole, ma Bandiera Rossa non è mica un valzer ma molto di più...». Sono le rime disincantate di una delle sue nuove canzoni, già dal titolo tutto un programma: *La mano sinistra del diavolo*. Ma come, Pietrangeli, lei un tempo prometteva «mio caro padrone domani ti sparò», e oggi canta la sinistra che era «rossa, e ora sei blu»? «Ma no - risponde lui allargando un bel sorriso -, guarda che quella in realtà è una canzone d'amore».

**D'amore?**

«Sì, d'amore. Per una donna che invece di chiamarsi Anna o Paola, si chiama Sinistra. E che certo mi ha deluso, e a cui ho molte cose da rimproverare. Ma non è così in tutte le storie d'amore che vanno avanti da tanti anni? Non penso poi che ci sia della cattiveria in quello che ho scritto, io la trovo una canzone dolorosa, struggente, più che cattiva».

**Ma lei non è molto tenero con questa sua fidanzata. Le dice: «Sinistra d'Europa, ti beve il cervello, sei buona in salotti dai colori pastello...»**

«Sono pienamente convinto che questa mia fidanzata stia messa male, parecchio male... È uno di quei momenti in cui la difficoltà di progettare, di andare avanti, è sempre più pesante. Ma io non ho perso la voglia di cambiare le cose, di non arrendermi».

**È un po' infedele questa «fidanzata»?**

«È come quelle donne che decidono di mettersi la minigonna, e poi le vedi che continuano a tirare giù l'orlo. Se ti metti la minigonna fallo in santa pace, senza star lì a pensare, oddio mi si vedono le gambe. Se no, non t'ela mettere. Insomma, cara Sinistra, basta che decidi che cosa vuoi fare».

**Cosa la fa più arrabbiato di questa sinistra al governo?**

«Più del discorso della scuola privata, o della fecondazione assistita, che sono faccende sicuramente gravi, mi ha fatto arrabbiare il discorso fatto da D'Alema non appena era arrivato Ocalan, e le cose che ha detto successivamente. Per carità, quando ho iniziato col fare politica nel '68 pensavo: «Ecco, finalmente uno può dire le cose che pensa!». Ma poi ho capito che nella politica non è mai così; lo so che è difficile dire sempre ciò che si pensa, ma almeno, intanto, si è costretti a pensare! Però, queste dichiarazioni, queste lezioni da dottor Sottile, non lesopporto».

**Stanco della politica?**

«Per niente. È un momento di

## Pietrangeli: sinistra non ti riconosco ma ti canto ancora

### Nuovo disco del bardo del '68 e di «Contessa» «Credevo che avremmo cambiato il mondo»



Paolo Pietrangeli. A destra Bassignano e sotto Della Mea

L'INTERVENTO

### COSÌ INIZIÒ IL RIFLUSSO E TUTTI TORNAMMO A CASA

di ERNESTO BASSIGNANO

**M**a cos'è rimasto oggi del movimento musicale e politico che dalla metà dei '60 e cioè dei «cantacronache», da «Bella ciao» di Giovanna Marini a Spoleto e dallo splendido «Ci ragiono e canto» di Dario Fo, ci accompagnò tutti sino alla «Canzonissima» con la quale Baudo sputò definitivamente le mondine, gli studenti e gli operai che cantavano nelle piazze? Poco, pochissimo. Qualcosa sopravvive, all'interno dei centri occupati dall'autonomia più o meno alternativa, non tanto per musicalità, quanto per

spirito, appunto, di contrapposizione alla canzonetta, al consumo, all'audience dell'invalente grande fratello. Nell'hip hop, nel rap e nel rock da bomboletta e spinello e nel circuito dei nuovi indiani c'è dunque solo lo spirito del nuovo «Canzoniere italiano» della Marini, di Pietrangeli e Della Mea, del «Canzoniere internazionale» di Settimelli con il quale io, proveniente dal teatro di strada di Volonté e dal gruppo dei cantautori del Folkstudio (Venditti, De Gregori e Locascio) mi trovai poi ad agire nell'interno del circuito ideologico e

molto cambiato il mondo; poi non è successo ma chissà, magari è una ricerca continua, destinata a non finire mai».

**E la canzone politica, è viva o morta?**

«La canzone politica esiste eccome. Ci sono tanti gruppi rap che hanno una forte identità politica, e c'è anche tanta canzone d'autore di protesta; è vero magari che queste realtà le vedi quasi

soltanto nei centri sociali, che comunque non è poca cosa».

**Già, ma quel che non c'è più è la dimensione di massa.**

«Se è per quello, non c'è più manco la Seicento! Quello che manca rispetto alla nostra generazione è un movimento che faccia da megafono, una tradizione orale che ritrasmetta queste canzoni. Non ci si esprime più con le manifestazioni ma con Internet».



milite. Bisognerebbe, perché lo spirito anglofono si riaprisse alle nostre radici e alla cultura alta dei Bosio, dei Portelli, degli Straniero, ma anche dei Carpi e degli Strehler, che il Belpaese di sinistra provasse a dire, ma piuttosto a fare sul serio, qualcosa di sinistra. In che senso? Beh, dovrebbe, più che rimettersi in marcia nei luoghi sperduti a registrare contadini, operai e mondine che non esistono più, ritrovare la voglia di essere-se non egemone culturalmente come nei settanta, almeno non succube, smemorato, delavato nel cuore e nella testa di tutto ciò che di peggio televisivo esiste dalla morte di

Moro in poi. Da quando cioè il glorioso circuito del folk-rock-jazz arrivato sino agli Area, al «Canzoniere del Lazio» e Gaslini, dovette - e dico dovette - mollare, capire che era ora di tomarsene a casa. Perché - come nel '45 - qualcuno desideroso di normalizzazione al ribasso, aveva deciso che erano meglio la socialdemocrazia e la cultura di massa televisiva della democrazia di base: quella del circolo culturale, della festa politica, del quartiere, del tesseramento, del territorio da tenere sotto controllo con le operazioni culturali alternative. Bisogna insomma smetterla di opporsi, ma piuttosto delegare ai professionisti il compito istituzionale di pacificare il paese normalizzato. Non importava se insieme alle riforme tutto si sarebbe appiattito in una sottocultura fatta di monoscopio e conformismo culturale. Niente più feste militanti, niente più Folkstudio. Tutti a casa.

**Nel nuovo album c'è anche una versione riarrangiata di «Contessa» perché riproporla nel 1999?**

«Perché in un disco nato come riflessione sul tempo e sulla memoria, non potevo non mettercelo. Il senso poi è nella voglia di rivoltare tutto, che nella vita non dovrebbe mai venir meno. E poi, posso dirlo dopo aver tanto tanto per concerti e serate: da allora non ne hanno inventata un'altra

così».

**A parte la minigonna, che cosa vorrebbe da questa Sinistra?**

«L'innamoramento ha bisogno di essere alimentato da stupori continui, anche piccoli. Io prometto di stare buono e continuare a fare del mio meglio per stupirla. Però anche lei mi deve regalare ogni tanto qualche stupore, altrimenti riconoscersi diventerà sempre più difficile».

LO SCENARIO

## MA LE CANZONI DI LOTTA SONO SERVITE ANCHE A SANREMO

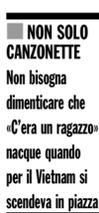
LEONCARLO SETTIMELLI

**A**lla radio della Svizzera italiana, seconda rete, le chiamano «canzoni sopra il rigo» e invitano il sottoscritto, o Michele Straniero, o Giovanna Marini, o Virgilio Savona, a trasmetterle e commentarle. L'ultima volta, pochi giorni fa, ho presentato quelle che nacquero nei lager nazisti, poi quelle di Carpi e Fo, quelle di Rosa Balistreri e Dodi Moscati, di Franco Nebbia e Roberta De Simone. Bisogna andare oltre il Ticino, per ascoltare qualcosa di sinistra? Per riflettere sul fatto che nel corso di un secolo, l'Italia ha dato vita ad una grande quantità di canzoni che non sono esattamente quelle di Sanremo? Canzoni forse spesso «sopra il rigo» ma che oltre a rappresentare uno specchio delle contraddizioni, delle conquiste, delle lotte di questo nostro paese hanno contribuito a mantenere un'identità, a mettere in circolo idee nuove e a farle crescere. E adesso? Sopravviverà qualcosa di tutto questo?

Queste domande non scaturiscono, sia ben chiaro, da rivendicazioni di «reduci» o sopravvissuti al Sessantotto e anni seguenti. Certo l'uscita di un nuovo disco di Paolo Pietrangeli induce a qualche riflessione (dove trovi l'entusiasmo, prima di tutto) e fa effetto che per ascoltare una anticipazione sia necessario il viaggio di Maurizio Costanzo e del suo show. In ogni caso, ricordare «Contessa», servirà almeno di memoria a tanti e a pensarci bene una potrebbe essere anche il nostro Veltroni, il quale, interrogato sui dieci dischi della propria hit parade personale, include con benevolenza un «Mercato di Testaccio» degli Inti-Ilmiani e niente altro. Davvero la bellezza dell'«Internazionale» non suscita più alcuna emozione? E «Addio Lugano bella»? E «Morti di Reggio Emilia»? E «Cara moglie»? E «Hasta siempre comandante»? Plauidiamo a C'era un ragazzo che come me, ma non dimentichiamo che

essa nacque grazie a Franco Migliacci in un periodo nel quale il Vietnam era l'argomento che vedeva milioni di giovani in tutto il mondo scendere in piazza. Canzoni nostre che - sarà bene ricordarlo - modificano anche il mondo della canzone commerciale, aiutò i cantautori a cambiare, come si dice, musica, fece capire persino all'industria discografica che il pubblico era ormai diverso. Insomma, da quegli anni sarebbe uscita anche una nuova canzonetta, più attenta alle esigenze di un pubblico che era cresciuto.

Tutto dimenticato? Ma soprattutto, possibile che anche per la sinistra Sanremo sia l'unico riferimento possibile? Che ci si debba



**NON SOLO CANZONETTE**

Non bisogna dimenticare che «C'era un ragazzo» nacque quando per il Vietnam si scendeva in piazza

ohibò entusiasmare perché in una settimana di parole e musica ci sono tre minuti nei quali qualcuno affronta un problema come quello del carcere a vita? Fazio o non Fazio, Dulbecco o non Dulbecco, Sanremo resta Sanremo, dove c'è tutto e il contrario di tutto, dove si esulta perché ben tre-donne-tre conquistano i primi posti mentre nel paese che conta davvero le donne non contano nulla. E dove bisogna augurarsi l'arrivo di un nuovo Modugno, perché non se ne può più di quelle canzoni (cari Morricone e Verdone, cari Carerras, ma voi che ci stavate a fare da quelle parti?). Allora, se non è da Sanremo e non può essere da Sanremo - che arriva qualcosa al

passo con le ansie, i fermenti, le contraddizioni, i problemi di questo nostro paese, da dove può arrivare? Purtroppo, il livellamento è pauroso e non ci sono rappers o frequentatori di centri sociali che stiano facendo granché. E se lo stanno facendo, nessuno li aiuta certo ad emergere. Si aspetta che sia «il mercato» a decidere tutto, siano canzoni o telefonini, scarpe o quote latte.

E d'altra parte, se anche vi sono forze che cantano il nuovo, dove potrebbero farlo? Mi ricordo gli anni Sessanta, quando Ivan Della Mea cantava «Viva la festa dell'Unità/canta Caselli/pace e bla bla». Poi le cose cambiarono e di parecchio. Ora forse c'è un po' di ristagno e sempre per dirla con una canzone «un buon incasso si fa con le risate/con i lustrini e con le tette al vento/ o un festival di canzoni per l'estate». E nessuno tra il pubblico che dica «cantate qualcosa, qualcosa che sia di sinistra».





## Ipsè Dixit



Scusi tanto vorrei una stonza

isp. Clouseau



## La microstoria del Grande Albergo dei boss

VINCENZO VASILE

Una gran villa sul mare piazzata sopra a un contrafforte roccioso davanti alla caletta che manda ogni sera acuti profumi salmastri. In quel fine Ottocento il meglio, assolutamente il meglio per Igiea, la figlioletta affetta da «malsottile» di un magnate siciliano di origini calabresi. Quell'Ignazio Florio mercante, armatore, imprenditore multiforme, protagonista della breve «belle époque» in cui la Sicilia all'altro fine secolo conobbe un'alba imprenditoriale tanto effimera da tramutarsi nel volger di un paio di decenni in repentino tramonto. Gente che nelle proprie case riceveva teste coronate e artisti di tutto il mondo. Gente che si specchiava nelle novelle e nei resoconti di fastose feste, redatti rigorosamente in francese su «La Sicile Illustrée». Uomini e donne di mondo.

Così nascono Villa Igiea e il Grand Hotel des palmes, i due alberghi-gioiello investiti ieri dal ciclone dell'ennesima inchiesta anti-

mafia, con l'arresto del loro direttore. Igiea, la figlia tistica dei Florio chiuse gli occhi prima che l'architetto Ernesto Basile chiudesse il gran cantiere della fantasmagoria eclettica e floreale in cui il primo progetto di Villa Igiea, s'era via via trasformato, ornata dagli arredi del mobilificio Ducrot e dai ferri battuti degli artigiani.

A metà dei lavori si decise, così, di fame un ospedale. Alla fine un Grand Hotel, proprio il grande, «esclusivo» albergo che ai tempi nostri per iniziativa del direttore ospitava latitanti e summit criminali.

Ben altri ospiti s'alternavano cent'anni fa. Dai Florio sbarcava il Kaiser, gettando l'ancora del suo panfilo proprio dirimpetto a Villa Igiea; e si trattava con il suo seguito una settimana in più, perché schiattasse d'invidia la famiglia dirimpettaia e della borghesia siciliana, gli inglesi Whitaker che risposero chiamando a sé un discusso e tormentato poeta, Oscar Wilde, reduce da un

processo-scandalo.

Giardini fitti di piante tropicali, teatri, ville liberty e alberghi nascevano allora come funghi di là dalle mura dei vecchi quattro Mandamenti, (cuore pulsante cittadino popolato dai palazzi barocchi di un'altra effimera stagione di fasti vissuti dalla precedente classe dominante, l'aristocrazia terriera immortalata nei «Viceré» e nel «Gatto-pardo»). E il sontuoso viluppo di radici pensili e liane delle gigantesche magnolie dei giardini della nuova borghesia emergente diverrà presto l'icona di una città fasciosa fino all'ebbrezza e intricata fino alla tenebra.

Gente pratica quei Florio: videro crescere all'ombra degli aggrovigliati ficus palermitani la malapianta della mafia. Chiusero un occhio, o tutt'e due. E con il loro giornale, «L'Ora», appoggiarono la campagna innocentista dell'onorevole-padrino Raffaele Palazzolo, mandante del primo omicidio eccellente, l'esecuzione del

probo ex direttore del Banco di Sicilia, il probo Emanuele Notarbartolo.

Spariti in un volger di fortuna finanziaria, per gli effetti combinati della prima «globalizzazione» e delle scarse radici di un'industrializzazione senza sviluppo, i Florio lasciarono ai posteri alcune ville in disuso, lo scheletro di un paio di tonare e una famosa «Targa» automobilistica. Dagli Ingham-Withaker, ben più colti e parsimoniosi, i siciliani ricevettero in eredità tra l'altro il parco archeologico dell'isola di Mozia, lasciato alla comunità isolana, senza fini di lucro, dall'ultima esponente di quella schiatta.

Ciascuna delle due famiglie lasciò comunque un albergo, l'hotel delle Palme in centro e l'albergo di Villa Igiea affacciato sul mare. Il secondo s'era sempre sottratto alla regola che vuole gli hotel siciliani più famosi immortalati nella cronaca nera.

Al «le Palme» gli addetti alla concierge ti mostrano solitamente con fierezza la suite dove Wagner compose il Parsifal. Ma preferiscono sottacere che nel '50 si radunò proprio in quella hall il Gotha di Cosa Nostra americana assieme ai mafiosi siciliani, e decisero sotto gli occhi degli agenti di polizia di fondare nell'isola un'associazione retta da regole analoghe a quella dei cugini di Oltreoceano.

Con gli arresti di ieri le stesse ombre investono l'albergo costruito dai Florio. Per qualche anno aveva diretto tutti e due gli hotel lo stesso manager dalle pessime frequentazioni, il compito e affabile Franco Arabia. Che - aprendo anche le porte di Villa Igiea ai boss - ha messo in pari il conto della cattiva fama dei due alberghi. Gettando un velo scuro e malinconico su questi due gioielli che Palermo ha ereditato dall'epoca «floreale» del suo effimero slancio industriale.

### LE NOTIZIE DEL GIORNO

VIRGINIA LORI

#### VERSO IL DUEMILA

### Negli Usa è partita la corsa allo champagne

■ Chissà quanti altri piccoli disguidi ci saranno da qui al fatidico scoccare del Duemila. Questa volta tocca allo champagne o al più modesto spumante. Alcune grosse case di produzione lanciano un «soddisfatto» allarme. Le prenotazioni rischiano già di intaccare le riserve. Si prevede, come minimo, un aumento delle richieste del venti per cento. Negli Stati Uniti, dove da tempo è partita la corsa alle prenotazioni, tra i primi clienti a correre ai ripari c'è la Casa Bianca.

#### ECONOMIA & CRIMINALITÀ

### In Russia la fuga di capitali supera il bilancio dello Stato

■ Tra le attività più lucrose della nuova Russia vi è quella della fuga dei capitali. I soldi prendono la strada dell'estero e si convertono in immobili, azioni, imprese. Secondo l'agenzia Interfax, che riporta i dati del ministero dell'Interno, l'attività illegale muove un giro di miliardi di dollari, stimato, secondo gli esperti, da un minimo di 50 a un massimo di 230, tantissimi se si pensa che il bilancio dello Stato russo per il 1999 è di poco superiore ai venti miliardi di dollari.

#### SCOOP & SMENTITE

### Romina Power diffida i giornali «Non ho legami sentimentali»

■ Nella lettera aperta con cui Albano annunciava la fine del suo lungo matrimonio con Romina Power c'era anche l'avvertimento che la coppia non avrebbe tollerato nessuna speculazione. E, come da copione, sono già partite le prime diffide ad alcuni organi di stampa. Romina Powersmentisce, attraverso i legali, il suo presunto legame sentimentale con il giornalista Alan Elkan. E per chi persevera nel pettegolezzo ci sarà anche la richiesta di risarcimento dei danni.

#### DISOCCUPATI A NAPOLI

### Per essere assunti minacciano il titolare dell'impresa edile

■ Tre giovani disoccupati di Napoli devono aver pensato che pur di aver un lavoro ogni mezzo poteva essere buono. E così i tre, tutti incensurati, si sono rivolti al titolare di un'impresa edile minacciandolo che se non li avesse assunti avrebbero bloccato i lavori. E, senza lasciar passare troppo tempo, si sono messi all'opera tentando di impossessarsi di alcuni macchinari e di cacciare gli operai assunti. Metodi troppo sbrigativi secondo i carabinieri che hanno fermato i tre aspiranti manovali in cerca di un impiego.

#### SEGUE DALLA PRIMA

## GIUDICI BUONI...

malaffare legittimi anche procedure sommarie. Non sempre le decisioni dei Gip, i giudici delle indagini preliminari, ci sono sembrate libere, autonome, svincolate dai condizionamenti dell'accusa. E qualche volta anche alcune sentenze ci sono apparse troppe contraddittorie. Ma mai abbiamo messo in discussione la loro legittimità. Certo è più facile questa operazione di distacco per chi fa il mestiere dell'osservatore rispetto al coinvolgimento di chi è indagato. Eppure tutti dobbiamo fare uno sforzo per riportare la dialettica, anche quella giudiziaria, in un alveo di normale confronto. Non ci piace, dunque, che Berlusconi dica di aver trovato finalmente dei giudici liberi - anche se capiamo il suo sentirsi sollevato - così come non ci piacerebbe che a qualcuno venisse in mente di dire che i giudici della vicenda Macherio sono stati condizionati al contrario: che hanno assolto il Cavaliere per non farne una vittima. Così come probabilmente si sarebbe au-

todefinito Berlusconi, se fosse stato condannato.

In democrazia, in uno stato di diritto ci sono vari gradi in un processo: perché una sentenza, di condanna o di assoluzione, non rimane senza verifica. Bisogna chiedere solo una cosa: che le leggi e le regole procedurali siano rispettate. Sempre. Ora che cosa c'è di strano a una procura - e veniamo così alla vicenda Dell'Utri - chiede al parlamento di concedere un'autorizzazione, se ritiene sufficienti alcune prove raccolte per avanzare questa richiesta? Certo il carcere preventivo non ci piace, soprattutto quando è usato come pena preventiva, come strumento di pressione. Ma qualche volta è necessario, qualche volta, in casi eccezionali. Rientra Dell'Utri in uno di questi casi? La Procura e il Gip di Palermo ritengono di sì. Dirà il parlamento se ciò sia giustificabile. Comuni cittadini, quelli che a noi premono di più e per i quali ci preoccupiamo che la legge sia rispettata fino in fondo, non godono, purtroppo dei vantaggi di cui possono usufruire, giustamente per via della loro funzione, i parlamentari. Una garanzia in più che dovrebbe assicurare tutti: se non altro perché ogni discussio-

ne avviene alla luce del sole. Dunque pazienza e rispetto. Sveliamo la polemica, non serve a nessuna parte politica e non serve a questo paese. Sicuramente alcuni magistrati troppo spesso eccedono, di sovente si innammano di una tesi o di un teorema. Ancora frequentemente non rispettano i diritti degli indagati. Ma accade ugualmente, di contrappeso, che molte inchieste vengano vissute come un attentato di lesa maestà o come il frutto di un complotto. Come se in Italia migliaia di giudici si potessero mettere d'accordo per raggiungere questo o quell'obiettivo. Crediamo che esistano giudici che sbagliano, crediamo che esistano pubblici ministri che prevaricano, crediamo che frequentemente le norme di procedura siano violate e con esse diritti fondamentali.

E contro questi giudici e contro questi Pm occorre il massimo della severità. Ma guai a pensare che un paese possa fare a meno della giustizia o possa sopportare una giustizia che si sottragga al suo compito. Guai a pensare che i giudici vanno bene quando ti assolvono e vanno male quando ti condannano.

PAOLO GAMBESCIA

#### LA FOTONOTIZIA



## Ministro della Giustizia donna nel governo elvetico

■ Per la prima volta il governo elvetico conta sulla presenza di due donne. Ieri, infatti, il parlamento ha eletto ministro della giustizia la democristiana Ruth Metzler, 34 anni, divenuta il più giovane guardasigilli della Confederazione con 126 voti su 246 in un testa a testa con la compagna di partito Rita Moos. Nell'esecutivo

elvetico, composto di sette membri, oltre alla neonominata vi è la socialista Dreifuss. Ruth Metzler, avvocato, era stata anche la prima eletta, nel 1996, nel governo dell'Appenzel-Innerrhodes, dove le donne hanno ottenuto il diritto di voto solo dal 1990 dopo una sentenza della Corte suprema.

## LA SINISTRA E LE DONNE

donne che provengono dalle varie formazioni confluite nei Ds, ragazze che non si erano mai impegnate, cittadine che per qualche tempo si erano allontanate dalla politica, hanno deciso di scommettere sulle ragioni che sono al centro della Conferenza: costruire una sinistra europea e riformista per fare contare di più le donne italiane.

Noi crediamo che se le donne conterranno di più tutti vivranno meglio in una società più libera, perché non fondata sul sacrificio di nessuno; più ricca, perché plurale e capace di nominare e valorizzare differenze prima nascoste o dominate.

Tante energie si sono messe in moto per dare voce alle tante donne italiane decise a una forte iniziativa che vinca la frantumazione e l'inerzia della vita politica italiana e consenta di superare l'attuale clima di sfiducia nei partiti. Sfiducia che non esitiamo a indicare come il vero e proprio «male oscuro» di ogni democrazia, della nostra democrazia.

Noi sappiamo, infatti, che la valorizzazione delle straordinarie risorse delle

italiane dipende dal modo in cui la transizione del nostro sistema politico si compirà. Se alla fine di questo processo saremo riusciti a costruire un sistema democratico pienamente europeo, al cui interno viva e operi in modo fecondo una Sinistra moderna e riformista, potranno avere più spazio quei valori di libertà, uguaglianza, solidarietà e valorizzazione delle differenze, di cui noi siamo al tempo stesso portatrici e principali fruitrici.

Il richiamo all'Europa nel titolo della nostra conferenza non è rituale, solo la dimensione europea può dare oggi alla politica la forza e la capacità di intervenire per vincere la disoccupazione, per regolare i conflitti mondiali, per dare efficacia alle nostre battaglie per i diritti dei popoli, degli uomini, delle donne, delle bambine e dei bambini.

Dobbiamo fare in modo che la democrazia del 2000 sia una democrazia paritaria. Scrivere un nuovo patto tra donne e sinistra, conviene.

Conviene alla sinistra perché con le donne può vincere la sfida della modernizzazione solidale, conviene alle donne che hanno a cuore i destini del proprio genere per imboccare le vie di un riformismo femminista capace di orientare le grandi scelte politiche del paese. A tal proposito registro con soddisfazione l'in-

niziativa del governo D'Alema di inserire nella proposta di legge federalista dello Stato, la clausola del riequilibrio della rappresentanza.

Infatti alla concezione della democrazia paritaria si ispira la nostra proposta di impegnare il partito nel rilancio della politica delle «quote», che non è stata mai realmente applicata come in altri partiti della sinistra. Ma per noi è altrettanto importante intervenire sulle politiche di sviluppo e sulla riforma dello Stato sociale per «creare» lavoro flessibile e garantito, e pari opportunità per le donne e liberare lavoro femminile in eccesso, oggi intrappolato nell'assistenza domestica.

Le politiche sulla maternità dovranno uscire da una impostazione lavorativassistenziale ed ispirarsi alla logica del diritto di cittadinanza.

Nella nostra visione di una cittadinanza più inclusiva che accolga e rispetti le differenze c'è innanzitutto l'impegno a costruire una società multietnica. Tante nostre città sono ormai città multietniche e sono abitate da donne i cui nomi provengono da altri continenti, di altre culture e religioni. L'immigrazione è innanzitutto una grande ricchezza culturale, sociale, economica per l'Italia e l'Europa, non è solo un problema.

Noi lavoriamo per governare i fenomeni migratori, per avere flussi di in-

#### MANI PULITE

### Nuovo «avviso» a Di Pietro? Solo voci, smentite dai magistrati

■ Voci di un nuovo avviso di garanzia a Di Pietro hanno animato il pomeriggio di ieri, ma sia l'ex magistrato che il suo legale, sia il procuratore della Repubblica di Brescia smentiscono la notizia messa in circolazione da un'agenzia di stampa e ripresa in un servizio del Tg5. Sono due le inchieste ancora aperte a Brescia su di lui: la prima nasce da una denuncia di Berlusconi la seconda dalle affermazioni del suo ex amico e ora grande accusatore Antonio D'Adamo.

#### COLLEZIONI TELEMATICHE

### Internet rivoluziona il mondo degli appassionati di aste

■ La rivoluzione telematica entra nel mondo delle aste e crea nuovi appassionati. Partite in sordina, le vendite all'incanto nel cyberspazio stanno conquistando nuovi adepti contagiando professionisti, venditori e persino il mondo delle grandi case d'aste. Grossi affari, basse commissioni per i compratori e grande slancio soprattutto per i piccoli collezionisti che via Internet si scambiano figurine, soldatini e ogni altro oggetto di «desiderio». Unico rischio: quello delle truffe.

#### TRA SPOT E MERCATO

### I bilanci della Coop secondo la Sherlock Holmes Society

■ Aridi dati di bilanci da sottoporre a migliaia di soci: come rendere meno indigesta la materia? Basta costruire un «docu-fiction», una bella trama piena di suspense con gli inseparabili Sherlock e Watson, devono aver pensato quelli della Coop di Toscana e Lazio. E per rendere più credibile il tutto, il documentario destinato alle assemblee dei soci è stato fatto con la consulenza dell'unico italiano ammesso alla prestigiosa «Sherlock Holmes Society of London».

#### DIRITTI DEGLI INDIGENI

### Gli indiani Cree contro il governo canadese

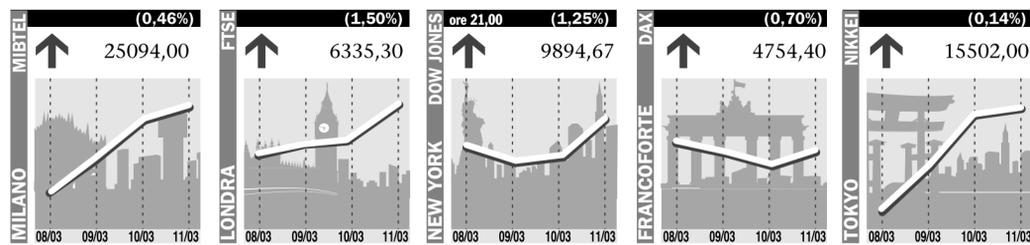
■ «Non siamo padroni della nostra terra al punto che, se scoprono una miniera sotto un nostro villaggio, siamo obbligati ad andarcene». Lo denuncia Matthew Coon Come, Grande Capo del Consiglio delle tribù Cree. Sotto accusa è il governo canadese che, proprio per il trattamento nei confronti degli indiani, ha avuto una ripremenda dall'Onu. Gli esponenti delle tribù Cree hanno anche chiesto l'appoggio di Giovanni Paolo II per la causa degli indigeni, non solo del Canada, ma della Nuova Zelanda e dell'Australia.

gresso regolari, contro la clandestinità e i traffici di donne, uomini e bambini ridotti ad uno stato di vera schiavitù. Si può parlare di cittadinanza femminile se diritti e libertà delle donne, la cui progressiva acquisizione sono state tappe di incivilimento collettivo, vengono rispettati. Sappiamo però che nessuna conquista - quelle che riguardano le donne ancor meno - è irrevocabile. E la vicenda parlamentare della legge sulla procreazione assistita ne è stata testimonianza. Il testo così come si va configurando, invece di essere una legge regolativa delle tecniche di riproduzione assistita risulta, invece, una legge proibizionista e perciò per noi inaccettabile. Occorre che concezioni più avanzate della vita familiare e delle relazioni affettive siano introdotte nella nostra legislazione.

È infine obiettivo della Conferenza dare una fisionomia forte e definita alle democrazie di sinistra per contribuire a rigenerare e irrobustire il nostro partito e renderlo sempre più aperto, pluralista, federativo e flessibile, rispettoso di regole e procedure democratiche nella formazione delle decisioni e nella selezione dei gruppi dirigenti e delle candidature. Un partito più aperto alle istanze dei cittadini e delle cittadine capaci di produrre idee e proposte che parlino alla maggioranza delle donne italiane.

FRANCESCA IZZO





**Il mercato punta su Eni, Olivetti, Banca Roma**

FRANCO BRIZZO

Il mercato riscopre Eni, Banca di Roma e Olivetti, e mette a segno un altro rialzo, che in chiusura appare più contenuto per le prese di beneficio del finale, nonostante il nuovo massimo di Wall Street: l'indice Mibtel chiude a 25094 (+0,46%). Fib marzo stabilmente sopra i 37000 punti. Scambi che superano i 5400 miliardi. Molta la carne al fuoco: le delibere del cda di Telecom della notte e l'attesa della riposta della Olivetti, che oggi con Colaninno ha preso posizione, le voci di un incontro imminente dei vertici Comit e Banca Roma per un ritorno di fiamma, l'interesse per Mediobanca, e i titoli Eni, gettonati per 41 milioni di pezzi.

€ **conomi** MERCATI RISPARMIO

**LA BORSA**

MIB	10604,435
MIBTEL	25094,456
MIB30	37111,653

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,089
LIRA STERLINA	0,669
FRANCO SVIZZERO	1,597
YEN GIAPPONESE	131,000
CORONA DANESE	7,432
CORONA SVEDESE	8,831
DRACMA GRECA	321,600
CORONA NORVEGESE	8,501
CORONA CECA	37,833
TALLERO SLOVENO	190,139
FORINO UNGERESE	252,870
SZLOTY POLACCO	4,305
CORONA ESTONE	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579
DOLLARO CANADESE	1,658
DOLL. NEOZELANDESE	2,036
DOLLARO AUSTRALIANO	1,714
RAND SUDAFRICANO	6,689

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

**Ue, sull'agricoltura raggiunto l'accordo**

De Castro riesce a riconquistare le 600mila tonnellate di latte in più

DAL CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** È arrivato l'accordo agricolo dopo l'ultima maratona dei ministri durata diciotto ore e tre settimane di negoziato. La riforma della Pac, la politica agricola comune, potrà vedere la luce nel quadro dell'«Agenda 2000», il pacchetto complessivo di ristrutturazione delle spese dell'Unione previsto per poter accogliere, anche mettendo in ordine i conti finanziari, i nuovi paesi dell'est Europa. L'accordo, siglato all'alba di giovedì nel palazzo Justus Lipsius, la sede del Consiglio dei ministri Ue, ha avuto il consenso politico di tutti i Paesi escluso quello della Francia, che aspetta di rivalersi al summit dei leader, a Berlino il 23-24 marzo, e del Portogallo che non avrebbe visto soddisfatte le proprie richieste. L'Italia, forse per la prima volta alla fine di un negoziato da molti definito storico, può vantare di uscirne a testa alta, d'aver ottenuto gran parte delle domande in difesa dei produttori e dell'insieme dell'agricoltura. La riforma, per il periodo 2000-2006, darà all'Italia un ricavo di quasi duemila miliardi in più all'anno.

Un risultato definito «soddisfacente» dal ministro delle Politiche agricole, Paolo De Castro, il quale ha messo in rilievo l'importanza dell'alleanza stretta con la Gran Bretagna, la Svezia e la Danimarca e che ha consentito di spuntare le armi all'ipotesi di intesa della locomotiva franco-tedesca che, negli ultimi giorni, sembrava dovesse spazzare qualunque resistenza.

È stato grazie anche al legame («Non tattico - ha precisato

De Castro - e che andrà al di là del negoziato perché ha dimostrato di essere molto resistente») della «Banda dei 4», una forte minoranza di blocco, come si dice in gergo comunitario, che è stato possibile sbloccare il negoziato.

La riforma, dunque, si farà, non sarà «diluita», come aveva temuto il presidente della Commissione, Jacques Santer, e difficilmente i leader europei potranno riaprire l'idiossismo, tra 12 giorni a Berlino, magari sotto pressione francese. La riforma agricola costerà 314 miliardi di euro in sette anni, sette miliardi in più del tetto previsto ed auspicato al recente summit dei Petersberg.

Ma il presidente di turno, il tedesco Funke, ha detto che lo sfioramento è «sostenibile ed accettabile». All'Italia, secondo i calcoli fatti dal ministro De Castro, andranno circa 3000 miliardi di lire ogni anno, forse di più al momento in cui la riforma entrerà a compimento. Dall'altra parte, però, l'Italia rischia di perdere 2000 miliardi se, a proposito di riforma del sistema di finanziamento dell'Ue, all'ordine del giorno di Berlino, quello detto delle «risorse proprie», i capi di governo decideranno di passare dal sistema del Pil a quello dell'Iva. La battaglia, dunque, continua.

Nel frattempo, l'Italia ha potuto incassare una vittoria, questa molto netta, nel settore sensibile del latte. La riforma prevede una riduzione dei

prezzi dei prodotti pari al 15% in tre tappe ma al tempo stesso un aumento delle quote per il nostro paese, per la Spagna, la Gran Bretagna e l'Irlanda.

Le famose 600 mila tonnellate di produzione in più saranno autorizzate ed una prima parte scatterà già all'inizio, dal prossimo anno: si tratta di 384 mila tonnellate. Le quote potrebbero sparire nel 2006 ma ci sarà una verifica a metà strada, cioè nel 2003. In ogni caso, l'aumento ottenuto si tradurrà nella certezza della fine di ogni multa per lo sfioramento della produzione.

L'accordo prevede anche una riduzione del prezzo di sostegno del 20% dei cereali, del 20% della carne bovina.

All'Italia è andata bene anche in quest'ultimo settore: riequilibrerà il suo bilancio passando dal 4,7% al 9,11%. Infine: ci saranno 13 mila ettari autorizzati al reimpianto delle vigne.

Se. Ser

**Quote latte Varati nuovi riparti**

Le quote saranno aumentate dell'1,5% in tre rate a partire dal 2003 ma per l'Italia, la Gran Bretagna, la Grecia, la Spagna, l'Irlanda e la Svezia. L'aumento immediato, a partire dall'aprile del 2000, l'Italia ottiene un aumento pari a 600 mila tonnellate, di cui 384 mila all'inizio della riforma. L'aumento significa praticamente la fine del rischio multa per i produttori con un risparmio indiretto di 400 miliardi. Il sistema delle quote sarà rivisto nel 2003 con la prospettiva d'essere cancellato alla fine del 2006. Il prezzo del latte alla produzione sarà ridotto del 15% in tre tranches a partire dal 2003.

**Carne, prezzi ridotti in cambio di aiuti**

I prezzi saranno ridotti del 20% (la Commissione aveva proposto un tetto del 30%) in cambio di aiuti diretti per gli allevatori. I premi sono così suddivisi: ai tori 210 euro, ai manzi 150 euro due volte ed alle vacche nutrici 200 euro ogni anno. L'anovità, che va incontro all'esigenza italiana, è quella dell'aiuto alla macellazione: 80 euro per tutti i capi e 50 euro per i vitelli. L'Italia, in seguito alla riforma, vede riequilibrare significativamente i propri introiti: dal 4,7% del sistema precedente, passerà al 9,11%, o, secondo i calcoli della Commissione, al 9,46%. In danaro, da 160 milioni di euro a 684 milioni alla fine della riforma.

**Vino, nasce un mercato comune**

È nata una nuova organizzazione del mercato comune del vino. È stata decisa l'assegnazione di 68 mila ettari per i reimpianti di vigne: all'Italia andranno quasi 13 mila ettari con un incremento di 4 mila ettari per un valore di 130 miliardi di lire. Per la riconversione dei vigneti il bilancio Ue prevede risorse aggiuntive di circa 500 milioni di euro di cui 1/4 saranno a beneficio dell'Italia. La riforma regolarizzerà la situazione degli impianti irregolari. Per i mosti importati da paesi terzi, ne è stata tassativamente vietata la miscelazione con vini comunitari. Per i cereali invece prevista una riduzione.

**IL PUNTO**

**L'ITALIA CON «AGENDA-2000» ESCE DALL'ANGOLO**

SERGIO SERGI

L'Unione è un fatto importante, specie dopo l'euro. Ma stare dentro l'Ue comporta anche la difesa degli interessi nazionali. Non è stato mai un mistero, scandalo nell'era della moneta unica. Stavolta l'Italia, demigrata e bistrattata in passato per un ruolo succube, è riuscita a stare con la schiena dritta nel negoziato di riforma dell'agricoltura appena conclusosi. Ha ottenuto dei pieni riconoscimenti in una trattativa che sembrava dovesse ancora una volta relegarla in un angolo. Così non è stato perché c'è stato un impegno politico diretto, rappresentato dal presidente del

Consiglio e dal ministro per le Risorse agricole, Paolo De Castro, dimostratosi un abile negoziatore.

Vincente è stata anche la scelta dell'alleanza con la Gran Bretagna. Una mossa che da tattica è diventata strategica e che ha cambiato le carte in tavola. Di fronte ad una temibilissima coppia franco-tedesca, l'intesa con Londra, ma anche con Stoccolma e Copenaghen ha permesso di chiudere con un risultato ampiamente positivo. La Francia, che poteva vincere, da potenza agricola qual è, ha dovuto ritirarsi in attesa della rivincita a Berlino, al summit dei capi

di governo. Infatti la battaglia chiusa ieri all'alba non ha messo fine alla «guerra» dell'Agenda-2000, la riforma globale delle finanze Ue. Perché, oltre al «ritorno» di Parigi, ci saranno le richieste tedesche di pagare di meno e quelle di Londra per non pagare di più. Il cancelliere tedesco, Gerhard Schröder, ha confessato ieri d'essere «prudentemente ottimista» sul successo dell'appuntamento del 24-25 marzo.

Tutto dipenderà dalla «flessibilità» di ciascuno ma anche dalla capacità, diciamo così, di non farsi mettere in mezzo e rimanere sconfitti.

**L'Iri vara la privatizzazione dell'Adr**  
Ora il via spetta al Tesoro. I sindacati: no alla frantumazione

SILVIA BIONDI

**ROMA** Fretta, fare in fretta. Per la privatizzazione di Aeroporti di Roma (Adr) c'è voglia di concludere in tempi da record. Il decreto è stato varato dal Consiglio dei ministri il 25 febbraio e già ieri il Cda dell'Iri, che detiene il 54,2% del capitale, ha dato il via libera alla cessione. «La procedura di vendita - spiega Gian Maria Grossi, presidente dell'Istituto di via Veneto - è un adempimento complesso e delicato, che dovrà passare al vaglio del Tesoro». La conclusione sarà comunque un bando di gara. I privati già ci sono: in pole position le tre cordate Benetton-Pirelli, De Benedetti-Baa, McDonald's e decine di che investitori finanziari, tra cui il colosso inglese Doughty Hanson. Insomma, la privatizzazione di Adr ha tutte le possibilità per funzionare. Con un problema: il piano d'impresa presentato dall'amministratore delegato Gaetano Galia non piace ai sindacati, in modo particolare alla Filt-Cgil. Che ieri, nel

corso di un convegno organizzato dai Ds a Fiumicino, ha annunciato: «Se non cambia, noi non lo firmiamo».

Nessun problema sulla privatizzazione. «Il decreto varato dal Governo ci soddisfa nella totalità perché sostiene il lavoro della società e la possibilità del suo sviluppo», dice Galia. Anche i dipendenti sono d'accordo. «Abbiamo molto faticato - spiega Roberto Scotti, responsabile aereo della Filt-Cgil - perché è sempre difficile il passaggio dal pubblico al privato, ma siamo tutti sulla stessa lunghezza d'onda». Quello che non va bene è il piano d'impresa per i prossimi 3 anni. In particolare la Cgil contesta la nascita di quattro società (infrastrutture, handling, sicurezza, servizi commerciali) e propone di fare come per le Fs: due sole società, rete e assistenza a terra e per il resto divisioni autonome. «Poi, tra un anno, si vede senza pregiudizi - dice Scotti - Così privatizziamo con il consenso pieno dei lavoratori».

E consenso serve anche con le istituzioni locali. Il decreto di privatizzazione

prevede che il 3% della quota Iri sia venduta a Comune e Provincia di Roma e Regione Lazio. Ma il sindaco di Fiumicino, Giancarlo Bozzetto, minaccia di ricorrere al Tar per l'esclusione. Il suo appello è stato raccolto ieri dal responsabile dei trasporti dei Ds, Cesare De Piccoli, che invita la Regione Lazio a rinunciare ad una parte della sua quota per far entrare anche Fiumicino nell'azionariato di Adr. Nessuna comprensione, invece, per il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, e per il presidente della Sea che stanno preparando il ricorso contro il decreto. Di fatto sono esclusi dall'ingresso in Adr, quindi niente fusione tra i due scali. «Sarebbe curioso che mentre si privatizza si faccia entrare la Sea che è ancora tutta pubblica», chiosa De Piccoli.

Intanto Galia cerca partner per l'handling e lancia una campagna acquisti per recuperare quel 7% di passeggeri persi con l'apertura di Malpensa 2000. «Fiumicino non è in crisi da slot - dice Galia - abbiamo una possibilità di 85 movimenti orari e ne occupiamo solo 70».

**Treni, stop agli scioperi di fine mese**  
Giugni blocca Comu e Ucs. In arrivo le nuove regole

**ROMA** Stop agli scioperi degli autonomi previsti dal 22 al 24 marzo e il 26 marzo. Come era prevedibile, la Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici mette lo stop. Il primo, di 48 ore, è stato indetto dall'Ucs per protestare contro l'azienda per i tanti problemi aperti, ma in realtà per una sfida contro la recente decisione del Consiglio di Stato che accoglie le sanzioni di Treu relative ad uno sciopero di 48 ore dal 15 al 17 dicembre, contro cui il Tar aveva dato ragione ai capistazione ribelli. Ora la Commissione fa presente che per più di 24 ore consecutive non si può scioperare in Ferrovia, così come scritto nella delibera del 22 gennaio del '98. Quanto allo sciopero del 26 marzo, dalle 9 alle 17, promosso da Comu, Ugl, Confasal, Fisafs, Sma e Cub contro la direttiva Treu, non è possibile perché, spiega la Commissione, non rispetta l'intervallo di dieci giorni tra un'azione di sciopero e l'altra. Due stop importanti che arrivano proprio alla vigilia della



presentazione del disegno di legge di riforma della 146 che regolamenta gli scioperi e che sarà varato martedì dal Consiglio dei ministri. Il disegno di legge estende le regole anche ai lavoratori autonomi e potenzia i poteri della Commissione. In quella sede sarà varata anche la direttiva per le Fs. Due stop che servono a puntualizzare come il patto delle regole, siglato il 22

dicembre, abbia valore per tutti, anche per chi, come gli autonomi, quel patto non lo ha sottoscritto.

In compenso, ieri gli autonomi della Cisa hanno sospeso lo sciopero di 48 ore dei traghetti delle FS proclamato per il 16 e 17 marzo, dopo che l'azienda li ha convocati per un incontro che si terrà il 25 marzo. E, sempre nel novero delle buone notizie, ieri si è compiuto un passo avanti nella definizione di un accordo sulle regole degli scioperi nel trasporto urbano extraurbano che dovrebbe restringere a 24 ore il limite massimo della durata delle agitazioni. È successo nel corso di un'audizione, convocata dalla Commissione, dei rappresentanti dei datori di lavoro e dei sindacati di categoria. Che sono apparsi disponibili a recepire, in un nuovo accordo di settore, alcune delle regole introdotte dal Patto Treu. Dovrebbe anche essere esteso, da 24 ore a tre giorni, il preavviso della revoca degli scioperi.

SI.BI.





◆ Il presidente socialdemocratico si dimette da ministro delle Finanze e dal partito  
Lettera agli iscritti: «Vi ringrazio di tutto»

◆ Dietro la rottura dissensi con il Cancelliere sull'economia e la politica fiscale in particolare sulla tassa ecologica

◆ I verdi confermano il loro appoggio alla coalizione rosso-verde  
Il leader della Cdu: «Per loro è la fine»

# Lafontaine abbandona governo e Spd

## Terremoto in Germania, Schröder: «Ma il mio governo resta stabile»

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

**BRUXELLES** «Oskar Lafontaine si è dimesso da ministro delle Finanze tedesco e da presidente della Spd». «Oskar Lafontaine si ritira dalla vita politica». È un terremoto scuote il cuore dell'Europa. L'epicentro è a Bonn, ma le onde si propagano per il continente. Rischiano di provocare danni seri.

«Oskar Lafontaine si è dimesso». Sono quasi le cinque del pomeriggio. Bruxelles, Bonn, le altre capitali dell'Unione stanno digerendo il fatto positivo della mattinata: il compromesso agricolo con tutte le sue importantissime novità. Quella riga e mezzo di agenzia compare sugli schermi dei computer negli uffici comunitari, nelle banche, nelle redazioni, e porta lo scompiglio.

La Germania ha la presidenza del Consiglio Ue, la Germania sta preparando il vertice straordinario di Berlino, la Germania sta cercando di condurre in porto la riforma delle istituzioni. E proprio in Germania scoppia la bomba. Le dimissioni del ministro delle Finanze più chiacchiere d'Europa nascono da motivi tutti tedeschi, dopo pochi minuti questo è già chiaro, ma portano conseguenze tutte europee: anche questo lo si capisce immediatamente. E così comincia la lunghissima serata dell'attesa e delle illazioni. Che cosa è accaduto, davvero? Che cosa c'è dietro al gesto improvviso? Poco dopo le cinque arriva la prima, vaghissima, risposta da Bonn: «Il ministro federale delle Finanze Oskar Lafontaine ha dato le dimissioni», annuncia il portavoce del governo Uwe-Karsten Heye. Una pausa, e poi: «Il cancelliere si è dispiaciuto di queste dimissioni, dalle quali è rimasto sorpreso, e lo ha ringraziato per il suo lavoro».

Ecco dunque i primi elementi: la decisione di Lafontaine è arrivata senza che nessuno se lo aspettasse. Neppure i contrasti che debbono essersi manifestati l'altro giorno, mercoledì, nella consueta riunione del governo (che avevano fatto scrivere a un paio di giornali tedeschi che Schröder aveva minacciato lui le dimissioni) avevano fatto presagire il gesto clamoroso. Lafontaine ha agito d'istinto, seguendo il suo carattere che non è, notoriamente, dei più concilianti. Si sapeva da settimane, da mesi che non ce la faceva più a ritrovarsi sempre nella parte del «cattivo», cui tutti danno addosso, in patria e fuori. Pare che

avesse preso molto male le critiche della stampa britannica, che lo aveva identificato con il peggio del peggio potesse arrivare sull'isola dal continente: socialista retrò, stalinista, nazionalista teutonico, quasi nazista...

Altri pezzi di risposte, più «politici» arrivano proprio mentre le agenzie diffondono i primi particolari sulla riconquistata privacy del Grande Dimissionario, che si sarebbe chiuso nella sua casa alla periferia di Saarbrücken, con la moglie Christa Müller (quella presentata tante volte dai giornali popolari come la «vera mente politica» della coppia) e i figli dei precedenti matrimoni, Friedrich e Carl-Maurice. E dicono che il contrasto definitivo, la causa ultima dello sbatter di porta, sarebbe nato,

### LA CRISI TEDESCA

Il leader dimissionario lascia la politica

Chiuso in casa non parla

con nessuno

mercoledì, sulla politica fiscale. Lafontaine insisteva perché il governo mettesse mano, subito, alla definizione della tassa ecologica concordata

nel programma elettorale con i Verdi. Il cancelliere avrebbe resistito, chiedendo tempo per negoziare con gli industriali, propensi a considerare la nuova tassazione alla stregua di una intollerabile imposizione sui profitti d'impresa.

A questo punto erano chiari i termini dello scontro che aveva provocato il gesto ma non lo erano affatto le conseguenze che esso avrebbe portato sul governo. L'incertezza, anzi, veniva drammatizzata dall'annuncio che per le 18 erano stati convocati tutti gli organismi diri-



Il ministro delle Finanze Oskar Lafontaine con il Cancelliere Gerhard Schröder

T.Brakemeier/Ansa

genti della Spd. Poco dopo, però, la riunione veniva rinviata a stamattina alle 9, mentre arrivava l'annuncio che Schröder avrebbe parlato, lui solo, in una conferenza stampa alle diciannove. E a questo punto si è chiarito anche l'atteggiamento del cancelliere. Le dimissioni di Lafontaine «non compromettono la stabilità del governo», ha sostenuto Schröder, forzando la realtà in un modo forse anche un poco involontariamente comico. Poi ha precisato che la decisione del collega di partito gli era arrivata per lettera, che nella

missiva Lafontaine non specificava i motivi che lo avevano spinto alle dimissioni «irrevocabili» e che aveva manifestato l'intenzione di «ritirarsi dalla politica».

Al tentativo di minimizzare del cancelliere si sono aggiunti subito i Verdi, che pure sono quelli che rischiano di più in tutta la vicenda. Come è apparso chiaro dalle dichiarazioni di diversi esponenti liberali, ma anche di qualche socialdemocratico come il successore di Schröder alla guida del governo della Bassa Sassonia Gologowski, c'è da aspettarsi infatti nelle prossime ore una offensiva

della Fdp sulla Spd perché, uscito dal governo e dalla guida del partito il più favorevole all'alleanza con i Verdi, i socialdemocratici cambino le proprie alleanze a favore dei liberali.

Dure, come c'era da aspettarsi, le reazioni dei cristiano-democratici, per i quali, come ha detto il presidente del partito Wolfgang Schäuble, l'uscita di scena di Lafontaine segna la fine dell'esperienza di governo rosso-verde.

Intanto, è ovviamente partita la corsa alle illazioni su chi prenderà il posto di Lafontaine alla guida del ministero più delicato

del governo. Il nome più citato è quello di Hans Eichel, presidente dimissionario dell'Assia, considerato molto vicino al cancelliere. Quanto a lui, Lafontaine, per ora pare non abbia alcuna intenzione di offrirsi alle curiosità dei media. Ieri sera, dopo aver fatto diffondere dal suo portavoce un breve messaggio in cui ringrazia «i militanti per la loro collaborazione amichevole e la loro fiducia», ha chiesto al portavoce della polizia di Saarbrücken di far sapere ai giornalisti che non vuole parlare con nessuno. Poi si è chiuso in casa con la famiglia.

Il nome più citato è quello di Hans Eichel, presidente dimissionario dell'Assia, considerato molto vicino al cancelliere. Quanto a lui, Lafontaine, per ora pare non abbia alcuna intenzione di offrirsi alle curiosità dei media. Ieri sera, dopo aver fatto diffondere dal suo portavoce un breve messaggio in cui ringrazia «i militanti per la loro collaborazione amichevole e la loro fiducia», ha chiesto al portavoce della polizia di Saarbrücken di far sapere ai giornalisti che non vuole parlare con nessuno. Poi si è chiuso in casa con la famiglia.

### L'ANALISI

## Le tasse, ultimo duello tra «il Napoleone della Saar» e il Cancelliere

### SEGUE DALLA PRIMA

stucco e i commentatori senza parole. L'uomo era Oskar Lafontaine, e quello fu il momento più alto della sua carriera. Con un discorso pieno di passione ma politicamente lucidissimo Lafontaine strappò a Rudolf Scharping la presidenza della Spd. Nessuno se lo aspettava, come nessuno s'era aspettato, nel gennaio di sette anni prima, il colpo grosso con cui era riuscito a fare della Saar, piccolo e problematico Land collocato in un angolo della Germania incolato alla Francia, da sempre serbatoio di insoddisfazioni e tentazioni di revanche nazional-tedesche, una roccaforte della sinistra. Il 54,4% dei voti aveva preso allora. E li aveva presi, se così si può dire, quasi tutti per sé: premio allo stile personalistico e un poco autoritario con cui aveva governato dall'84, quando, a soli 41 anni, aveva conquistato per la prima volta la guida della sua piccola patria.

Il «Napoleone della Saar», così lo chiamavano e così qualcuno lo chiama ancora, faceva i miracoli: aveva conquistato un Land difficile, molto più povero del resto della Germania, travagliato dalla crisi delle sue tradizionali risorse, il carbone e l'acciaio, e poi, quattro anni dopo, aveva contenuto l'avanzata dei Verdi, che in quegli anni Ottanta stavano rendendo ovunque la

vita difficile alla Spd, li aveva piegati all'alleanza con la sinistra tradizionale e poi aveva raccolto una clamorosa maggioranza assoluta. Cose mai viste.

O meglio: cose viste anche in un altro Land, la Bassa Sassonia, con un leader altrettanto bravo nel vincere elezioni a colpi di maggioranza assoluta, sfondando sull'elettorato di centro e mettendo a posto i concorrenti verdi, Gerhard Schröder. La carriera politica dei «due ri-

vastanti effetti psicologici dell'attentato che aveva subito proprio all'inizio della campagna elettorale ad opera di una pazzia che aveva cercato di tagliargli la gola.

Dicono, i maligni, che il successo dell'uno e dell'altro aveva fallito sia uno dei motivi della ostilità tra i due. È possibile che ci sia anche una componente di questo tipo. Mentre vanno presi in conto in modo molto più articolato di quanto si faccia nor-

malmente i contrasti che opporrebbero Lafontaine a Schröder sul piano delle posizioni ideologiche e delle concezioni sulle dottrine economiche.

Che dietro le clamorose dimissioni di ieri ci sia una divergenza sulla politica fiscale e più in generale sui criteri di gestione delle finanze pubbliche e le politiche macroeconomiche è fuori di dubbio, ma peccerebbe di semplicismo ogni interpretazione che ponesse da una parte il «moderno» Schröder contro il «veterosocialista» Lafontaine.

Fin dai giorni in cui conquistava credito nella Spd federale affermandosi come uno dei dirigenti più popolari, il vecchio allievo dei Gesuiti, nato nel '43 da una famiglia modesta di

probabilmente gli costarono molti voti nelle elezioni del '90, avevano un segno tutt'altro che «veterosocialista». Insomma, va un poco rivista la chiave in cui si è letta, negli ultimi mesi, la rivalità tra le due «stelle» della socialdemocrazia tedesca, che pure erano riuscite, da molto tempo prima che cominciasse la trionfale campagna elettorale conclusa con la cacciata di Kohl, a stabilire una pace armata in cui ciascuno dei due

aveva il proprio ruolo e i propri interlocutori. Lafontaine, da ministro delle Finanze, oltre che capo del partito, metteva sotto pressione la Bundesbank e poi la Banca centrale europea perché allargassero i margini della politica economica sulle ristrettezze di quella monetaria.

Ma l'impressione è che le divergenze vere, con il cancelliere, si siano determinate non sulla «dottrina» e sui rapporti con la Bce, ma sulla determinazione con cui Lafontaine avrebbe voluto procedere su una politica fiscale da esprimere (a Lafontaine) la mia gratitudine per il lavoro svolto e sottolineare il rispetto che merita il suo ritiro dalla politica e dagli incarichi», ha detto Schroeder che non ha risposto alle domande dei giornalisti.

Anche i Verdi, che fanno parte della Coalizione di governo, si sono detti tristi per le dimissioni del ministro delle Finanze. I Verdi hanno comunque chiarito che sono «completamente favorevoli a continuare la buona collaborazione di governo con la Spd e con Schroeder».

Potrebbero annunciarsi altre dimissioni, così almeno sperano i liberali che, ieri, hanno soccorso il cancelliere con un accordo sulla legge sulla doppia cittadinanza. Chiedono le dimissioni del Verde Trittin, colui che più ha voluto la politica di rapida uscita dal nucleare.

PAOLO SOLDINI

### UNIONE EUROPEA

## Il Cancelliere presidente di turno in forse la turnée?

Il cancelliere Gerhard Schröder, in qualità di presidente di turno della Unione Europea dovrebbe intraprendere, dal 15 al 19 marzo, un giro delle capitali europee, per far avanzare le trattative su Agenda 2000. Nel programma del cancelliere, che tuttavia precede le dimissioni di Oskar Lafontaine, vi è il proposito di far accettare una serie di soluzioni di compromesso sull'insieme dei punti dell'Agenda 2000, ovvero sulla riforma del finanziamento dell'Unione, in particolare, raggiunto l'accordo sulla politica agricola, il pacchetto di proposte riguarda i fondi strutturali destinati alle regioni in difficoltà. Il giro di consultazioni dovrebbe concludersi con il vertice dell'Unione il 24 e 25 a Berlino. Su quest'ultimo appuntamento Schröder si è detto, ieri, prudentemente ottimista. Il 17 marzo il cancelliere dovrebbe essere a Roma, il 19 a Parigi. Altre tappe del viaggio sono Lisbona, Copenaghen, Stoccolma e Helsinki.

La carriera dei «due rivali»  
Dalla guida dei Länder alla corsa per la conquista del potere federale



I motivi del «divorzio»  
Più che la «dottrina» dietro la rottura c'è lo scontro sulla politica fiscale



Venerdì 12 marzo 1999

12

LE CRONACHE

l'Unità

## Uccise la figlia per i soldi dell'assicurazione

### Brindisi, l'uomo in carcere: un colpo alla nuca per 750 milioni

**BRINDISI** Avrebbe ucciso la propria figlia per intascare un indennizzo di 750 milioni di lire previsto dalla polizza assicurativa che le era stata intestata. È quanto hanno accertato i carabinieri di Brindisi che dopo un anno e mezzo di indagini hanno arrestato Alex Rossi, 64 anni, di professione assicuratore. Oltre che di omicidio, Rossi è accusato anche di una serie di simulazioni di reato.

L'uomo - secondo quanto accertato - già un'altra volta avrebbe tentato di uccidere la figlia. Rossi avrebbe ucciso l'11 novembre del '97 la figlia Carlotta - in-

fermiera, all'epoca ventisettenne - con tre colpi di pistola sparati da distanza ravvicinata. Egli stesso, poco dopo, diede l'allarme ai carabinieri avvertendoli di aver trovato la figlia riversa nel sangue nella cucina della loro villa nel complesso residenziale «Verde Giada» a Brindisi. Già un anno prima - è stato accertato - Rossi avrebbe tentato di uccidere la figlia bloccandola al sedile dell'automobile e poi dirigendo la vettura verso una scarpata. Il tentativo sarebbe andato a vuoto perché l'auto si bloccò contro un albero prima di finire nel vuoto. Gli ingenti debiti che aveva ac-

cumulato sarebbero stati la mola che ha spinto, secondo gli investigatori, Alex Rossi ad uccidere la figlia Carlotta, per intascare il premio della polizza stipulata nella sua agenzia assicurativa. Metà del denaro è già stato incassato dalla moglie, mentre la quota dell'uomo era stata «congelata».

Nel corso delle indagini è stato accertato che le condizioni economiche dell'assicuratore era divenute critiche. Inoltre, sulle sue spalle gravano alcuni episodi ancora da chiarire, tra cui l'incidente stradale avvenuto un paio di anni fa: secondo la ricostruzione,

l'uomo, alla guida di un'auto su cui viaggiava la figlia, lanciò la vettura in una scarpata riuscendo a lanciarsi fuori dall'abitacolo. Per simulare il suicidio - ritengono gli investigatori - l'assicuratore aveva scritto un biglietto d'addio ai familiari in cui chiedeva scusa per il suo gesto.

Le presunte richieste estorsive ai danni di Rossi cominciarono invece tremesi prima dell'omicidio della ragazza. L'uomo riferì di essere stato costretto a pagare un «pizzo» che oscillava tra le 500 mila al milione e mezzo di lire mese.

A tradire Alex Rossi sareb-



L'arresto di Alex Rossi avvenuto ieri a Brindisi  
Caricato/Ansa

stato un proiettile. La ragazza è stata assassinata con un proiettile calibro 38 fabbricato da un'azienda francese, che però da circa 15 anni ha cessato la produzione: si tratta di pallottole di marca «Gevel», dello stesso tipo di quelli - hanno accertato i carabi-

nieri - che Rossi acquistò insieme ad una pistola in un'armeria di Brindisi. I carabinieri hanno recuperato un'arma dello stock di quella venduta a Rossi e, dopo esami compiuti al Centro investigazioni scientifiche (Cis), hanno verificato che la pistola utiliz-

zata per l'omicidio ha le stesse caratteristiche di produzione.

L'omicidio di Carlotta destò grande clamore a Brindisi, dove la famiglia Rossi è molto conosciuta tra gli ambienti «bene». Il cadavere fu trovato proprio dal padre: la giovane era sul pavimento della cucina, a faccia in giù, con una ferita alla nuca. Tra i fatti strani che subito insospettirono gli investigatori, c'era il fatto che il cane da guardia della villa, di grossa taglia e particolarmente aggressivo, non aveva abbaiato.

Rossi fu interrogato la sera stessa dell'omicidio e, quando gli furono sequestrati i vestiti per sottoporli all'esame dello «stubb», l'uomo dichiarò di aver indossato proprio quegli abiti per recarsi ad un poligono di tiro. Da tempo l'altro figlio, Nevil, ha rotto ogni rapporto con il padre.

## Palermo, morte tra le macerie

### Crolla palazzo, almeno tre persone mancano all'appello

Roma, tre mesi fa una tragedia con 27 morti

Questo il riepilogo dei crolli di edifici degli ultimi 20 anni:

13 novembre 1979: lo scoppio di una bomba provoca il crollo di tre piani degli Ospedali riuniti di Parma: 221 morti.

27 dicembre 1981: un edificio nel centro storico di Pisa crolla in seguito a una fuga di gas. Nove i morti.

7 febbraio 1985: infiltrazioni d'acqua fanno crollare un palazzo a Castellana (Ta). I morti sono 34 e 8 i feriti.

22 gennaio 1986: una fuga di gas liquido dalla bombola di un'automobile è la causa dell'esplosione in un palazzo nel quartiere Sant'Agnesa, a Modena. Otto i morti e otto i feriti.

18 dicembre 1987: a Lecco, in corso Matteotti, due ali di un palazzo del '700 sono distrutte dall'esplosione che segue una fuga di gas. 7 morti.

26 febbraio 1991: durante lavori di ristrutturazione a Pozzuoli, un'esplosione fa crollare un edificio. Otto i morti.

16 dicembre 1992: il gas provoca l'esplosione che distrugge un palazzo a Napoli, a Ponticelli. I morti sono 15.

14 luglio 1994: crolla una parte della casa di riposo di Motta Visconti, fra Milano e Pavia. Ventotto i morti.

16 dicembre 1998: A Roma, nel quartiere Portuense, un palazzo si sbriciola. I morti sono 27.

A Barletta, il 16 settembre 1999, l'incidente più grave. 60 morti per un crollo causato da sopraelevazioni abusive.

**PALERMO** In tre sepolti sotto le macerie: un'anziana coppia bloccata dentro casa dalla porta blindata deformata dal primo scossone ed il genero vigile del fuoco corso su per cercare di salvarli. Sono le presunte vittime del crollo dell'ala di un palazzo già da tempo pericolante. Erano quasi le otto di ieri sera, quando dall'edificio di via Giuseppe Pagano 5, nella zona tra corso Calatafimi e via della Regione Siciliana di Palermo, è arrivato un boato. Erano già tutti in strada, gli inquilini. Solo Salvatore Finocchietto, 77 anni, e Maria Gugliotta, di 70, erano rimasti bloccati nel loro appartamento al quarto piano. Alle sette e mezza, da via Pagano avevano chiamato i vigili del fuoco ed erano scesi in strada: era crollato un pilastro. Giuseppe Siciliano, 41 anni, chiamato dalla famiglia, è corso su per le scale un attimo prima del boato. Le ruspe hanno lavorato tutta la notte, per cercare i tre rimasti sotto le macerie. Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando ha espresso tutto il suo cordoglio e ha dichiarato che attende una relazione degli uffici tecnici «per capire cosa abbia potuto determinare questa tragedia e per accertare le eventuali responsabilità».

Maria Gugliotta aveva chiamato subito la figlia che abita di fronte, Lilianna, e lei il genero pompieri, che si è precipitato lì insieme alla moglie Eugenia. Intanto Lilianna aveva già provato a salire su, a fare qualcosa, scoprendo terrorizzata che le crepe sui muri e la porta di casa dei suoi bloccata, che non si apriva in nessun modo. Era tornata giù impotente e spaventata. L'interno ala del palazzo era in bilico su se stessa: mancava un pilastro. E Siciliano sapeva certo quello che rischiava, quando è arrivato ed è corso subito su. In strada, la



Le macerie della palazzina di sei piani crollata a Palermo

Lannino/Ansa

moglie Eugenia tremava per i genitori, rimasti chiusi dietro quella maledetta porta blindata deformata proprio dal primo cedimento. E tremava per il marito, andato a tentare il salvataggio. Insieme a lei, con gli occhi puntati lì, su quei muri precari, la sorella Lilianna, moglie di un agente di polizia. «Ho sentito un boato - diceva poco dopo - e ho capito che il peggio era accaduto. Poi ho scoperto che tra le vittime c'è anche il marito di mia sorella. Invece, purtroppo, ero certa che fosse morto mio padre: era semiparalizzato».

Mentre la famiglia Finocchietto piangeva i suoi parenti, gli altri spiegavano. La palazzina di sei piani ha 14 appartamenti e fa parte di un complesso residenziale di 50 appartamenti costruito 25 anni fa. Da tempo aveva bisogno di una radicale ristrutturazione. Che la palazzina fosse precaria, il condominio lo sapeva da parecchio, spiegava-

**UNA NOTTE DI SCAVI**  
Tra i dispersi un vigile del fuoco che era andato a tentare di salvare i suoceri

ne adiacenti. «I lavori invece - raccontava ancora Lilianna Finocchietto - sono andati a rilento per difficoltà economiche e perché un laboratorio di tappezzeria, che era al pianterreno, era fallito. In quel laboratorio c'era stato anche un incendio. La procedura giudiziaria aveva contribuito a impedire l'avvio dei lavori, perché il magazzino ha ancora i sigilli dell'autorità giudiziaria». Lucida, precisa, la donna spiegava: ci teneva.

«Sapevamo che la palazzina era a rischio - aggiungeva il vice-sindaco di Palermo Emilio Arcuri, tra i primi ad accorrere insieme al presidente della Regione Angelo Capodicasa - . Ora bisognerà vedere cosa ha ritardato l'intervento». E l'assessore ai Lavori pubblici, Franco Miceli, spiegava che la zona è percorsa da corsi d'acqua sotterranei. Venticinque anni fa, al momento della costruzione, pare che nessuno si sia preoccupato di valutare lo stato idrogeologico del terreno.

Nel frattempo, le famiglie del palazzo distrutto e quelle dell'edificio vicino, tutte evacuate, sono state ospitate nella vicina caserma dell'esercito «Turba». La stessa caserma da dove un plotone è intervenuto subito per aiutare i soccorritori nelle ricerche. Ma le operazioni erano rallentate dal fatto che per raggiungere le macerie bisognava percorrere una strettoia.

## Permesso auto fuorilegge «Violano la privacy»

### Il garante: «Non esporre i dati personali»

**ROMA** I contrassegni che i cittadini, per particolari condizioni fisiche o per ragioni di residenza e lavoro devono lasciare in vista all'interno dei loro veicoli per poter accedere ai centri storici o ad aree di parcheggio riservate, non sono sempre conformi alle norme sulla privacy. Ancora meno conforme è la prassi, in uso in alcuni comuni, di far esporre ai cittadini residenti nei centri storici copie di documenti. Lo ha stabilito il Garante per la protezione dei dati personali con un provvedimento nel quale ha esaminato i diversi aspetti connessi all'utilizzazione dei dati personali per fini di circolazione dei veicoli nelle zone a traffico limitato e per la sosta in spazi riservati.

Numerose infatti - afferma il Garante della privacy - sono state le segnalazioni con le quali i cittadini hanno lamentato la violazione della legge in relazione agli obblighi previsti dal codice della strada e dalle norme collegate.

L'Autorità di protezione dei dati personali ha osservato che i Comuni, come tutte le altre pubbliche amministrazioni, possono legittimamente raccogliere, utilizzare e diffondere dati anche di natura sensibile (come eventuali condizioni di handicap), ma devono rispettare, in particolare, il principio di «pertinenza» e non eccedere l'introdotto alle finalità prefissate.

Il contrassegno e le copie di documenti esposte contengono, invece, alcuni dati personali non strettamente necessari all'accertamento da parte degli organi comunali di eventuali abusi o infrazioni da parte degli automobilisti. Per il controllo della genuinità del contrassegno per portatori di handicap motori, infatti - aggiunge una nota del Garante - è sufficiente

che esso rechi in evidenza l'indicazione del Comune competente e del numero di autorizzazione, informazioni dalle quali si può agevolmente risalire al titolare del permesso, sapere se il documento è contraffatto, verificare la validità del permesso ed il suo uso corretto.

La soluzione del problema è semplice: la generalità del titolare possono essere riportate sul lato posteriore del contrassegno o comunque opportunamente celate alla visibilità dall'esterno del veicolo, rendendolo conoscibili invece in caso di richiesta del pubblico ufficiale.

Inoltre, la dicatura relativa al parcheggio per persone invalide risulta del tutto superflua, considerando che il contrassegno reca già un disegno che identifica la particolare categoria di beneficiari.

Il Garante ha pertanto invitato il Governo a valutare la possibilità di modificare il modello di contrassegno previsto dal regolamento di attuazione del codice della strada rendendolo conforme ai principi stabiliti dalla legge 675 e di promuovere l'introduzione nel nostro ordinamento delle garanzie previste a tutela dei dati sensibili. In attesa delle modifiche normative suggerite, il Garante ha poi invitato i Comuni a permettere agli interessati di evitare di riportare sui contrassegni le proprie generalità o di cancellarle se già riportate, e comunque di mascherare le proprie generalità e l'indirizzo riportati nelle fotografie del libretto di circolazione.

**SOLUZIONE SEMPLICE**

Le generalità del titolare possono essere rese visibili solo dall'interno della vettura

## Sharifa, le scuse di D'Alema, Veltroni e Diliberto

### «Dispari opportunità per tanti stranieri». Il ministro: «Ma Boccassini non ha colpe»

**MILANO** Povera Sharifa, fuggita dalla guerra e atterrata in quel Nord del mondo che deve esserle sembrato un mondo di pazzi, che prima la rinchiodano in carcere, poi la utilizzano per altre guerre e la trasformano in vittima emblematica di tutte le ingiustizie. Ora l'Italia le chiede scusa. Lo ha fatto ieri il presidente del consiglio Massimo D'Alema, con una lettera aperta apparsa sul «Giornale». Poi il leader del Ds Walter Veltroni e infine il ministro di giustizia Oliviero Diliberto. D'Alema ha tentato di dipanare questa intricata vicenda partendo da una considerazione: c'erano consistenti indizi di un reato gravissimo come è quello della tratta dei minori, che imponeva alla magistratura di procedere. Ma coglie l'occasione per riflettere sul fatto che è ingiusto che la giustizia sia così lenta nell'accertamento dei fatti e aggiunge: «Il caso della signora Sharifa è purtroppo

indicativo delle dispari opportunità che vivono tanti stranieri giunti nel nostro Paese, in fuga dalla fame e dalla guerra», dato che sicuramente non le è stata assicurata un'adeguata difesa. Marivolgendosi a quella stampa che ha contribuito a creare un clima di ostilità verso gli immigrati precisa: non è «normale né morale» che partiti e giornali «alimentino pregiudizi, sollecitino l'opinione pubblica a identificare gli immigrati con i criminali e li confondano, quando non hanno i documenti in regola con pericolosi trafficanti».

Segue a ruota Veltroni: «È un caso clamoroso e condiviso le scuse per tutti i casi in cui una persona innocente è oggetto di decisioni che l'hanno privata di un bene fondamentale come la libertà». E alla fine a dirimere le controversie sul caso giudiziario si pronuncia il ministro Diliberto rispondendo a

interpellanze presentate in parlamento da deputati del polo. «Gli attacchi alla dottoressa Boccassini non sono giustificati - dice - dagli atti processuali nulla fa emergere leggerezze nella vicenda», comunque «chiedo scusa» a nome dell'Italia a Sharifa. Il guardasigilli ha spiegato che «i giudici che hanno convalidato l'arresto e rigettato le istanze di libertà hanno ampiamente motivato i loro provvedimenti. Da nulla emergerebbe che vi sia stato un atteggiamento di leggerezza». E con questo ha posto la parola fine alle richieste di provvedimenti disciplinari nei confronti dei magistrati che hanno trattato la questione.

La storia di Sharifa, ha detto ancora, è una vicenda «terribile» ma è «grottesco» che su questa si apra una «polemica politica». Ha quindi sottolineato l'inadeguatezza dell'istituto della difesa d'ufficio e dell'assistenza alle donne e agli

uomini che, provenendo da paesi in via di sviluppo, hanno evidentemente limiti e difficoltà per loro insormontabili dal punto di vista innanzitutto linguistico ma anche al punto di vista economico e culturale». Per Diliberto andrebbero «potenziate le strutture pubbliche, e il governo - ha annunciato - sta lavorando a un ddl sul gratuito patrocinio e la difesa d'ufficio, come va sottolineata la presenza del volontariato e dell'associazionismo che, non a caso, quando è intervenuta ha aiutato la soluzione della vicenda».

E intanto, dalla magistratura, arrivano i primi attestati di solidarietà per Ilda Boccassini. Giudici e pm del tribunale dei minori le scrivono: «È un attacco pretestuoso per screditare te ed i risultati del tuo lavoro», di fronte al quale il silenzio dell'Anm «ci pare inaccettabile ed avvilente».

S. R.

## Vaccinata contro la polio si ammalia

**ROMA** Era forte e sana la piccola Silvia quando è stata sottoposta alla vaccinazione obbligatoria contro la poliomielite, e si è ammalata della terribile malattia. Ora la mamma, Nadia G., si è rivolta con una lettera al ministro della Sanità, per sollevare il problema di una corretta informazione sui vaccini. Silvia, che ora ha 20 mesi, vive con i genitori e tre fratelli a Sabbioneta (Mantova): la mamma, che per seguire le cure della piccola ha lasciato il lavoro, racconta nella lettera il suo calvario.

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, i dipendenti e collaboratori del Caaf Cgil Lombardia, partecipano al dolore per l'improvvisa scomparsa del loro presidente

**ANTONIO FANZAGA**  
Segretario della Cgil Lombardia.  
Sesto S. Giovanni, 12 marzo 1999

I compagni della Sezione dei Democratici di Sinistra di Albate sono vicini al Segretario Giuseppe Monti e ai suoi familiari per la perdita del papà

**LUCIANO**  
Albate, 12 marzo 1999

Bruno, Alfiero, Maddalena, Katia, Tania ringraziano quanti hanno voluto partecipare all'orologio per la morte di

**NERINA LAMBERTINI**  
avvenuta il 9 marzo 1999 a Roma.  
Roma, 12 marzo 1999

**12/03/1997 12/03/1999**

**DEMO MARTINELLI**  
Partigiano combattente. Decorato al valore.  
Il Rimpianto è continuo. Non è vero che il tempo mitiga il dolore: lo rende più profondo.  
Tua moglie, i tuoi figli.  
Sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 12 marzo 1999

**12/03/1997 12/03/1999**  
Ricorre oggi il 2° anniversario della scomparsa del compagno

**VINICIO CAPANI**  
Lo ricordano sempre con affetto la moglie, la figlia, il figlio, il genero, la nipotina Silvia.  
Incisa Valdarno (Fi), 12 marzo 1999

## ACCETTAZIONE NECROLOGIE

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ**  
dalle ore 9 alle 18,  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
167-865021  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69922588

**IL SABATO, E I FESTIVI**  
dalle ore 15 alle 18,  
**LA DOMENICA**  
dalle 17 alle 19  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
167-865020  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69996465

**TARIFFE:** Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.



**IN** ◆ Per il suo legale Ennio Amodio si tratta di un segnale:  
**PRIMO** «Il rito ambrosiano si sta riallineando  
**PIANO** al diritto italiano, l'hanno giudicato come cittadino»

## Processo Macherio per Berlusconi la prima assoluzione

L'accusa era frode fiscale e falso in bilancio  
D'Ambrosio: aspettiamo le motivazioni

SUSANNA RIPAMONTI

**MILANO** Ore 17,30 in punto. In nome del popolo italiano il presidente della prima sezione del tribunale di Milano, Francesco Castellano, legge la sentenza. Silvio Berlusconi è assolto dai reati di frode fiscale e falso in bilancio perché il fatto non sussiste e con lui sono prosciolti altri 12 imputati tra cui i manager Fininvest Foscale e Gironi. «Clamoroso al Cibali» avrebbe urlato il mitico telecronista della Rai Nico Sapiro. Per il leader azzurro è la prima assoluzione ambrosiana, dopo tre condanne e mentre altri sette processi a suo carico sono in corso. Era accusato in questo caso di peccati veniali e cioè di aver frodato il fisco mettendo cifre false a bilancio per l'acquisto dei terreni adiacenti alla sua villa di Macherio. La pm Margherita Taddei aveva chiesto una condanna a 1 anno e 4 mesi di reclusione, ma una perizia contabile, fatta dal tribunale lo ha definitivamente scagionato. Certo qui non si parlava di accuse di corruzione, di quattrini dati a Bettino Craxi o di giudici messi a libro paga per aggiustare sentenze. Per queste

**GLI ALTRI GIUDIZI**  
Ha già subito tre condanne  
E ancora sette processi sono in corso a suo carico

che il rito ambrosiano si sta riallineando col diritto italiano. Per la prima volta Silvio Berlusconi è stato giudicato come cittadino, sganciato dal contesto politico e da costruzioni appesantite da considerazioni barocche». E l'accanimento giudiziario contro il «cavaliere» dove è finito? «Io non parlerei di accanimento, ma di una particolare attenzione nei confronti di Berlusconi. Da anni i riflettori sono accesi sulla Fininvest, e per dirla col linguaggio della procura, qui si è vista la volontà di rivoltare non l'Italia, ma la Fininvest, come un calzino».

Al piano di sopra, il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, che per l'occasione non indossa il consueto cachemire

accuse è già stato condannato o ha processi in corso. Ma per il suo legale, il professor Ennio Amodio, è comunque il segnale di un clima cambiato: «È il segnale che ha commentato a caldo rosso, ma un bel gilet più azzurro degli azzurri, liquida i cronisti con un sorriso e una rapida battuta: «I processi si fanno per questo: c'è una tesi dell'accusa e una tesi della difesa. Se il tribunale ha deciso così, evidentemente ha valutato che aveva ragione la difesa. Per fortuna nel nostro ordinamento le sentenze si motivano e quando avremo letto le motivazioni, se sarà il casole commentaremo».

Il professor Amodio intanto, continua ad esternare come un fiume in piena. Ha abbandonato la difesa di Berlusconi nella guerra di lunga durata che contrappone il suo assistito alla procura, ufficialmente perché il carico di lavoro era eccessivo. Ma ufficialmente, si mormora che lui, che ha tutti i requisiti per fregiarsi del titolo di principe del foro, non gradisce la compagnia dei nuovi acquisti del collegio di difesa: tutti nuovi ingressi del giro di Cesare Previti. Fino all'ultimo però fa il suo dovere: «È comunque un'assoluzione che arriva in ritardo e che attendiamo da quattro anni. Silvio Berlusconi non avrebbe dovuto neppure essere rinviato a giudizio e vista l'insistenza delle prove, avrebbe dovuto essere



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

L. Bruno/Ap

prosciolti davanti al gip. Abbiamo sempre sostenuto che era incomprensibile contestare accuse così strampalate, come la frode fiscale, per un'operazione che era stata fatta, al contrario, proprio per trasparenza e quindi con obiettivi che erano agli antipodi dell'evasione fiscale e del falso in bilancio. Era un'accusa improponibile da parte della procura e che già il gip avrebbe dovuto respingere, evitando agli imputati quattro anni di sofferenza».

L'inchiesta per la villa di Macherio era partita dalle dichiarazioni del venditore dei terreni su cui sorge la villa, Agostino Erba. Questi, dopo la scoperta di un «condono tombale», nel tentativo di mettersi in regola dichiarò al fisco di aver ricevuto oltre 4 miliardi in nero dal gruppo di Berlusconi. Ora, dopo l'assoluzione, almeno in un caso, non si

potrà dire che nel palazzaccio milanese anche i giudici sono appiattiti sulle tesi della procura, ma la partita è ancora in corso. I processi che scottano maggiormente sono quelli per la cosiddetta inchiesta «Toghe sporche», in cui Berlusconi, assieme a Cesare Previti è accusato di corruzione giudiziaria. E poi il secondo stralcio del processo All Iberian, con l'accusa di falso in bilancio per quei venti miliardi passati dalla contabilità nera della Fininvest a quella altrettanto oscura di Craxi. E ancora l'inchiesta su Sme e Lodo Mondadori, due sentenze storiche, grazie alle quali Berlusconi riuscì ad espandere il suo impero, ma che all'epoca suscitavano parecchi sospetti. Ora, cercando scheletri nascosti negli armadi, la procura di Milano vuole capire se quelle sentenze furono truccate.

## Scalfaro amaro: «Politica povera»

Veltroni: al Colle? Un bipolarista

CINZIA ROMANO

ROMA Il cuore della Repubblica è il Quirinale. Meglio ricordarlo alla politica che «a volte pare toccare pagine così povere, così lontane dalla cultura, così deboli di valori fondamentali». Oscar Luigi Scalfaro sceglie la solennità del cortile d'onore del Quirinale per sferrare il mondo della politica. Per la prima volta nel suo settennato ha scelto di dare la medaglia d'oro al valor militare ai comuni di Bellona e Mignano Montelungo, nel casertano, che combatterono contro i nazi-fascisti, avvenisse al Quirinale. Non a caso. Ed è proprio lui a spiegare il perché: «Questo palazzo rappresenta il vertice della costruzione costituzionale, è il cuore della Repubblica».

Altro che strappi, altro che presidenza di parte che in questo fine mandato vengono rinfacciati al capo dello Stato dal Polo. Questa accusa il capo della Repubblica la respinge con sdegno. Ed ai partiti dalla memoria corta manda a dire che «a volte la politica pare toccare pagine così povere, così lontane dalla cultura, così deboli di valori fondamentali, così lontane o silenziose dai valori della storia e dalle pagine di sofferenza pagata».

Ma stavolta non è l'ennesimo richiamo ai partiti ad elevare il tono del dibattito politico. Uno Scalfaro che alla fine del suo mandato prende le distanze da quel mondo della politica che i suoi critici lo accusano di aver tanto, troppo, difeso. E che si tiene alla larga - dicono gli uomini a lui più vicini - dai giochi sulla successione.

Una partita che sarà difficile. Troppi candidati in pista; nessun candidato con una maggioranza vera alla spalle. I mille grandi elettori rischiano di andar avanti per giorni nelle votazioni. Mostrando al paese un'immagine della politica «povera», per usare le parole di Scalfaro. Che a questo punto potrebbe rientrare in gioco. Chi l'ha detto che, proprio come accadde sette anni fa, non possa essere ancora lui l'outsider in agguato? Altro che dimissioni. «Il presidente non vuole sentirne parlare più» sbottano gli uomini del Colle.

Parole di elogio per il capo dello Stato arrivano dal segretario dei Ds Walter Veltroni che in un'intervista all'«Espresso» non risponde su un'eventuale proroga, ma spiega di non condividere i giudizi

di Emma Bonino: «Scalfaro ha guidato e accompagnato la transizione in maniera esemplare e nel pieno rispetto della Costituzione». D'Alema sarebbe un buon presidente della Repubblica? «È un buon presidente del Consiglio» è la telegrafica risposta di Veltroni. Il candidato dei Ds? «Per carità, qualsiasi nome si mette in giro viene impallinato. Noi voteremo un presidente che crede nel bipolarismo e che acceleri il cammino delle riforme».

Abbandonando i tradizionali temi economici, proprio sul tasto del bipolarismo ha insistito il ministro Ciampi che molti ds hanno indicato come il candidato ideale. Ed anche Prodi è sceso in campo con la sua lista in nome del bipolarismo. Pensa forse a loro il segretario dei Ds? Di certo Veltroni continua a ritenere fondamentale la ricerca di un accordo prima nella maggioranza e poi con l'opposizione, non nascondendo che la partita del Quirinale «lo preoccupa di più».

Preoccupazione è la parola d'ordine dei partiti. Berlusconi vuole giocare la partita tra lui, D'Alema e Marini.

L'identikit? Un uomo del centro che dia garanzie al Polo di imparzialità. Magari il presidente del Senato Mancino, che potrebbe così lasciare la sua poltrona al capogruppo di Forza Italia Enrico La Loggia.

Marini sa che i popolari non possono perdere questa partita. Senza la presidenza della Repubblica rischiano di sparire e di non contare più nulla sulla scena politica. Ma nella difficile partita del Quirinale sotto sotto spunta la vecchia anima dc. Al di là delle prudenti dichiarazioni ufficiali in molti pensano di aver chances. E nella corsa con troppi candidati alla fine i popolari potrebbero non farcela a tagliare il traguardo.

Nella grande partita del Colle, Fini punta a smarcarsi dal Cavaliere. Traccia l'identikit di un presidente presidenzialista. I nomi che ha in testa, ma che non fa: Mariotti Segni e l'ex presidente della Corte Costituzionale Antonio Baldassarre.

## «Dopo tre anni sono fuori dal fango»

Il Cavaliere al contrattacco: «Se arrestano Marcello, dialogo addio»

PAOLA SACCHI

ROMA E verso sera il Cavaliere tira un sospiro di sollievo. Dopo la sentenza su Macherio può dire: «Tre anni di fango... tre anni di fango di cui nessuno ci ripagherà mai, ma finalmente una Corte si oppone ai pubblici ministeri». E però il caso Dell'Utri resta. Domina ancora l'intera giornata. E non può non avere anche un riflesso sulle strategie di un Polo che all'ora di pranzo si riunisce in via del Plebiscito per discutere su come ritrovare quell'«attimo fuggente» del '94 che lo portò a Palazzo Chigi. Con Fini e

**CASO DELL'UTRI**  
«Spero che tutto si chiuda prima dell'elezione al Quirinale»

Casini che a Berlusconi chiedono, anche alla luce degli ultimi «gravi attacchi», di spendersi in modo convinto per il referendum. Silvio, mettiti fino in fondo dalla parte del nuovo - gli avrebbero detto. Ma lui di fatto li precede. Gioca d'anticipo. Non gli sono piaciute quelle notizie apparse sui giornali di un nuovo centrodestra all'orizzonte con Segni, Fini e Casini e il simbolo dell'Elefante. Stoppa quel progetto che definisce «un salto nel vuoto». E quindi agli alleati dice: che problema c'è? Io sono per il referendum, vedrete, andrò a fare anche comizi, io... Altra cosa, poi è se Forza Italia alle europee intende presentarsi con il simbolo del Ppe. Fini però a sua volta incassa un maggiore impegno per il referendum.

Berlusconi arriva nel Transatlantico di Montecitorio a mezzogiorno. E subito annuncia la sua linea sul caso dell'Utri: fatti, «solo fatti» e «non polveroni politici, quelli li al-

za la sinistra... E se prevarrà il giudizio sulla base dei fatti, questi sono di una tale chiarezza che io non posso neppure immaginare che ci sia un deputato di questo Parlamento che possa, sulla base di questi atti, dare l'autorizzazione all'arresto di un altro deputato e soprattutto di un deputato dell'opposizione». Battaglia dura quindi, ma toni il più possibile freddi, è la linea. Ma Berlusconi non manca poi di lanciarsi in un affondo durissimo in cui afferma che se, invece, passasse il sì all'arresto i deputati si renderebbero «complici» se non «mandanti» dei Pm, «questa diventerebbe un'ipotesi non possibile, ma assolutamente dovuta». E ancora: se passasse il sì all'arresto, «si aprirebbe nella politica, nel Parlamento una divisione che sarebbe assolutamente incolmabile, io non oso neppure immaginarlo».

Allarga le braccia più volte il Cavaliere. E ad un certo punto affer-

ma: «Io come capo dell'opposizione farò tutti gli atti di mia competenza, ma... sarà lo stesso paese a reagire». Lei però ha detto di voler tenere distinte le elezioni del Quirinale dal caso Dell'Utri ed ora? - gli chiediamo. «Certo - risponde Berlusconi - e quindi io spero che tutto si risolva prima, ma se passasse l'arresto verrebbe meno qualsiasi possibilità di dialogo». Non esita a parlare poi di «democrazia degenerata», a dire che «siamo commissariati da un presidente del Consiglio che è lì contro la volontà del paese, alla guida di un governo che non ha rispetto per l'opposizione...». Non manca a D'Alema l'accusa di aprire la strada «all'antiamericano» sui fatti del Cermis.

E poi, di nuovo, un'appassionata difesa dell'«amico Marcello» al quale potrebbe essere concesso l'arresto «solo per un obnubilamento totale della mente e della coscienza dei deputati, ma lui imporrà la

sua difesa sui fatti». Eccoli, secondo il Cavaliere: traffico di droga «incredibile di per sé e ritenuto tale dal Gip; incontro con un pentito: «si trattava di un cittadino italiano in libertà che tutti potevano incontrare e Dell'Utri aveva massimamente il diritto di incontrarlo dato che questo pentito lo aveva contattato dicendogli che aveva delle dichiarazioni da rendergli note che lo avrebbero aiutato nella sua difesa e questo pentito non era affatto testimone del processo».

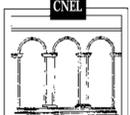
E ancora l'accusa di estorsione al presidente di una società di pallacanestro che avrebbe dovuto rendere ottocento milioni, «ma né a Publitalia né a Dell'Utri, allo sponsor visto che non aveva ottenuto i risultati sportivi su cui c'era stato l'accordo...». Insomma: «Qui c'è un fumus persecutionis grande come una casa!». «Ineccepibile» viene poi giudicata la condotta del presidente della giunta delle autorizzazioni a

procedere di Montecitorio, il deputato di An.

Ignazio La Russa: «Ha dato solo dei dati statistici e un procuratore (Caselli ndr) non può criticare il presidente di un organismo parlamentare». Quanto alle sorti del 513 dice che il «Parlamento deve reagire a queste pressioni svolte da alcuni componenti della magistratura». La linea è quella della battaglia dura a difesa di Dell'Utri, ma con toni

**OPERAZIONE ELEFANTE**  
Fini non commenta  
Ma Berlusconi «stoppa»: un salto nel vuoto

freddi. E però il Cavaliere deve ammettere: «Scusatemi, ma io mi appassiono». Lei vede un collegamento con le future scadenze elettorali? - gli viene chiesto. Berlusconi: «A pensar male si fa peccato». Ma intanto eccolo qui l'ultimo risultato dei sondaggi, tanto cari al Cavaliere che annuncia: le europee saranno «il fixing». E cioè il seguente: Forza Italia «di gran lunga il primo partito, i Ds al quindicesimo per cento». E questo non c'è dubbio che avrà fatto parte del menu politico del vertice di Via del Plebiscito. Il risultato delle europee insomma sarà anche un banco di prova per i rapporti di forza all'interno del Polo. Mentre nel Palazzo circolano indiscrezioni sulla possibilità che Mario Segni faccia da capolista per l'«Elefantino» in Sicilia alle europee insieme ad An e Ccd. Ma Gianfranco Fini se gli si chiede cosa c'è di vero in questo nuovo movimento, storce la bocca, fa una faccia perplessa: «Vorrei che le telecamere mi riprendessero...». Ma sull'Elefante Fini non commenta. Berlusconi intanto si atesta su quel fixing. E già pensa alle elezioni politiche, con tanti altri vertici in Via del Plebiscito.



**CNEL**  
**CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO**  
Viale David Lubin, 2 Roma 00198 -  
Tel. 06/3692201-fax 06.3610473

**LO SPORTELLINO UNICO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE AMBITI DI APPLICAZIONE ED ESPERIENZE DI GESTIONE**

**CONVEGNO**  
ROMA, 17 MARZO 1999 - CNEL - BIBLIOTECA

**PROGRAMMA**

ORE 9.30 **Introduce e coordina:**  
**Armando Sarti** - Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del CNEL

**Relazioni:**  
"TRASPARENZA AMMINISTRATIVA TELEMATICA: UNA RETE PER IL CITTADINO"  
**Paola Bottoni** - Assessore al Bilancio Provincia di Bologna  
"LO SPORTELLINO UNICO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE. L'ESPERIENZA BOLOGNESE"  
**Vittorio Prodi** - Presidente Provincia di Bologna  
**Nerio Scala** - Assessore Attività Produttive Provincia di Bologna  
"LO SPORTELLINO UNICO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE. LE ESPERIENZE LOMBARDE E NAZIONALI"  
**Aldo Bacchiocchi** - Comitato Operativo ANCI  
**Giuseppe Torchio** - Presidente ANCI Lombardia

**Interventi:**  
**Luigi Castagna** - Sindaco di Casalecchio di Reno  
**Pierciro Galeone** - Responsabile progetto sportello unico FORMEZ  
**Alessandro Ricci** - Sindaco di Granarolo dell'Emilia  
**Claudio Pasini** - Unioncamere Bologna

**Conclusioni:**  
**Pierluigi Piccini** - Sindaco di Siena  
**Angelo Piazza** - Ministro per la Funzione Pubblica





Venerdì 12 marzo 1999

18

L'ECONOMIA

L'Unità

Mercati imprese

# La prima volta di Mediobanca e i giornali

## Prima e unica conferenza stampa per promuovere imprese di giovani geni

**MILANO** Mediobanca per la prima volta, e anche l'ultima, rompe la sua proverbiale consegna del silenzio. Mai dichiarazioni, mai commenti con la stampa. Eppure ieri lo ha fatto convocando i giornalisti in via Filodrammatici addirittura alla presenza del presidente Francesco Cingano («è un'occasione unica», ci tiene a precisare) per presentare un nuovo filone di intervento: l'ingresso nel «venture capital» con un fondo chiuso da 80 miliardi di euro finalizzato «esclusivamente al finanziamento di giovani aziende nel settore dell'high tech». Tra i settori di investimento l'informatica, le telecomunicazioni, Internet e multimedialità, biotecnologie e

applicazioni biomedicali. L'inedita convocazione, ha spiegato lo stesso Cingano, sta nella particolarità dell'iniziativa sulla quale Mediobanca punta molto (Cuccia, è stato detto, è stato tra i primi a pensarci e a dare il suo assenso) perché «sta nel solco delle cose per le quali il futuro prospetta uno sviluppo interessante, esulcui sentierio vogliamo essere». Edoardo Lecaldano, che lascerà la direzione dell'area crediti dell'istituto (sarà sostituito da Massimo Di Carlo, 35 anni), assumerà la guida del progetto per il quale ha anche fondato la società indipendente Alice Ventures. Questa, insieme all'inglese Alta Berkeley, parteciperà direttamente al

capitale di Mb Venture Capital. Mediobanca, Alice e Alta non saranno tra loro paritarie sotto il profilo azionario, ma c'è assoluto accordo sulla parità di importanza. Inoltre, «la nuova società sarà indipendente da Mediobanca e dagli altri sponsor - ha detto Lecaldano - pur mantenendo con essi un legame di inteso scambio». Al vertice della piramide che dovrà dare vita al «primo» fondo (Mb Venture Capital Fund I, durata dieci prolungabile di 2 o 3 per permetterle la chiusura) si colloca in posizione di holding la Technostart, partecipata per due terzi da Mediobanca e per un terzo dalle università milanesi Bocconi e Politecnico. Quest'ultimo peraltro,

ha sottolineato il rettore De Maio, è stato forse un antesignano del venture capital consigliando all'epoca al neolaureato Giovanbattista Pirelli di aprire una fabbrica di caucciù e non di seta, come avrebbe voluto, e quindi creando un fondo per aiutarlo a sviluppare l'impresa. Esattamente quanto si propone la nuova iniziativa congiunta: aiutare giovani geniali a mettersi in proprio, promuovere lo sviluppo di imprenditoria giovane. E siccome le voci corrono in fretta, anche se l'intera operazione potrà partire solo tra un paio di mesi, in via Filodrammatici sono già arrivate numerose richieste di piccole medie imprese italiane. **R.D.**

### IN BREVE

#### Moto, in arrivo il kit ecologico Piaggio

Entro settembre la Piaggio immetterà sul mercato una serie di kit ecologici per catalizzare tutti i motorini circolanti della sua attuale produzione ad un prezzo ancora da definire ma anticipato come accessibile. Lo ha assicurato il direttore della divisione due ruote della Piaggio, Giuseppe Boni, nel presentare alla stampa le nuove serie di motorini della casa di Pontedera completamente catalizzate. Con i kit, quindi, tutto l'attuale parco circolante di produzione Piaggio non è più destinato a morire per la progressiva sparienza dal mercato della benzina super, ma potrà tranquillamente continuare a macinare chilometri. Il problema, è stato sottolineato, non è certo quello tecnico, né di fornitura dei kit alla rete dei concessionari, ma semmai di natura burocratica. Per questo Boni ha rivolto un appello alle autorità affinché si possa studiare uno snellimento delle procedure per la omologazione di vecchi modelli una volta catalizzati. Nel corso del 1999 la Piaggio investirà nel complesso 140-150 miliardi di lire: 30 miliardi in comunicazione per prodotti ecologici, 60 miliardi per lo sviluppo dei motori e altri 60 miliardi per lo sviluppo dei veicoli.

#### Lunedì scioperano dipendenti SanPaolo-Imi

«La banca fa utili sfruttando i dipendenti»: lo sostengono i sindacalisti del SanPaolo-Imi, che per rivendicare nuove assunzioni e maggiori investimenti in tecnologia e formazione del personale, hanno indetto una giornata di sciopero generale; articolata per aree geografiche, si svolgerà domani a Milano e lunedì prossimo a Torino. «Il SanPaolo-Imi è stato detto in una conferenza stampa, a cui hanno partecipato i rappresentanti di tutte le principali organizzazioni sindacali - ha realizzato nel '98 1.436 miliardi di utili, quasi tre volte il risultato del '97; eppure, nonostante questi profitti, la banca ha deciso di sacrificare ancora il personale: altre 1.300 persone dovranno essere espulse in due anni, dopo gli 800 esuberanti dello scorso anno, e tutto questo a fronte di due milioni di ore di lavoro straordinario».

#### Vuitton smentisce un'Opa su Gucci

«Il Gruppo Lvmh non ha alcuna intenzione di lanciare un'Opa sulla Gucci. L'obiettivo non è quello di avere il controllo della società e, tantomeno, quello di integrare il business della Gucci nel sistema Lvmh». Lo rivela Daniel Piette, presidente della divisione moda della multinazionale francese del lusso, membro del comitato esecutivo e, di fatto, numero due del gruppo Louis Vuitton. Proprio questa settimana infatti sono iniziati gli incontri tra il presidente della casa fiorentina Domenico De Sole e il numero uno della Lvmh Bernard Arnault. L'appuntamento «clou» è la settimana prossima ad Amsterdam, con un ramoscello d'ulivo: Louis Vuitton vuole riportare quanto prima i suoi rapporti con Gucci al di fuori delle aule giudiziarie torinando sui binari di una cooperazione costruttiva e impegnando perciò a non superare il pacchetto di azioni del 34 per cento che già detiene. Quindi nessuna scalata.

#### Mattarella: un piano per la Belleli

Un tavolo a Palazzo Chigi con i sindacati per il ricollocamento degli esuberanti della Belleli Offshore di Taranto che ha cassintegrato in blocco tutto il personale. L'impegno è in prima persona del vice presidente del Consiglio Sergio Mattarella. La società Bogas (composta da Italmest, Abb e Halter) ha infatti avanzato un'offerta d'affitto d'azienda per la Belleli, l'offerta è legata però all'assorbimento di mille addetti, cioè la metà di quelli in forze alla Belleli per la produzione di piattaforme petrolifere.

# Comit, torna l'ipotesi BancaRoma

## L'interesse di Unicredit riaccende le voci di fusione

ROSSELLA DALLÒ

**MILANO** La buriana innescata dall'interesse di Unicredit verso la Comit, nonostante la smentita di un'opa ostile, pare avere impresso un'accelerata alle verifiche sul possibile matrimonio tra l'istituto di piazza della Scala e BancaRoma. Dopo i summit e i voli nella capitale dell'altra sera, ieri negli ambienti finanziari si scommetteva su un imminente incontro, che potrebbe tenersi già oggi a Milano, tra i vertici dei due istituti. Servirebbe a chiarire le rispettive posizioni anche in vista del consiglio di amministrazione Comit (preceduto dal

comitato esecutivo) convocato per le ore 14 di giovedì prossimo per l'esame del bilancio. E subito il mercato reagisce facendo volare il titolo BancaRoma: guadagna il 3,31% a quota 1,405 euro dopo avere toccato un massimo giornaliero di 1,44 euro (+5,96% sul rialzo di mercoledì). In attesa degli sviluppi Piazza Affari penalizza invece la Comit che cede del 3,36% a quota 6,72 euro. Positive Unicredit (+1,29%) e Mediobanca che sale di uno 0,39%.

In piazza Cordusio, intanto, stanno alla finestra. Eventuali determinazioni sulle molte ipotesi sul tavolo verranno esaminate in sede di cda il 26 marzo. «Stiamo a vedere come finisce questo

### COFFERATI E PESENTI

Le banche italiane si aggregano altrimenti saranno fagocitate

questo «l'assoluta necessità di rafforzare il sistema bancario italiano prima di parlare di alleanze internazionali». La pregiudiziale rimane, aggiunge il portavoce, un piano industriale serio che

possa garantire buoni risultati. Se Comit dovesse accettare «questa discriminante, siamo aperti» alla discussione.

A credere nel possibilità di un'alleanza Unicredit-Comit («è un'ipotesi interessante») è il presidente dell'Italmobiliare Giampiero Pesenti, favorevole a processi di aggregazione fra istituti di credito di grandi dimensioni. Dello stesso parere è Sergio Coffarati che mette in guardia sul pericolo di essere «fagocitati dalle banche estere». Per il leader della Cgil, però, «intese, accordi e fusioni andrebbero perseguite in condizioni paritarie», mentre il sistema bancario italiano «è asfittico», ha una «parchina corta»

con «pochi soggetti e scarse risorse» e «giocatori in condizioni non buone».

Infine, ulteriori novità sul movimentato fronte bancario potrebbero arrivare dal cda di Mediobanca per la relazione semestrale che, secondo quanto annunciato dal presidente Francesco Cingano (ha avuto modo anche di lanciare un «bravo Geronzi» a proposito dell'alleanza raggiunta dal presidente della Banca di Roma con l'Abn Amro), sarà convocato tra il 29 e il 31 giugno: come tradizione, in mattinata si terrà anche la riunione dell'esecutivo e prima del cda quella della riunione del patto di sindacato.

### AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
<b>A</b> MARCIA	0,25	-2,00	0,24	0,27	477
ACQ NICOLAY	2,02	-1,46	1,94	2,38	3919
ACQUE POTAB	3,65	-	3,50	4,44	7067
AEDES	7,88	-	6,38	7,94	15266
AEDES RNC	3,92	-	3,15	4,21	7582
AEM	2,17	2,17	1,93	2,38	4177
AEROP ROMA	7,82	-1,17	7,15	7,65	14747
ALITALIA	3,35	-0,65	3,07	3,55	6483
ALLEANZA	10,63	-2,44	9,34	12,93	20848
ALLEANZA RNC	6,34	-0,69	6,10	7,72	12332
ALLIANZ SUB	9,90	-0,97	9,43	10,75	19297
AMGA	0,82	-0,11	0,90	1,22	1783
ANSALDO TRAS	1,23	-0,15	1,31	1,65	2595
ARQUATI	1,10	0,36	1,02	1,29	2130
ASSITALIA	5,30	0,93	4,69	5,77	10320
AUSILARE	3,36	-	3,36	3,36	6506
AUTO TO MI	5,09	0,39	4,41	5,15	9867
AUTOGRUP	8,93	-2,02	7,18	9,21	17847
AUTOSTRADE	7,45	1,03	5,09	8,03	14433
<b>B</b> AGR MANT W	1,08	-0,64	1,08	1,37	0
B AGR MANTOV	13,44	0,36	13,28	14,98	25743
B DESIO-BR	3,45	1,83	3,11	3,54	6645
B FIDURAM	5,85	0,89	5,05	6,67	10996
B INTESA	5,32	-1,19	4,11	5,36	10347
B INTESA R W	0,51	0,41	0,47	0,60	0
B INTESA RNC	2,49	-2,70	1,94	2,78	4893
B INTESA W	1,13	-1,40	0,81	1,16	0
B LEGNANO	5,95	3,00	4,96	5,93	11474
B LOMBARDA	13,00	-	11,50	13,56	25125
B NAPOLI	1,24	1,30	1,10	1,27	2395
B NAPOLI RNC	1,12	-0,36	1,07	1,19	2178
B ROMA	1,40	3,31	1,24	1,50	2724
B SARDEG	16,20	-2,22	13,28	16,52	31985
B TOSCANA	4,90	2,92	3,86	4,70	9519
BASSETTI	0,37	0,45	0,44	0,20	10378
BASTOGI	0,06	2,88	0,06	0,07	124
BAYER	33,56	0,38	30,37	37,35	64730
BAYERSCH	4,52	-0,53	4,18	5,63	8901
BCA CARRIG	8,09	1,24	7,52	8,40	15661
BCO CHIAVARI	3,19	3,11	2,84	3,22	6115
BEGHELLI	1,97	0,56	1,89	2,22	3814
BENETTON	1,54	-1,41	1,41	1,81	3013
BIM	3,85	-0,47	3,45	3,96	7406
BIM W	0,78	0,40	0,64	0,85	0
BINDA	0,02	-	0,02	0,02	36
BNA	2,27	-0,21	1,98	2,28	4401
BNA PRIV	1,18	0,85	0,81	1,19	2254
BNA RNC	0,83	0,18	0,72	0,92	1601
BNL	3,04	4,61	2,46	3,01	5824
BNL RNC	2,20	3,83	2,01	2,38	4184
BOERO	6,70	-	6,00	6,70	12973
BON FERRAR	8,20	4,46	7,80	8,70	15928
BREMO	12,00	1,27	9,36	12,06	23024
BROSCHI	0,22	1,10	0,18	0,28	433
BROSCHI W	0,06	3,27	0,05	0,06	0
BUFFETTI	3,36	-1,03	2,86	3,93	6596
BULGARI	4,71	-0,88	4,50	5,96	9135
BURGO	5,64	2,58	4,82	7,70	10991
BURGO P	7,88	9,71	6,82	8,39	13939
BURGO RNC	7,20	-	6,37	7,20	13883
<b>C</b> CAFFARO	1,02	-0,59	1,02	1,26	1992
CAFFARO R	1,19	-	1,12	1,27	2294
CALCEMENTO	0,98	-0,75	0,98	1,21	1897
CALP	2,69	0,37	2,59	3,23	5205
CALTAGIR	0,83	-	0,80	0,93	1595
CALTAGIRONE	0,97	-0,80	0,86	0,97	1830

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
CAMFIN	1,70	-2,86	1,69	1,95	3278
CARRARO	4,28	1,35	4,01	5,09	8219
CASTELGARDEN	2,83	-0,88	2,72	3,12	5501
CEM AUGUSTA	1,65	-	1,59	1,79	3195
CEM BARL RNC	3,25	-1,22	2,72	3,35	6293
CEM BARLETTA	3,53	-	3,00	4,00	6996
CEMBRE	2,89	2,12	2,75	3,09	5596
CEMENTIR	0,93	-2,40	0,77	0,96	1824
CENTENAR ZIN	0,13	-	0,12	0,16	227
CIGA	0,65	-0,15	0,61	0,71	1258
CIGA RNC	0,86	1,52	0,74	0,88	1651
CIR	0,96	-0,49	0,88	1,10	1865
CIR RNC	0,93	0,20	0,85	0,99	1807
CIRIO	0,57	-0,63	0,52	0,64	1094
CIRIO W	0,22	-3,30	0,21	0,28	0
CLASS EDIT	6,38	-0,09	2,13	8,40	12235
CM	2,98	3,01	2,16	2,95	5706
COFIDE	0,53	-1,52	0,50	0,71	1032
COFIDE RNC	0,51	0,30	0,49	0,66	983
COMAU	2,31	1,36	2,17	2,78	4519
COMIT	6,74	-2,36	5,26	6,79	13066
COMIT RNC	5,48	-1,39	4,47	4,99	10566
COMPART	0,66	0,47	0,54	0,74	1027
COMPART RNC	0,60	3,21	0,54	0,67	1147
CR BERGAM	19,56	3,55	15,40	19,79	37554
CR FOND	2,37	1,98	2,00	2,39	4581
CR VALTE	10,00	3,54	8,56	9,94	14254
CREDEM	2,79	-0,04	2,50	2,99	5393
CREMONINI	2,28	-0,48	2,13	2,88	4413
CRESPI	1,61	0,88	1,59	1,88	3102
CSP	4,59	-0,17	4,38	5,90	8902
CUCURINI	0,75	-	0,71	0,86	1449
<b>D</b> DALMINE	0,23	-0,87	0,21	0,27	444
DANIELI	4,85	2,00	4,75	6,33	9323
DANIELI RNC	2,62	1,67	2,54	3,40	5089
DANIELI W	0,47	-2,38	0,47	1,14	0
DANIELI W3	0,61	4,46	0,58	0,74	0
DE FERRARI	1,81	-2,43	1,81	2,01	3495
DE FERRARI RNC	3,85	-	3,78	4,15	7309
DEROMA	5,67	0,35	5,67	6,60	10971
EDISON	8,76	0,99	8,21	11,69	16977
EMAK	1,92	0,52	1,87	2,17	3758
ENI	5,81	3,71	5,10	5,90	11240
ERG	3,17	1,96	2,67	3,30	6134
ERICSSON	34,57	-4,00	34,08	39,22	67150
ERID REG SAY	127,64	0,50	124,64	158,44	248346
ESATOTE	2,00	0,40	1,93	2,27	3874
ESPRESSO	9,97	-1,02	7,89	11,84	19461
<b>F</b> FALCK R	7,10	-0,70	6,60	7,46	14115
FALCK RNC	7,13	-2,33	6,90	7,50	13006
FIAT	3,08	-	2,90	3,20	5964
FIAT	2,78	-3,53	2,63	3,38	5642
FIAT PRIV	1,43	-1,65	1,36	1,86	2519
FIAT RNC	1,50	-1,70	1,46	1,91	2972
FIN PART	0,51	-0,70	0,50	0,64	981
FIN PART PRI	0,31	0,19	0,30	0,38	597
FIN PART RNC	0,35	-0,43	0,35	0,42	889
FIN PART W	0,06	-0,03	0,06	0,09	0
FINARTE ASTE	1,34	-0,37	1,04	1,36	2639
FINCASA	0,22	-	0,21	0,26	424
FINMECC RNC	0,75	-1,20	0,71	0,83	1460
FINMECC W	0,06	0,48	0,06	0,08	0
FINMECCANICA	1,02	-1,64	0,86	1,11	1985
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	0,00	-	0,00	0
FOND ASS	4,58	0,77	4,21	5,51	8878

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
FOND ASS RNC	3,35	0,60	3,10	4,09	6523
GABETTI	1,33	3,92	1,21	1,45	2625
GARBOLI	0,95	5,67	0,90	1,18	1841
GEFRAN	3,18	-0,72	3,11	3,57	6148
GEMINA	0,57	0,35	0,53	0,65	1108
GEMINA RNC	0,70	-0,14	0,65	0,76	1307
GENERALI	36,33	-0,33	33,41	40,47	70829
GENERALI W	41,62	-0,45	38,86	46,48	0
GEWISS	17,29	1,56	15,60	18,08	33391
GILDEMEISTER	2,97	0,51	2,79	3,19	5778
GIM	0,82	1,89	0,73	0,92	1597
GIM RNC	1,31	-3,96	1,24	1,36	2558
GIR RNC	0,06	0,56	0,04	0,15	0



◆ **Lieve rialzo della moneta europea ma per gli analisti valutari si tratta di un segnale molto significativo**

◆ **Il banchiere centrale europeo liquida in due battute i conti con l'ex ministro che lottava per la riduzione dei tassi**

◆ **Un anno fa una crisi come questa avrebbe fatto scattare la paura e piegato l'Europa di Maastricht**

# Tietmeyer: ora l'euro è più credibile

## Si esulta a Francoforte, i mercati tirano un grande sospiro di sollievo

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA L'enfant terrible sbatte la porta, sui mercati valutari si esulta e a Francoforte stappano una bottiglia di champagne. Ne è trascorso di tempo, solo un anno fa, se allora ministro delle finanze Theo Waigel si fosse dimesso, nei mercati valutari e nelle Borse sarebbe scattata la paura che la Grande Germania avrebbe mandato a carte e quarantotto Maastricht e la moneta unica. Ora è il momento del sollievo: dopo aver perso punti sul dollaro per molte settimane, l'euro si apprezza. Qualche minuto dopo le dimissioni di Lafontaine, il dollaro è passato da 1,0817 euro a 1,0912 per poi arrivare anche a 1,1040. Un micromovimento ma secondo gli analisti valutari viene considerato molto significativo. E se qualcuno non lo avesse capito, è stato Hans Tietmeyer, il banchiere centrale tedesco, a spiegare come stanno le cose. Con quattro parole, Tietmeyer ha liquidato così il caso Lafontaine: «La stabilità e la reputazione dell'euro non dipendono soltanto dalla politica monetaria, ma anche dai comportamenti dei responsabili politici dei grandi paesi della zona euro». Così i conti sono chiusi con Lafontaine e con gli altri ministri europei che a Lafontaine hanno dato parecchia corda. Soltanto adesso viene fuori una delle verità che circolano nell'Eurotower della Bce: se l'euro

continuava a deprezzarsi nei confronti del dollaro era a causa dei continui strarionamenti del ministro delle finanze tedesche che un giorno si e l'altro pure chiedeva a gran voce una riduzione dei tassi di interesse e spiegava in tutte le salse che i banchieri centrali erano dei monetaristi retroraggi. Ma è una verità che puo' di bruciato. Tietmeyer si è tolto il gusto di dare l'ultima stiletta, dimenticandosi, infatti, che fino a ieri lui e gli altri banchieri centrali sostenevano che l'euro era debole essenzialmente perché il dollaro era forte. In realtà l'aspra polemica contro la Bce condotta in prima persona e quasi sempre fuori dalle righe per un ministro tedesco non c'entra nulla con le dimissioni di Lafontaine. E si capisce il motivo: il ministro delle finanze ha dato molto fastidio, ha «azzannato» i banchieri centrali invece di corteggiarli secondo la tradizione dei duri anni di Maastricht, ha urtato le loro suscettibilità, ha perfino sostenuto posizioni per molti aspetti opinabili (come l'idea di vincolare i cambi di dollaro, euro e yen in un patto valutario di portata internazionale), ma rappresentava fedelmente la posizione del governo tedesco. Certo che in poco tempo aveva accumulato ruggine su ruggine. Nell'ultima riunione dei banchieri centrali a Francoforte, alla quale Lafontaine ha partecipato in quanto presidente di turno dell'Ecofin, raccontano ci sia stata parecchia tensione. Ha raccontato il governatore Fazio qualche giorno fa: «Non sono d'accordo quasi su nulla con Lafontaine, però credetemi: il personaggio è assolutamente brillante». Al netto dei toni, del «temperamento» come dice il ministro Ciampi, le opinioni di Lafontaine

sul ruolo della Bce e sulla politica monetaria erano pienamente condivise anche dal dal governo italiano e dal governo francese. E la linea è questa: la Bce sottovaluta la gravità della congiuntura economica europea e, di conseguenza, mantiene il tasso euro, oggi al 3%, troppo elevato. Mentre la Bce continua a ripetere che i rischi di inflazione e i rischi di deflazione (cioè di caduta generalizzata dei prezzi, anticamera di una depressione economica) si equivalgono, i governi controbattano sostenendo che tranne eccezioni (l'economia francese, per esempio) la congiuntura non è buona e che la ragione dell'avarietà degli investitori non sta tutta nell'assenza di flessibilità dei salari, nell'elevata pressione fiscale e nei sistemi pensionistici troppo generosi. In sostanza, la domanda non si risolveva spontaneamente. Che un uomo come Ciampi non stratoniti il governatore Fazio o il presidente della Bce Duisenberg è per ragioni di stile e biografiche, ma quando sostiene che «tra governi e banchieri centrali è necessario un confronto serrato sulla valutazione delle condizioni dell'economia» esprime con parole diverse gli stessi concetti espressi con ben altro calibro dal ministro tedesco. Insomma, ha fatto comodo a Schröder come a Jospin e D'Alema che fosse Lafontaine a interpretare il ruolo dell'ariete. È vero che più vengono stratoniti, meno i banchieri centrali fanno ciò che si chiede loro. Se la credibilità e l'indipendenza di una banca centrale hanno senso - come hanno senso a Francoforte che si stabiliscono modi e tempi della politica monetaria. Questo è stato l'errore tattico e di stile di Lafontaine. Ma c'è da



chiedersi in che modo governi come quello tedesco o quello francese, che nei confronti della Bce è stato tutt'altro che tenero, avrebbero potuto imporre un'agenda politica centrata sulla necessità di creare occupazione e sostenere la crescita economica mentre la Bce era spostata su un altro versante, in parte perché preoccupata di dimostrarsi debole nei confronti del potere politico.

IN PRIMO PIANO

## Lafontaine esce di scena anche dal vertice Ecofin

DALLA REDAZIONE  
SERGIO SERGI

BRUXELLES Ha fatto in tempo a presiedere, l'8 febbraio, il suo primo ed ultimo «Ecofin». Quello che ha dato il disco verde al programma di stabilità dell'Italia. Oskar Lafontaine esce di scena anche come presidente di turno del più importante consesso dell'Unione europea, quello dei potenti ministri delle Finanze che tengono in mano i cordoni della borsa, decidono la politica economica e, dopo l'avvio della moneta unica, sono impegnati a costruire il difficile coordinamento delle politiche economiche e tentano di avviare i primi passi dell'armonizzazione fiscale. Non ci sarà più Lafontaine sul palcoscenico d'Europa e la Germania s'azzoppa nel pieno del suo semestre di presidenza, alla vigilia del summit di Berlino convocato apposta per sistemare i conti dell'«Agenda 2000».

Un perfido Gerrit Zalm, ministro delle Finanze olandese, ha addirittura detto che lo stesso governo tedesco sopravvive soltanto perché ha il dovere di portare a compimento la presidenza dell'Unione, alla fine di giugno. Un giudizio sopra tono, politicamente incorretto, ma che è rivelatore dello stato d'animo presente in numerose delegazioni Ue di fronte ad una conduzione incerta della barca comunitaria.

E non condurrà Lafontaine, scherzi del destino, la seduta di lunedì, a Bruxelles, proprio quella che prevede all'ordine del giorno l'approvazione del programma di stabilità della Germania per gli anni 1998-2002. Un programma certamente «conforme» ai criteri del Patto di stabilità, come ha valutato il 16 febbraio la Commissione su indicazione di Yves-Thibault de Silguy, ma criticato per il mancato raggiungimento del pareggio di bi-

lancio come consigliato a tutti i governi dell'area-euro per consentire un margine di manovra in presenza di inattese congiunture negative.

Con ogni probabilità, Lafontaine sarebbe uscito dall'Ecofin di lunedì con una raccomandazione a fare di più, come è stato il caso dell'Italia.

Con la sollecitazione a mantenere un livello discendente del debito (fermo al 61% sino a tutto il 2000) ma anche a metter mano alle riforme del mercato del lavoro, dei prodotti, a riaggiustare il sistema pensionistico. Ed ancora: ad abbattere il residuo 1% del deficit previsto per il 2001 nel caso di una crescita economica più forte di quella prevista.

Ecco la crescita. Il pallino di Lafontaine, ed anche dei suoi colleghi della famiglia socialista. Un punto fisso che ha portato il dimissionario ministro presidente dell'Spd a pronunciare a Milano, al recente congresso del Pse, una sorta di appello a «copiare» l'esempio degli Usa, così come si fa a scuola. L'esempio di chi è riuscito, di fronte ad uno scenario di recessione, ad abbassare i tassi ed a recuperare un forte livello di crescita coniugato con il rilancio dell'occupazione.

Lo hanno preso, taluni, per un'improvvisa folgorazione sulla via americana. Sbagliando.

Perché Lafontaine ha fatto un complimento all'America per prendersela con la Banca centrale di Wim Duisenberg che resiste a fare politiche di sostegno al lavoro. «Perché i banchieri s'offendono?», si è chiesto a Milano. Alla fine si è offeso lui.

## L'INTERVISTA ■ HEINZ TIMMERMANN, politologo

# «Ha vinto l'anima liberale della Spd»

### Christa la bella moglie economista

BRUXELLES Ieri sera Oskar Lafontaine, dopo aver fatto pervenire la sua lettera di dimissioni al cancelliere, si è ritirato nelle sue terre della Saar. Li, a Sarrenbruck, abita in una villa con la moglie Christa Mueller e i suoi due figli, Frederic di 16 anni e Carl Maurice, che ha appena due anni. Ha chiesto ad un portavoce della polizia di riferire ai giornalisti che non avrebbe reso alcuna dichiarazione, e non è più riapparso. Verso le otto è andato a trovarlo Reinhard Klimmt, presidente della Spd della Saar, come suo «vecchio amico».

Poi gli è rimasta al fianco solo Christa, la bionda e bella economista che nei mesi scorsi ha fatto scorrere molto inchiostro sulla stampa tedesca e internazionale. Alcuni giornali popolari avevano iniziato una vera e propria campagna: a governare la Germania sarebbe stata in verità Christa, autorevole e volitiva. O almeno a influenzare un po' troppo le scelte dell'illustre consorte, ministro delle Finanze. Avevano anche scritto e firmato insieme un libro, cosa che aveva rinfocolato la polemica nei loro confronti. Le fotografie delle belle first e second ladies tedesche avevano fatto il giro del mondo. Anche Schroeder ha infatti una moglie piuttosto attraente. Ma, contrariamente a Christa Mueller, ha deciso di rinunciare al suo lavoro, che era quello di giornalista.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Le due anime che per lungo tempo hanno convissuto nella Spd e che avevano determinato la vittoria elettorale di Schröder non hanno retto alla prova del governo. Una considerazione amara ma realistica. Nello scontro a prevalere è l'anima "liberal", quella meno dirigista in economia, incarnata dal Cancelliere, che guarda più a Tony Blair che a Lionel Jospin». A sostenerlo è Heinz Timmermann, uno dei più autorevoli politologi tedeschi. Ma per Schröder i problemi sono tutt'altro che risolti: «Il Cancelliere - sottolinea Timmermann - sa bene che il partito era il "regno" di Lafontaine. Ed è nel partito che Schröder assumerà anche la carica di presidente della Spd».

Dottor Timmermann, come vanno interpretate politicamente le duplici dimissioni di Lafontaine?

«A confrontarsi e scontrarsi sono state due idee di riforma del Welfare, di risposta alle sfide della globalizzazione. Sbaglia chi riduce lo scontro tra Schröder e Lafontaine a una questione di potere. A dividere i due leader sono state scelte di fondo nella politica fiscale, e il rapporto con l'industria. E, soprattutto, a dividerli vi sono concezioni diverse sul ruolo dello Stato nell'economia. In questo, ciò che sta accadendo in Germania interroga la sinistra europea, perché investe scelte strategiche, idee, progetti che non sono rac-

chiudibili nei confini del mio Paese. Lafontaine è portatore di una linea più "dirigista", più attenta alle politiche redistributive. Sul piano europeo, l'esperienza più vicina al socialismo evocato da Lafontaine è quella di Lionel Jospin e dell'Psf».

Mentre Schröder?

«Il Cancelliere è più attento alle tematiche e alla cultura politica che innervano il "New Labour" di Tony Blair. Un'assonanza registrata anche nel recente congresso di Milano del Partito Socialista Europeo. Schematicamente, si può dire che Schröder guarda più al centro e pone meno vincoli all'economia di mercato. Uno sbocco che non era scontato e che la Spd aveva rinviato per lungo tempo, ponendosi come una via di mezzo tra il liberalismo sociale di Blair e il dirigismo statalista di Jospin. Alla fine, però, ha dovuto scegliere. O almeno, lo ha dovuto fare il Cancelliere».

Enella Spd?

«La partita è più aperta. Lafontaine gode di un ampio seguito tra i quadri e nella base della Spd. Ne incarna l'orgoglio della tradizione, ne ha esaltato lo spirito di appartenenza. Schröder ne è consapevole. E sa che il futuro stesso del governo dipende dalla sua capacità di conquistare alla linea "liberal" la maggioranza del partito. Non sarà facile. Ma è questa la sfida più impegnativa che ha oggi di fronte a sé. Per questo ritengo altamente probabile che Schröder assuma anche la carica di presidente del partito».

Le dimissioni di Lafontaine possono determinare una crisi della coalizione rosso-verde?

«Non credo. Non vi è dubbio che vi saranno problemi di assetto. Perché anche i Verdi sono "interventisti" in economia e molto più radicali del Cancelliere nel campo delle politiche ambientali e nella lotta al nucleare. E tuttavia l'ala fondamentalista dei Verdi non è così forte da poter determinare una rottura della coalizione. D'altra parte, dovremo attenderci nelle prossime settimane un "forcing" esterno, penso soprattutto degli ambienti economici e finanziari, sul Cancelliere per un cambiamento dell'asse di governo. Ma Schröder non può permetterselo. Perché ciò determinerebbe un pesantissimo contraccolpo nel partito, dove, ripeto, la componente di sinistra è ancora molto influente».

Gli ultimi sondaggi davano uno Schröder in ribasso. Le dimissioni di Lafontaine possono far calare ulteriormente la popolarità del Cancelliere del suo governo?

«Questo lo escluderei proprio. Non dimentichiamo che Schröder ha sconfitto Kohl perché ha conquistato il centro, facendo breccia in settori moderati dell'elettorato e della società. E per questi settori le dimissioni di Lafontaine non sono certo una "tragedia" politica».

Chi grida alla vittoria è la Cdu. Siamo alla vigilia di un cambio di maggioranza e di un governo di grande coalizione?

«Non penso che sia all'ordine del giorno. La Cdu viene da una pesante sconfitta elettorale e deve ancora riconquistare un profilo politico-programmatico "appetibile". Non credo che oggi sia attratta dalla "grande coalizione". Penso, invece, che tenderà a fare un'opposizione più dura, magari per giungere tra un anno ad un governo con la Spd ma sulla base di un diverso rapporto di forza».

### PROVINCIA di BOLOGNA

AI SENSI DELL'ART. 6 DELLA LEGGE 25 FEBBRAIO 1987 N. 67, SI PUBBLICANO I SEGUENTI DATI RELATIVI AL BILANCIO DI PREVENTIVO 1999 E AL RENDICONTO RELATIVO ALL'ESERCIZIO 1997 (1):

1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)			
DENOMINAZIONE	ENTRATE		Accertamenti da conto consuntivo anno 1997
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1999	Previsioni di competenza da bilancio anno 1999	
- Avanzo di amministrazione	47.886.000	44.466.205	
- Tributarie	104.131.945	97.910.556	
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	61.372.685	58.715.335	
(di cui dalle Regioni)	41.904.860	32.705.189	
- Extratributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	7.844.408	7.833.881	
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	370.000	471.665	
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dalle Regioni)	34.872.244	34.695.704	
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazione di Tesoreria)	50.000	254.075	
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazione di Tesoreria)	14.097.244	8.565.347	
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazione di Tesoreria)	38.822.000	39.051.270	
<b>Totale entrate di parte corrente</b>	<b>159.862.353</b>	<b>150.210.642</b>	
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	34.872.244	34.695.704	
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dalle Regioni)	50.000	254.075	
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazione di Tesoreria)	14.097.244	8.565.347	
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazione di Tesoreria)	38.822.000	39.051.270	
<b>Totale entrate conto capitale</b>	<b>73.694.244</b>	<b>73.746.974</b>	
- Partite di giro	21.900.000	14.647.716	
<b>Totale</b>	<b>255.456.597</b>	<b>238.605.332</b>	
- Disavanzo di gestione	—	—	
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>255.456.597</b>	<b>238.605.332</b>	
2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunta dal rendiconto relativo all'esercizio 1997: (in migliaia di lire)			
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1999		Impegni da conto consuntivo anno 1997
	Ammine generale	Istruzione e cultura	
- Disavanzo di amministrazione	148.890.405	142.369.061	
- Correnti	11.971.948	10.888.800	
- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	160.862.353	153.257.861	
- Spese di investimento	72.694.244	70.637.691	
<b>Totale spese conto capitale</b>	<b>72.694.244</b>	<b>70.637.691</b>	
- Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	21.900.000	14.647.716	
- Partite di giro	255.456.597	238.543.268	
- Avanzo di gestione	—	62.064	
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>255.456.597</b>	<b>238.605.332</b>	
3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1997 desunta dal rendiconto relativo all'esercizio 1997: (in migliaia di lire):			
- Avanzo di amministrazione dal Conto Consuntivo dell'anno 1997	—	—	3.422.580
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1997	—	—	—
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1997	—	—	3.422.580
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti da elencazz. all. al conto consuntivo dell'anno 1997...	—	—	—
4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):			
Entrate correnti	L. 164	Spese correnti	L. 156
di cui		di cui	
- tributarie	L. 48	- personale	L. 54
- contributi e trasferimenti	L. 107	- acquisto beni e servizi	L. 38
- altre entrate correnti	L. 8	- altre spese correnti	L. 63

1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.

IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA  
Prof. Vittorio Prodi



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ *Intervistato dalla tv magiara, il presidente del Consiglio ribadisce il carattere tutto interno dell'operazione prodiana*  
«Italia più debole senza un forte Partito socialista europeo»

## Tra D'Alema e Prodi scintille dall'Ungheria

### «Lista non europea». «Giudizi faziosi»

DALL'INVIATO  
MARCELLA CIARNELLI

**BUDAPEST** Da terra magiara arriva l'affondo di Massimo D'Alema all'iniziativa di Romano Prodi. Quello che doveva essere un giro di benvenuto nei tre Paesi che da oggi entrano nella Nato (oltre all'Ungheria anche la Repubblica Ceca e la Polonia) ha assunto i connotati di un dibattito politico nostrano. Sollecitato da un giornalista della televisione ungherese, il presidente del Consiglio, preso un po' alla sprovvista, è venuto meno al suo impegno di non parlare all'estero di cose italiane, ha lasciato da parte ogni cautela e ha detto come la pensa sulla formazione politica che ha per simbolo l'asinello, anche se ci tiene a precisare che per lui «i democratici non rappresentano un pericolo». Resta comunque la perplessità davanti alla nascita di un nuovo partito «in un campo già molto affollato. Ce ne sono già molte di formazioni politiche ed è chiaro che questo è un ulteriore elemento di competizione». L'asinello, comunque, se per il presidente non è un pericolo «perché in una

competizione politica, pericoli non ce ne sono tanto più che dal punto di vista del centrosinistra i voti a Prodi dovrebbero rafforzarsi... Ma resto convinto che è essenziale per l'Italia che ci sia un grande partito della sinistra europea». Emerge qui la diversità che fa la differenza. E D'Alema la sottolinea: «Se ho un'obiezione nei confronti del partito di Prodi è che appare un'operazione politica tutta italiana, che non ha nessun punto di riferimento in altre formazioni politiche europee. Questo non credo che aiuti il collegamento tra l'Italia e l'Europa». Un asinello, quindi destinato a non superare quelle frontiere che pure Prodi ha contribuito a far cadere, dal punto di vista economico e politico? D'Alema non lo dice esplicitamente, però ci tiene a sottolineare ancora una volta il fatto che nei giorni scorsi a Milano si sia tenuto il congresso dei socialisti europei cui hanno partecipato undici capi di governo. «Sono venuti in Italia perché ci siamo noi. Se in Italia non ci fosse un forte partito autorevole esponente del socialismo europeo, l'Italia sarebbe ignorata. Sarebbe più sola, meno

forte. Credo perciò che noi abbiamo buone ragioni per chiedere agli italiani, nelle prossime scadenze elettorali, di rafforzare un grande partito esponente di un forte movimento europeo. Gli altri chiedono voti per sé». Ci aveva messo del suo anche il presidente Orban quando aveva definito «D'Alema più dinamico di Prodi, un uomo intellettualmente affascinante». Non si è fatta attendere la reazione del partito dell'ex premier e dei suoi che non accettano il concetto che la loro iniziativa possa allontanare l'Italia dall'Europa. «Giudizi faziosi, inammissibili per un presidente del Consiglio» replicano i Democratici con un secco comunicato sottolineando che «non rientra in alcun modo tra i compiti del presidente del Consiglio quello di attribuire patenti, peraltro discutibili, di legittimità po-

litica». Disapprovazione, quindi «nel merito e nel metodo per i giudizi irraguardosi nei confronti di un'iniziativa di cui fanno parte numerosi parlamentari che sostengono lealmente il suo governo». E D'Alema, questa volta da Praga a margine dell'incontro con il presidente Havel e il premier Zeman, ci ha tenuto a mostrare la sua sorpresa per la reazione irritata dei Democratici. «Mi sono limitato solo a dire che la loro è una iniziativa che non ha alcun collegamento con altre analoghe in Europa. La mia è stata una constatazione obiettiva, conseguenza di una scelta che loro hanno compiuto. Non vedo come possano giudicare offensiva. Io, come vi appare evidente, non sono per niente nervoso». Prima dell'intervento diretto del premier il suo portavoce aveva fatto sapere come le dichiarazioni dei prodiani fossero «francamente sproporzionate e inutilmente nervose rispetto a una dichiarazione come quella del presidente del Consiglio, serena e ri-

spetosa del nuovo partito e del ruolo di leader in esso assunto dall'onorevole Romano Prodi. Il resto appartiene alla dialettica politica». Politica italiana che ancora una volta ha scalzato i temi di politica internazionale che sono stati al centro degli incontri di Budapest e di Varsavia. Ma nella capitale ceca c'è stato anche un piccolo spazio per i ricordi personali. Massimo D'Alema, diciannovenne, era a Praga quando i carri armati sovietici fecero ingresso nella città per «cancellare» la primavera. Ora quel giovane comunista, che sventolò le stesse bandiere di pace dei suoi coetanei cechi, è capo del governo italiano. Molti degli eroi di allora, a cominciare dal presidente Havel, sono riusciti a conquistare mete che allora sembravano irraggiungibili. A dimostrazione che i sogni non muoiono all'alba.

Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema con il Primo ministro ungherese Viktor Orban

Scattolon-Presidenza del Consiglio/Ag



## E Veltroni presenta la candidata Paciotti

### «Dalla destra attacchi strumentali»

ALDO VARANO

**ROMA** Sono venti i magistrati eletti nel Parlamento italiano e sono divisi salomonicamente: dieci nell'area di centro sinistra, dieci in quella di centro destra. E sono ancora tutti componenti dell'ordine giudiziario, in aspettativa per poter assolvere al mandato pubblico. Gran parte di loro, a fine mandato, indosserà nuovamente la toga. Il dettaglio lo fornisce Elena Paciotti, durante la conferenza stampa in cui Walter Veltroni e Giorgio Napolitano l'hanno presentata ufficialmente alla stampa estera come una dei capilista della Quercia alle prossime europee. Non c'è polemica nelle parole della Paciotti che, al contrario, difende il diritto dei magistrati a scendere direttamente in politica e giudica sbagliata la pretesa che per farlo debbano rinunciare definitivamente (ricorda di averlo scritto anche sull'Unità) alla toga. C'è un solo caso in cui può diventare «inopportuno» candidarsi: quello in cui il magistrato si candida pur essendo fresco di indagini clamorose, come nel caso di Tiziana Parenti.

gistrati in politica è stato il Polo e continua a farlo anche in rapporto alla decisione di Elena Paciotti.

Lei, la signora calma e pacata che ha speso la vita a interessarsi di giustizia e magistrati, ripercorrendo le polemiche di questi giorni ha detto di essere rimasta «ferita» soltanto dalle parole di Silvia Tortora a cui, ha annunciato, invierà una lettera. «Si è dimenticato che proprio io e Giancarlo Caselli al Csm ci siamo battuti perché si accertesce la verità sul caso Tortora, perché l'onore dei magistrati si difende cercando sempre la verità». Nessuna sorpresa, invece, per le divisioni dell'Anm: esiste una componente convinta che i magistrati non debbano fare politica, anche se poi può capitare che «Raffaele Bertoni, già presidente dell'Anm proprio per quella componente, sia stato eletto in Parlamento».

Ancora Veltroni: «La Paciotti la candidiamo perché c'è una apertura reale alla realtà civile da parte dei Ds e perché l'ex esponente di Anm porterà un «notevole apporto di competenza sull'Europa». E è sull'Europa che i diessini vogliono inchiodare la

campagna elettorale: «Staremo al tema», scandisce Veltroni. «Non tenteremo di far credere che si tratta di un gigantesco sondaggio». Sui temi dell'Europa ha insistito anche la Paciotti svelando il suo «progetto di vita»: «Andare in pensione per occuparmi dei presupposti della costituzione europea».

Mentre finiva la conferenza stampa le agenzie hanno anticipato una intervista di Veltroni all'«Espresso». «All'inizio ho temuto che il partito avesse perso un po' la sua anima. La funzione di direzione era molto concentrata nello staff del segretario e poco nei gruppi dirigenti. C'era stato, sostanzialmente, un abbandono dell'idea del partito come struttura ramificata, come sezioni, come organismi. In quegli anni abbiamo battuto la destra, siamo andati al governo, però sul partito, sicuramente, il bilancio non è stato positivo». E alla domanda su un eventuale risultato non positivo il 13 giugno, Veltroni ha risposto: «Ci potrà essere rimproverato d'aver sostenuto con Prodi un tono di campagna elettorale non conflittuale. Qualcuno ci potrà dire: se avete attaccato Prodi, probabilmente saremmo andati meglio. È un rischio che calcolo, per il quale ho comunque molte risposte pronte. Penso che andremo meglio se avremo questa immagine di apertura e di innovazione, se non invischieremo noi stessi in una sorta di spirale mortale».

LA GARA  
CON PRODI

«Non ci faremo invischiare in una spirale di polemiche»



## «Ma il governo resti fuori dallo scontro»

### Il Professore a muso duro: «Non accettiamo più aggressioni»

ROSANNA LAMPUGNANI

**ROMA** Uscendo da Montecitorio Romano Prodi aveva detto di sé: «Io sono mansueto, ma per questo mi hanno dato del coglione. Perché io non faccio mai polemiche, dato che non le so fare e non ho la faccia adatta. Piuttosto ho bisogno di svolgere dei ragionamenti».

Ma un paio di ore dopo il «mansueto» Prodi e gli altri dirigenti dei democratici hanno deciso di non poggiare l'altra guancia a Massimo D'Alema. Il quale, in visita ufficiale in Ungheria, ha affermato che la nuova formazione politica non aiuta «il collegamento tra l'Italia e l'Europa». I democratici, quindi, hanno risposto a muso duro che è «inammissibile che un presidente del Consiglio, nel corso di una visita ufficiale all'estero, esprima giudizi faziosi e irraguardosi nei confronti di un'iniziativa politica di

cui fanno parte numerosi parlamentari che sostengono lealmente il suo governo». I democratici, disapprovando «nel metodo e nel merito» le parole di D'Alema, ritengono che «non rientri in alcun modo tra i compiti del presidente del consiglio quello di attribuire patenti, per altro discutibili, di legittimità europea». È una provocazione a freddo, è stata osservata nella riunione di coordinamento, perché non si spiega cosa possa essere accaduto nel frattempo, tanto più che Veltroni sta tentando di portare parole di saggezza.

Alcuni hanno interpretato il comunicato di largo di Brazzà quasi come un avvertimento per il governo, ma questa ipotesi è decisamente respinta da Paolo Gentiloni, che insiste: «I nostri parlamentari saranno come soldati nel sostenere il governo». Comunque sia c'è chi nel coordinamento ricorda che 5 senatori e 19 deputati, quale è la compo-

GLI UOMINI  
DI ROMANO

«Il presidente del Consiglio continua a dare di noi un'immagine caricaturale»



nente dei democratici (ma ci sono altri 2 deputati di centrosinistra in stand-by, pronti ad entrare dopo le elezioni europee e non ora per evitare la «provocazione» di formare un nuovo gruppo) sono un numero rilevante di cui il premier deve tener conto. «Come è possibile che lui lanci un attacco del genere a una parte dei suoi alleati? Proviamo a immaginare cosa sarebbe accaduto se invece di provocare noi avesse provocato l'Udr?».

Per queste ragioni è respinta la precisazione del portavoce di D'Alema, Pasquale Casella. Il commento è di Arturo Parisi, braccio destro di Prodi: «Non so se facciamo riferimento alla stessa cosa. A meno che non ci sia una smentita noi confermiamo il contenuto del comunicato. Perché le dichiarazioni di D'Alema hanno un tono inutilmente aggressivo. Ispirato a una visione caricaturale del sistema dei partiti europeo, come se fosse quasi bipartitico e da cui sono esclusi gli altri soggetti estranei ai due più grandi. Dimenticando, peraltro, le divisioni esistenti nelle grandi famiglie europee e dimenticando anche le ricadute che queste divisioni hanno sulla politica nazionale. A chi ci vuole a tutti i costi nel Ppe ricordo che si siedono sia i popolari italiani che Forza Italia». Comunque per Parisi questa dichiarazione di D'Alema è del tutto estemporanea, «non è un attacco intenzionale. Piuttosto

l'espressione di una cultura che noi non condividiamo». A chi sottolinea, come il capogruppo popolare a Strasburgo, Castagnetti, che le parole di D'Alema sono contraddittorie rispetto al sostegno dato dal premier e dai suoi colleghi francese e inglese alla candidatura di Prodi per la presidenza Ue, Parisi replica: «Il giudizio era sulla nostra iniziativa. Non sulla candidatura di Prodi che è fuori dalla nostra agenda».

Nel corso della riunione del coordinamento è stata affrontata anche la questione dell'organizzazione delle campagne elettorali, per il referendum e per le amministrative. «Noi vorremmo fare liste unitarie con tutti i partiti dell'Ulivo - spiega uno dei nove membri del coordinamento della neonata formazione - ma purtroppo non crediamo che sarà possibile ovunque. Di conseguenza decideremo se e dove presentarci da soli».

## Europee, la destra punta tutto sui suoi leader

### Berlusconi e Fini saranno candidati a tappeto in ogni parte d'Italia

RAFFAELE CAPITANI

**ROMA** Alle europee sarà un duello fra big. Infatti, quasi ovunque, saranno i leader dei partiti a guidare le liste nelle cinque circoscrizioni. Berlusconi, Fini, Bossi e Prodi saranno candidati a tappeto in tutta Italia. Veltroni, segretario dei Ds, sarà capofila nel centro e in altre due circoscrizioni. Franco Marini dovrebbe guidare la lista dei Popolari al Centro.

Finora le principali novità sono venute dalla Quercia con le candidature di Claudio Fava ed Elena Paciotti. Botteghe Oscure lascia intendere di avere qualche altro asso nella manica, ma non vuole bruciare i nomi: «Stiamo facendo consultazioni. Se ne potrà sapere qualcosa di più fra qualche giorno». I Ds alle europee del '94 (allora si chiamavano Pds) si fermarono al 19,5% eleggendo 15 eurodeputati.

La prossima settimana si riunirà il direttivo nazionale e probabilmente si arriverà a decidere anche l'ultimo dei capilista. Certi finora sono Fava nelle isole, Veltroni al centro e Napolitano nella circoscrizione meridionale. Di Elena Paciotti si parla come capolista al Nord Ovest o al Nord Est.

C'è un gran fermento in Forza Italia soprattutto provocato dal caso Dell'Utri. Nelle europee dell'aprile 1994 (era appena andato al governo Berlusconi) Forza Italia arrivò al 32%, 27 parlamentari. Oggi i dirigenti «forzisti» si accontenterebbero di attestarsi su un 21-22% (16-18 parlamentari). In questi cinque anni il gruppo «forzista» si è ridimensionato per defezioni e ricollocamenti. Ne rimangono quindici. Claudio Azzolini, capogruppo degli eurodeputati di Fi, assicura che saranno tutti ricandidati. Per il resto circolano molti nomi. Nel Nord Ovest con molta pro-

babilità verrà candidato Raffaele Costa. Un altro nome che si fa è quello di Florio, sindaco di Asti. In ballo anche due giornalisti entrati in politica con l'arrivo di Berlusconi, Jas Gawronski e Livio Caputo. Dovrebbe entrare in gara Carlo Scacchi ex prorettore della Bocconi, ex Ppi. Si parla di Livio Pomodoro, presidente del tribunale dei minori di Milano. Smentite categoriche delle ipotesi di candidatura del sindaco di Milano, di Iva Zanichchi e del calciatore Bettiga. Nel Nord Est dovrebbero entrare in lista Vittorio Sgarbi e l'economista Renato Brunetta.

Al centro tra i nuovi ingressi sono in ballo l'ex sindaco di Terni, Ciauro, il regista Zeffirelli, l'avvocato Carlo Taormina, Alberto Micheli. Si sta anche cercando di agganciare l'eurodeputato uscente Carlo Casini, presidente del movimento per la vita eletto nel '94 nelle liste dei popolari. Al sud, cir-

coscrizione meridionale, si fanno i nomi di Raffaele Fitto e Domenico Mennitti (ex An), di Nisticò ex presidente della giunta regionale calabrese e Gennaro Andria, presidente della Banca del Cilento. An candiderà tutti gli eurodeputati uscenti, oltre a molti ex deputati e ex senatori. Nella circoscrizione meridionale molto probabilmente troverà posto l'eurodeputato Cavacalle che ha lasciato Forza Italia per An.

Ancora non definite le candidature dei «Democratici» di Prodi. Oltre all'ex-premier, gli altri nomi eccellenti sono Antonio Di Pietro e i sindaci Rutelli, Cacciari e Bianco. Quasi sicura anche la candidatura dell'ex guardasigilli Flick. Nel Nord-Ovest probabile l'ingresso in lista del filosofo Gianni Vattimo.

Nel Ppi è sicura la candidatura di Martinazzoli nel Nord Ovest, nel Nord Est è ancora incerta la candidatura di Pierluigi Castagnetti.

Al centro il capolista dovrebbe essere il segretario del Ppi, Franco Marini. Si parla anche di Cecchi Gori e di Carlo Casini. Nella circoscrizione meridionale i nomi in ballo sono quelli di Gerardo Bianco e Ciriaco De Mita. Il primo dovrebbe guidare la lista.

I Verdi hanno due deputati uscenti, Adelaide Aglietta che dovrebbe lasciare e Gianni Tamino che verrà ricandidato. Un terzo eurodeputato, l'ex portavoce Ripa Di Meana, ha lasciato i Verdi per il gruppo della «Sinistra europea unita» di cui fa parte anche Rifondazione. Tra i nuovi ci sarà Gianfranco Bettin, prosindaco di Venezia.

La Lega nel '94 aveva eletto sei eurodeputati, di cui due ora passati a altri gruppi: i restanti, Bossi, Formentini, Farassino e Moretti saranno riconfermati; tra gli aspiranti vi sarebbero Speroni, Maroni e il sindaco-sceriffo di Treviso, Giancarlo Gentilini.

MILANO, 13 MARZO 1999

ore 9,30 - 18,00

SALONE DI VITTORIO, Cgil - Corso di Porta Vittoria, 43

CONVEGNO NAZIONALE

UNA POLITICA DEL LAVORO PER CREARE SVILUPPO,  
UNA POLITICA DELLO SVILUPPO PER CREARE LAVORO

Presiede:

Nerio Nesi - Responsabile economico del Pdc

Introduce:

Leonardo Caponi - Responsabile lavoro pdci

Comunicazioni di:

Luciano Gallino - Felice Pizzuti

Interviene:

Claudio Caron - Sottosegretario al Ministero del Lavoro

Interverranno:

Antonio Bassolino, Ministro del Lavoro

Oliviero Diliberto, Ministro di Grazia e Giustizia

Katia Billio, Ministro per gli Affari Regionali

Giampaolo Patta, Segreteria nazionale CGIL

PARLAMENTARI - SINDACALISTI - DELEGATI OPERAI - STUDIOSI

ore 17,00 Conclude

Armando Cossutta

PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI



l'Unità

Zapping

TELE CULI



PERÒ QUEL CANE LUPO BATTE ANCHE IL CALCIO

MARIA NOVELLA OPPO

Ve lo avevamo detto la scorsa settimana, che Rex su Raiuno avrebbe fatto un sol boccone di tutta la concorrenza. Ed ecco che mercoledì si è pappato perfino il calcio, lasciando a Fiorentina-Bologna 6.135.000 spettatori e tenendose-ne 8.088.000 tutti per sé e per il primo episodio (7.326.000 per il secondo). E questo succede nonostante che i telefilm in questione siano del tutto mediocri (il secondo poi era una replica). Se fossero anche belli, che cosa ne sarebbe di tutto il sistema televisivo? Nella fattoria elettronica il cane domina incontrastato, benché nello zoo politico (così vicino al grande fratello televisivo) prevalgano altri animali tradizionalmente meno amici dell'uomo come aquile, orsi, elefanti e asinelli di fresca nomina. D'altra parte l'uomo stesso, dal punto di vista strettamente filosofico, è un bipede im-



Asia regina delle acque

Ultimo appuntamento con Televisión (Canale 5 ore 2.00), il programma notturno condotto da Marco Salom. Per questa puntata di fine ciclo il tema scelto è l'acqua, elemento centrale nella vita. Ospite della trasmissione è la giovane e lanciata Asia Argento che si racconterà, «adagiata» sui bordi della piscina di un grande albergo.

SCELTI PER VOI

ITALIA 1 20.45

WATERWORLD. Il bel Kevin sta per tornare alla ribalta con una grande storia d'amore iperromantica. «Le parole che non ti ho detto». Nel frattempo si può rivedere il colossale e sfigato «Waterworld», dove lui è un eroe che lotta contro il male in un mondo sommerso dagli oceani e minacciato dai pirati.

Regia di Kevin Reynolds, con Kevin Costner, Jeanne Tripplehorn, Dennis Hopper. Usa (1995). 135 minuti.

RAIUNO 20.50

SUPER QUARK

In Basilicata, in pieno Appennino meridionale, c'è la Val d'Agri, il più grande giacimento petrolifero scoperto in Italia. Lorenzo Pinna ripercorre la storia di questo piccolo Eldorado italiano, mostrando come è stato radiografato il suolo terrestre grazie all'opera dei geologi dell'Eni. A Roma, a due passi da Fontana di Trevi, sotto un garage, esiste un vero e proprio «quartiere» della Roma antica con strade e tutto.

RETEQUATTRO 22.40

LE GRANDI INTERVISTE

Tornano le grandi interviste di Emilio Fede con un ciclo tutto dedicato alle belle donne: Nancy Brilli, Simona Ventura, Natalia Estrada, Elenoire Casalegno. La prima a confidarsi al direttore del Tg4 sarà oggi Francesca Rettondini, ex compagna di Alberto Castagna ma decisa a non essere etichettata in eterno come tale. L'ultima sarà Diana De Feo, che oltre ad essere una giornalista è la moglie di Fede.

RAIUNO 23.10

LAMERICA

Affaristi senza scrupoli dall'Italia all'Albania appena post-comunista per fare soldi facili. Uno dei due, il più giovane e fesso, è costretto a un viaggio disperato attraverso il paese. Una grande metfora civile in cui Amelio racconta l'infangarsi di tanti sogni (italiani).

Regia di Gianni Amelio, con Enrico Lo Verso, Michèle Placido, Carmelo Di Mazarrelli, Italia (1994). 125 minuti.

MEDIASET online logo

I PROGRAMMI DI OGGI

www.mediasetonline.com Tutto quello che cerchi in un click

RAIUNO

6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1 - RASSEGNA STAMPA - CHE TEMPO FA. 6.50 UNOMATTINA. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 7.35 Tg - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. 9.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 9.50 LA CHIAVE DELLA CITTÀ. Film commedia (Italia, 1950, b/n). 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. 15.00 IL MONDO DI QUARK. Rubrica. 15.45 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.45 PRIMA DEL TG. Attualità. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. 20.40 NAVIGATOR: ALLA RICERCA DI ULISSE. Gioco. Con Enzo Decaro. 20.50 SUPERQUARK. Rubrica. 22.55 TG 1. 23.10 LAMERICA. Film drammatico (Italia, 1994). 1.15 TG 1 - NOTTE. 1.20 AGENDA. 1.25 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.55 SOTTOVOCE. 2.25 ANIMA. Rubrica. 2.45 L'EBREO ERRANTE. Film drammatico (Italia, 1947, b/n).

RAIDUE

6.10 PERIFERIE. Attualità. 6.40 OSSERVATORIO NATURA. Rubrica. 6.50 SETTE MENO SETTE. Attualità. 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Varietà. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica di medicina. 14.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. All'interno: 14.30 Io amo gli animali. Rubrica. 16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash. 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT. SPORTSERA. 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. 19.05 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 FURRORE. Varietà. Con Alessandro Greco. 23.00 TG 2 - DOSSIER. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.10 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.30 IL SOGNO DELLA FARFALLA. Film drammatico (Italia, 1994). 2.20 NON LAVORARE STANCA? Attualità. 2.30 SANREMO COMPILATION. Musicale.

RAITRE

6.00 T 3. All'interno: 6.15; 6.30; 6.45; 7.00; 7.15; 7.30; 7.45; 8.00; 8.15 T 3. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 ONDA ANOMALA. Rubrica. 10.30 MA CHE MUSICA MAESTRO. Film musicale (Italia, 1971). 12.00 T 3. — RAI SPORT NOTIZIE. 12.25 T 3 EUROPA. Attualità. 13.10 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 SOTTO IL CIELO DELL'AFRICA. Miniserie (R). 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4. 19.30 COLOMBO. Telefilm. 20.35 SOTTO IL CIELO DELL'AFRICA. Miniserie. "Un amico per la pelle". Con Carol Alt, Luca Manfredi. 22.40 LE GRANDI INTERVISTE DI EMILIO FEDE. Attualità. 23.10 IL PADRONE DI CASA. Film commedia (USA, 1991). Con Joe Pesci, Vincent Gardenia. Regia di Rod Daniel. 1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.30 LADY BARBARA. Film commedia (Italia, 1970). Con Gianfranco D'Angelo, Paola Tedesco. Regia di Mario Amendola. 3.05 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 3.20 PURO CASHMERE. Film commedia (Italia, 1986). 4.00 LETTO IN PIAZZA. Film commedia (Italia, 1975).

RETE 4

6.50 RENZO E LUCIA. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.45 PESTE E CORNA. Attualità. 8.50 AROMA DE CAFÉ. Teleromanzo. 9.45 HURACÁN. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 SOTTO IL CIELO DELL'AFRICA. Miniserie (R). 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4. 19.30 COLOMBO. Telefilm. 20.35 SOTTO IL CIELO DELL'AFRICA. Miniserie. "Un amico per la pelle". Con Carol Alt, Luca Manfredi. 22.40 LE GRANDI INTERVISTE DI EMILIO FEDE. Attualità. 23.10 IL PADRONE DI CASA. Film commedia (USA, 1991). Con Joe Pesci, Vincent Gardenia. Regia di Rod Daniel. 1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.30 LADY BARBARA. Film commedia (Italia, 1970). Con Gianfranco D'Angelo, Paola Tedesco. Regia di Mario Amendola. 3.05 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 3.20 PURO CASHMERE. Film commedia (Italia, 1986). 4.00 LETTO IN PIAZZA. Film commedia (Italia, 1975).

ITALIA 1

6.00 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.05 BABY SITTER. Telefilm. 9.30 SUPERCAR. 2000 - INDAGINE AD ALTA VELOCITÀ. Film-TV avventura (USA, 1991). 11.30 SCI. Super gigante femminile. Finali. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. 14.20 COLPO DI FULMINE. 15.00 I FUGO! Varietà. 15.30 GLI AMICI DEL CUORE. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.55 SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale femminile. Finale. 18.40 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. 19.30 LA TATA. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. 20.45 WATERWORLD. Film fantastico (USA, 1995). Con Kevin Costner, Dennis Hopper. 23.20 SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale femminile. Finali. 2<sup>a</sup> manche. Sintesi. 24.00 STUDIO APERTO. 0.10 FATTI E MISFATTI. Attualità. 0.50 SUPER. Musicale (Replica). 1.50 I FUGO! Rubrica (Replica). 2.20 PURO CASHMERE. Film commedia (Italia, 1986). 4.10 I RAGAZZI DELLA 3 C. Telefilm.

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). 11.25 IL COMMISSARIO SCALFI. Telefilm. 12.30 NONNO FELICE. Situation comedy. 13.00 TG 5. 13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.20 VIVERE. Teleromanzo. 16.00 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. 16.25 CIAO DOTTORE. Telefilm. 17.30 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi. 19.15 TELEFILM. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.35 GIOCOMONDO. Gioco. 20.40 NAVY SEALS. PAGATI PER MORIRE. Film drammatico (USA, 1990). Con Charlie Sheen, Michael Biehn. 22.55 TELEGIORNALE. 23.15 UN NUOVO EROE: IL VIAGGIATORE. Conduce Antonio Lubrano. 24.00 DOTTOR SPOT. 0.05 MONDOCALCIO. Rubrica sportiva. 1.10 TMSCI - IL PIANETA NEVE. Rubrica (Replica). 1.40 TELEGIORNALE. 2.00 IL TRIONFO DELLA PRIMULA ROSSA. Film Avventura (GB, 1937, b/n). Con Barry K. Barnes, S. Stewart, Di H. Schwartz. 5.30 TG 5.

TMC2

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1. Musicale. 14.30 VERTIGINE. Rubrica musicale. 15.20 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 16.30 FILE. Musicale. 17.00 HELP. Musicale. Conduce Red Ronnie. 18.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 19.30 FLASH. 19.35 HELP. Rubrica. 20.00 THE LION NETWORK. Campionato estero. 22.40 CLIP TO CLIP. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.30 TMCSCI. Rubrica sportiva. 24.00 COLORADIO VIOLA.

TELE+bianco

11.35 ALIEN NATION. THE UDARA LEGACY. Film fantascienza (USA, 1997). 13.15 BLU CASA. Rubrica. 14.05 GRAZIE, SIGNORA THATCHER. Film commedia (GB/USA, 1996). 15.50 KANSAS CITY. Film drammatico (USA, 1996). 17.50 ANCORA VIVO. Film azione (USA, 1996). 19.30 COM'È. Rubrica. 20.00 ZONA. Rubrica. 21.00 A SPASSO NEL TEMPO - L'AVVENTURA CONTINUA. Film comico (Italia, 1997). 22.30 KEEP COOL. Film commedia (Cina, 1997). 0.05 L'ULTIMO CONTRATTO. Film drammatico (USA, 1997). 1.50 ARANCIA MECCANICA. Film drammatico.

TELE+nero

11.50 SHE'S SO LOVELY. COSÌ CARINA. Film commedia (USA, 1997). 13.25 REGENERATION. Film drammatico (GB, 1996). 15.15 L'OMBRA DEL DIAVOLO. Film thriller (USA, 1997). 17.00 LA SEDUZIONE DEL MALE. Film drammatico (USA, 1996). 19.00 RIEN NE VA PLUS. Film drammatico. 20.45 AMORI E VENDETTA. Film commedia. 22.10 CONTESTO. Talk-show. 23.10 UNA DONNA MOLTO SPECIALE. Film commedia (USA, 1996). 0.55 IL QUINTO ELEMENTO. Film fantascienza (Francia, 1997).

PROGRAMMI RADIO

Radiouno. Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 10.30; 12; 12.30; 13; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17.30; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30. 6.16 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 6.21 Settimo cielo; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 6.47 Bolneve; 7.33 Questione di soldi; 8.34 Golem; 9.00 GR 1 - GR 1 Cultura; 9.05 Radio anch'io; 10.00 Mille voci lettere; 10.13 GR 1 - Cultura; 11.00 GR 1 - GR 1 Scienza; 11.17 Radiocolori; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Mille voci sport; 13.27 Parlamento news; 13.30 Parità doppia; 14.00 Medicina e società; 14.10 Bolmare; 14.15 Senza rete. Musica e informazione; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 Bit, viaggio nella multimedia; All'interno: Mondo Motori; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.47 Dieci minuti di... Programmi dell'accesso. "Congregazione cristiana dei Testimoni di Geova"; 21.05 L'udienza è aperta; 22.03 Per noi; 23.10 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare. Radiodue. Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30. 6.00 Buongiorno di Radiodue: 8.08 Fabio e Fianna e la trave nell'occhio; 8.50 Ritorno a Villa Musica; 9.13 Il ruggito del coniglio; 10.15 Morning Hits; 10.35 Se telefonando... "Risponde Barbara Palombelli"; 11.54 Mezzogiorno con...; 13.00 Hit Parade; 14.15 Alcatraz; 15.00 Crackers. Navigatori solitari. Con F. Busignani, S. Cesario; 16.00 GR 2 Sport. Notiziario sportivo; 16.07 Jefferson. Il magazine "Under Trenta". Con F. De Luca, V. Di Marco; 18.02 Caterpillar. Carichi in movimento; 19.19 Bolneve; 20.02 Fuori onda...; 22.40 Crackers. Navigatori solitari. Con F. Busignani; 23.45 Alcatraz (R); 0.30 Stereonote. Con Alberto Campo, Chiara Pacilli; 4.00 Permesso di soggiorno. "Voci nella notte"; 5.00 Prima del giorno. Radiotre. Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre; 6.48 Bolneve; 7.15 Prima pagina; 9.03 MattinoTre; All'interno: Ascolti musicali a tema; 9.45 Giornali in classe; 10.35 L'opera fatta a pezzi; 11.00 Accade domani: La pagina degli spettacoli; 11.40 Inaudito; 12.00 Incontro con Riccardo Chailly; 12.45 Cento lire; 13.00 La Baraccata; 14.04 Lampi d'inverno. Il pomeggio di Radiotre; 14.05 Così lontano, così vicino; 15.05 Lampi di jazz; 16.34 Voci di un secolo: la storia dei '900 nei documenti sonori; 17.50 Sua maestà il libro; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite; 19.50 L'occhio magico. Racconto per immagini; 20.30 Franco D'Andrea New Quartet; 22.30 Oltre il sipario; 23.20 Storie alla radio. Lella Costa legge e racconta "Il paradiso degli orchi". Di Daniel Pennac; 24.00 Notte classica. In collegamento con il V Canale della Filodiffusione.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section with maps of Italy and Europe, temperature tables for Italy and the world, and a 'VIVI N.C.' advertisement.

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?" Vivin C... e torni subito effervescente. A. MENARINI advertisement.

◆ *L'amministratore delegato ribatte*  
«Non è così, il nostro piano valorizza  
le potenzialità inesprese della società»

◆ *La Borsa premia le azioni dei telefonini*  
In calo Telecom mentre cresce Olivetti  
Brusca frenata delle azioni di risparmio

## «Barriere da monopolista»

### Colaninno spara a zero sulla controffensiva di Bernabè

GILDO CAMPESTATO

ROMA «Ma quale piano industriale! Queste qui sono soltanto barriere finanziarie per ostacolare l'Opus su Telecom. Tipici atteggiamenti da monopolista». Roberto Colaninno, amministratore delegato di Olivetti e capo della cordata che ha dato l'assalto a Telecom, non usa mezze misure. Che abbia il dente avvelenato, a dire il vero, non è cosa che sorprende. Se Bernabè riuscirà ad ottenere il consenso alle sue contromisure da parte dell'assemblea straordinaria che verrà convocata entro il 16 aprile (obiettivo che pare a portata di mano visti i primi commenti arrivati dagli investitori istituzionali e azionisti) la montagna che dovrà scalare la cordata Olivetti sarà ben diversa da quella immaginata all'inizio: 160.000 miliardi di lire invece di 100.000. Roba da sesto grado superiore.

«Non sono matto e se ho deciso di fare una cosa ne ho valutato, prima di tutto il contro e poi i pro, tenendo ben presente ogni porta che mi consenta una via d'uscita», ha spiegato ieri Colaninno agli analisti un po' perplessi dopo la piega che hanno preso gli avvenimenti. Una via d'uscita che è quella di tenersi Omnitel ed Infostrada nel caso che l'Opus non vada in porto. Ma Colaninno è convinto di avere ancora molte carte a disposizione per fendere le barriere predisposte da Bernabè. Le rivelerà

la prossima settimana quando sarà reso noto il suo piano industriale. Qualche indiscrezione comincia però a trapelare. Si punterà a colpire le inefficienze con un miglioramento atteso del 10%. L'integrazione fisso-mobile è considerata anche da Olivetti un'opzione strategica, ma non così la scelta di Bernabè di unificazione societaria: «Significa portare in Tim l'inefficienza di Telecom». Riorientamento a nuovi compiti del personale, considerato comunque in

LA GUERRA TELEFONICA  
Le iniziative contro l'offerta di Olivetti portano il valore della scalata a 160.000 miliardi



escesso e dequalificato. Secondo Colaninno - che si dà tre anni per portare a termine la «cura Telecom» - non è necessario procedere a troppe dimissioni. Finsiel può essere rilanciata nella information technology anche con opportune alleanze. Quanto a Sirti ed Italtel, prima di cederle ne vanno ridefiniti i ruoli. Da vendere piuttosto molte partecipazioni estere dimostrate poco remunerative.

La risposta di Bernabè a Cola-

ninno non si è fatta attendere. «La nostra iniziativa non è una barriera contro nessuno ma una mossa di vitalità, una reazione che tende a dimostrare il valore intrinseco della società», ha ribattuto Bernabè, in un'intervista al TG1. «Durante una scalata - ha aggiunto - ognuno sfodera le sue armi e ognuno cerca di dimostrare ai propri azionisti lo stato dell'azienda e le potenzialità di miglioramento». «Attenzione - avverte a sua volta l'amministratore delegato di

Olivetti - Chi crea illusioni può essere cacciato». Quanto alla Borsa, il suo verdetto di ieri è stato decisamente positivo per le Tim ordinarie e di risparmio (+3,71% e +3,30% ai prezzi finali), riflessivo per le Telecom ordinarie (meno 1,66%) e decisamente

negativo per le Telecom di risparmio (meno 4,85%). Premiata invece Olivetti che sale del 3,83%. Sulla guerra degli esposti, invece, c'è da rilevare una pausa di riflessione. Olivetti ha chiesto alla Consob di soprassedere sulla nota inviata l'altro giorno contro l'iniziativa di Telecom di avviare le procedure per il maxi-finanziamento da 10 miliardi di euro. Non perché l'vrea abbia cambiato idea, ma per integrare l'esposto di nuo-

vi rilievi alla luce delle decisioni del consiglio di amministrazione di Telecom.

Sul fronte politico, infine, il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, ha confermato di aver chiesto all'Avvocatura dello Stato un parere sulla possibilità

di autorizzare Olivetti a cedere subito Omnitel ed Infostrada a Mannesmann. È sorto anche un piccolo giallo. Sembrava che Cardinale fosse favorevole a dare il via libera. Poi la precisazione: «sono neutrale, non c'è alcun orientamento del governo in materia».

### LE TRE CONTROMOSSE

## TELECOM ITALIA

**Integrazione societaria Telecom-Tim**

- Offerta pubblica di scambio fra azioni ordinarie Telecom Italia di nuova emissione contro la totalità delle flottanze delle azioni ordinarie e di risparmio di Tim.
- Conversione delle azioni di risparmio Telecom Italia in ordinarie.
- Riacquisto di azioni proprie (buy back) fino ad un massimo del 10% del capitale sociale di Telecom, attraverso il reperimento di fondi fino a 10 miliardi di Euro.

**IL PIANO INDUSTRIALE 1999-2002**

- Conseguimento di una crescita media dell'8% del margine operativo lordo sul "core business".
- Focalizzazione degli investimenti sulla rete ad alta crescita (mobile ed Internet).
- Dimissioni di tutte le attività non caratteristiche.
- Riduzione dei costi operativi (risparmio di 1.000 miliardi a regime).
- Valorizzazione e ristrutturazione delle attività internazionali.
- Raggiungimento di un ritorno sul capitale investito di circa il 18% entro il triennio.
- Progressiva riduzione delle tariffe internazionali ed interurbane del 50% entro il 2002.

P&G Infograph

## «Entro tre anni dimezzeremo i prezzi di interurbane ed internazionali»

La Sirti prima sdoppiata e poi dismessa. Silenzio sugli esuberi

ROMA Due promesse: una agli azionisti che la redditività di Telecom sarà come quella degli altri gestori internazionali; ed una ai consumatori che entro tre anni tariffe interurbane ed internazionali scenderanno del 50%. Sono alcuni degli obiettivi che si propone il piano triennale di Telecom Italia varato venerdì sera dal consiglio di amministrazione e reso noto ieri mattina. Un piano industriale che si arricchisce di tre mosse finanziarie che trasformeranno la struttura del capitale di Telecom: offerta di scambio sulle azioni Tim, trasformazione dei titoli di risparmio in ordinari, buy back con una portata potenziale da 19.000 miliardi sino al 10% del capitale. Viene così ridisegnata la planimetria della Telecom del futuro su

modelli analoghi a quelli degli altri grandi operatori del settore, ma si traccia anche una bella muraglia attorno alla cittadella assediata dall'Opus Olivetti. Una muraglia che, a conti fatti, alza di quasi il 60% sino a 160.000 miliardi il valore del capitale ordinario di Telecom. Se Bernabè otterrà l'ok degli azionisti nell'assemblea straordinaria che verrà convocata entro il 16 aprile, la cordata di Olivetti dovrà dotarsi di corde ben più resistenti di quelle mostratesinora.

Telecom-Tim. L'integrazione tra telefonia fissa e mobile, farò di riferimento della Telecom di Bernabè, diventerà anche una integrazione societaria. Telecom aumenterà il proprio capitale di circa 2,6 milioni di azioni ordinarie. Attraverso un'offerta pub-

blica di scambio, queste azioni verranno proposte ai possessori di azioni Tim nella misura di 4 nuove azioni Telecom contro 5 Tim ordinarie e di 9 contro 20 Tim risparmio. Il concambio è piaciuto al mercato che ha premiato entrambi i titoli Tim. Se gli azionisti aderiranno nella misura sperata da Bernabè, Tim sparirà dalla Borsa e sentiremo parlare di una sola Telecom.

Azioni di risparmio. Tutti ne parlano male (non hanno diritto di voto e la cosa conta, come si vede in caso di Opus) e sono un retaggio anomalo del passato. Bernabè propone agli azionisti di risparmio Telecom di diventare azionisti a pieno titolo. Con un meccanismo un po' complicato e pagando un certo prezzo, a dire

il vero. Questo per evitare che la diluizione del capitale ordinario effetto della conversione non penalizzi troppo gli azionisti normali. Ciascun azionista Telecom riceverà gratuitamente un diritto di conversione per azione di risparmio o ordinaria posseduta. Presentando a Telecom 171 diritti e 50 azioni di risparmio si otterranno in cambio 50 azioni ordinarie. Sarà possibile negoziare i diritti in Borsa. In questo modo, sarà il mercato e non Telecom a stabilire il prezzo di conversione che potrà dunque variare a seconda dell'andamento delle contrattazioni. Il meccanismo pare aver penalizzato le azioni di risparmio, ieri in calo a piazza Affari dopo il boom della vigilia.

Buy Back. Telecom reperirà sui mercati internazionali fondi per 10 miliardi di euro (19.000 miliardi di lire). Serviranno a sostenere un piano di acquisto di azioni proprie (buy back) sino al 10% del capitale. Una massiccia iniezione finanziaria che premia gli azionisti sostenendone il titolo e rende per converso meno appetibile l'offerta Olivetti. Il prezzo massimo di acquisto previsto è di 15 euro per azione, il 50% in più del tetto storico raggiunto da Telecom.

Dismissioni. Si ribadisce la volontà di concentrarsi nel core business, ma la sola società da vendere per ora citata è la Sirti: dopo averla scissa in due incorporando in Sirti2 anche gli immobili di Telecom.

G.C.



L'amministratore delegato di Telecom Francesco Bernabè

L'INTERVISTA

## Fammoni (Cgil): chiarezza sui livelli occupazionali

ROMA Diciamo che il piano finanziario è ben delineato, quello industriale è fatto soprattutto di tanti titoli ma troppa poca sostanza. Non è sufficiente a capire il profilo concreto del progetto. Difficile dare un giudizio di merito con informazioni così sommarie: Fulvio Fammoni, segretario generale Slc-Cgil, è cauto sulle novità emerse dal cda Telecom.

Bernabè vi chiede di essere disponibili alla flessibilità.

«La riorganizzazione di Telecom non ci spaventa. Sappiamo benissimo che oggi un gestore deve andare verso l'integrazione fisso e mobile e che la front-line dell'azienda deve avere per epicentro il cliente. L'importante è che non si parli di esuberi».

Siparla però di dimissioni. «Per il momento, l'unica dimissione annunciata con nome e cognome dal comunicato Telecom è quella della Sirti. Ma ci sono anche le dimissioni di Omnitel ed Infostrada. Vorremmo capire da Mannesmann e da Olivetti che cosa succederà ai lavoratori che cambieranno casacca».

Colaninno presenterà il suo piano la prossima settimana.

«E difatti valuteremo quel che ci presenterà. Il nostro giudizio sui due protagonisti dell'Opus sarà basato sui piani industriali».

Anche il piano di Colaninno rischia di essere altrettanto generico come quello di Bernabè.

«Mi rendo conto che con l'Opus in corso una certa riservatezza è necessaria. Ma vorremmo informazioni più dettagliate. Il governo ha detto di voler acquisire i piani industriali per decidere sull'uso o meno della golden share. Quella potrebbe essere la sede per riuscire ad ottenere un'informazione più completa».

I tempi rischiano di essere lunghi.

«È questo preoccupa. Non si può lasciare un gruppo come Telecom nell'incertezza. Ad esempio, se andasse in porto l'alleanza con Stream, come verrebbe valutata dalla Consob? Come una zeppa illegittima all'Opus o una scelta che mostra che una società sotto Opus non significa una società fuori gioco?»

G.C.

## Bilancio Tim, utili alle stelle Ricavi aumentati del 25,8%

Un incremento del 54,1% della clientela (dai 9,27 milioni di fine '97 ai 14,3 di fine '98), un fatturato di 11.900 miliardi di lire, un Mol di 5.647 mld e un utile netto di 2.525 mld, dopo 1.732 mld di imposte. Questi gli elementi più significativi del progetto di bilancio di Tim (gruppo Telecom Italia) relativo all'esercizio 1998, approvato oggi, su proposta dell'amministratore delegato Umberto de Julio, dal Consiglio di amministrazione presieduto da Bernardino Libonati. All'assemblea ordinaria degli azionisti, che sarà convocata entro il 25 giugno, sarà proposta la distribuzione di un dividendo di 135 lire per azione ordinaria e di 145 lire per azione di risparmio. I ricavi - continua la nota Tim - sono aumentati del 25,8% (dai 9.456 mld del '97 agli 11.900 di fine '98) mentre il risultato operativo è cresciuto del 32,4% (da 1.114 mld rispetto ai 1.107 mld del '97) e l'utile netto è aumentato del 62,4% passando dai 1.554 mld del '97 ai 2.525 mld del '98. L'indicativo dell'efficienza gestione della società è il rendimento del capitale investito, misurato in termini di Roacc (return On Average Capital Employed) pari, a fine '98, al 75,9% (rapporto tra l'utile d'esercizio, diminuito degli oneri finanziari netti, tenuto conto del relativo effetto fiscale, e il capitale investito netto medio). La capitalizzazione in Borsa di Tim ha registrato nel corso del '98, una crescita del 50,9%, raggiungendo 93.924 mld (dai 62.231 mld di fine '97), ampiamente superiore a quella dell'indice Mib 30, parial 40,9%. Nel '98 Tim ha ulteriormente accentuato la focalizzazione sul core business: i milioni di minuti di traffico sono aumentati dai 12.201 a fine '97 ai 17.671 al 31 dicembre '98 (+44,8%), e l'incidenza dei ricavi sul totale è passata dal 70% del '97 al 77% del '98.

## Wind, verso l'aumento di capitale Presentato Call Center di Napoli

Il 25 marzo si terrà l'assemblea degli azionisti di Wind che dovrebbe varare un aumento di capitale fino ad un massimo di 1.823 miliardi di lire; la convocazione dell'assemblea è stata pubblicata oggi sulla Gazzetta Ufficiale. L'aumento di capitale dovrebbe essere realizzato tramite conferimenti alla società in natura e in denaro. In particolare, a Wind dovranno passare gli asset di telecomunicazioni dell'Enel, che controlla con il 51% la società telefonica, per un valore complessivo di 600 miliardi. La parte di conferimento in denaro spetterà agli altri due soci esteri di Wind, Deutsche Telekom e France Telecom. Le strutture che verranno scorporate da Enel e conferite a Wind comprendono siti e ponti radio e inoltre in contratto per 5 anni di outsourcing dei servizi di telecomunicazione dell'Enel. Non rientra nel conferimento la fibra ottica: Enel sta posando nuovi cavi per i servizi di Wind.

Intanto è ufficialmente nato nei giorni scorsi il Call Center di Napoli della Wind, la società di telefonia fissa e mobile controllata da Enel, Deutsche Telekom e France Telecom. Il servizio è stato presentato dall'amministratore delegato Tommaso Pompei alla presenza del sindaco di Napoli Antonio Bassolino e dell'amministratore delegato dell'Enel Franco Tatò. Operativo dallo scorso 1 marzo, in coincidenza con il lancio sul mercato dei servizi di telefonia Wind, il Call Center di Napoli si è aggiunto a quello di Roma, il cui servizio era partito a dicembre. I Call Center sono specializzati nella gestione integrata, sul cliente, dei servizi fissi, mobili e convergenti sui due macro segmenti di mercato, business e consumer.

Dei 736 addetti che Wind ha assunto a Napoli da giugno a oggi, 647 lavorano al Call Center e hanno ricevuto una formazione specifica sul mercato e sulle procedure operative e sistemi informativi. Le strutture di Roma e Napoli hanno il compito di rispondere a tutte le esigenze dei clienti Wind tutti i giorni 24 ore su 24.

## Tariffe fisso-mobile, ancora un rinvio

L'Authority deciderà il 16 marzo. Il sottosegretario Lauria «tifa» per i ribassi

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Ancora una data, e nulla di più: il 16 marzo, cioè martedì prossimo. Altri quattro giorni per conoscere le nuove tariffe fisso-mobile che l'Authority per le Tlc sta studiando da oltre un mese. Eppure la Telecom ha presentato la sua proposta in perfetta puntualità (primo febbraio). Non solo. L'altro ieri era stato lo stesso Garante, Enzo Chelli, a prospettare una possibile decisione definitiva in occasione del consiglio di ieri. Invece, ancora un rinvio, su un argomento che coinvolge milioni di famiglie, visto che tutti hanno un telefono fisso Telecom, e che i cellulari si moltiplicano a velocità supersonica. Che il tema sia «caldo» lo dimostrano le indiscrezioni che si sono accavallate nell'ultima settimana sulle possibili decisioni dell'Authority, e gli «auspici» del governo per un ribasso delle tariffe in questione. Asperare nei «tagli» al-



le spese degli utenti è stato, ieri, il sottosegretario alle Comunicazioni Michele Lauria, ribadendo, comunque, la piena autonomia dell'organismo guidato da Chelli. Un'autonomia sottolineata ieri anche dal ministro Salvatore Cardinale, durante un'audizione alla Camera. Ma il titolare alle Comunicazioni ha anche rilevato che

«L'Authority non risponde al Parlamento del proprio operato, ne risponde invece il ministro che molte volte oggettivamente non partecipa alle decisioni». Un controsenso, secondo Cardinale, che va risolto in sede legislativa.

Ma torniamo alle tariffe. A fornire la data del 16 è stato, ieri, il commissario Alessandro Luciano,

responsabile del piano tariffario fisso-mobile. «L'esame della proposta che ho formulato - ha dichiarato - è stato completato. L'orientamento del consiglio sarà oggetto di un confronto, lunedì prossimo, con Telecom Italia». All'incontro con Telecom seguiranno alcuni passaggi procedurali previsti per legge, tra cui quello dell'Antitrust. Per giungere alla formulazione del giorno seguente, cioè martedì. Il piano in via di emanazione sarà una tappa intermedia verso il definitivo e nuovo regime tariffario che entrerà in vigore a luglio. Telecom Italia, infatti, ha presentato all'Authority una proposta «rivoluzionaria», che consentirà all'abbonato fisso di passare automaticamente sul piano tariffario più conveniente. La realizzazione tecnica del progetto, però, richiede tempi lunghi. Per questo si è scelta la strada di una «tariffazione-ponte».

Con questi due passaggi si conclude l'iter burrascoso della «que-

stione tariffe», giunta sul tavolo dell'Authority sull'onda della sollevazione popolare. La rabbia esplose il 6 gennaio scorso, quando i due gestori mobili (Tim e Omnitel) introdussero un nuovo piano tariffario, con l'avallò dell'Authority, che ai consumatori non piacque affatto (secondo le aziende, invece, era più conveniente). Tra l'altro, gli aumenti scattarono dopo che l'Authority aveva già deciso di affidare la titolarità della tariffazione a Telecom (e non ai gestori mobili), decisione che non era ancora diventata operativa. Le proteste dei consumatori indussero il Garante ad invitare le due società di telefonia mobile a tornare alle vecchie tariffe, che furono reintrodotte a fine gennaio. Oggi sono ancora in vigore e si possono consultare sull'avanti-elenco. Valgono anche per le chiamate dal fisso Telecom al nuovo gestore Wind (al prefisso 0328 si applica quello verso un family, allo 0329 quello verso un business).



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ *Nel mirino del centrodestra il gip Scaduto per il suo riferimento alle manovre di mafia per modificare l'articolo 192 del Codice*

◆ *A sorpresa anche la Lega sulle posizioni FI Mancino: «L'autonomia dei parlamentari deve essere fortemente difesa»*

◆ *Folena: «L'unica interferenza è quella degli uomini di Forza Italia»  
Leoni: «Tentano di far crescere la tensione»*

## Dell'Utri, il Polo alza i toni e si rivolge a Scalfaro

«Un attentato alle prerogative del Parlamento». I Ds: «Attacchi inaccettabili»

GIANNI CIPRIANI

ROMA Chi si sta adoperando per modificare l'articolo 192 del codice di procedura penale, favorisce in qualche modo i disegni della mafia? Le poche righe contenute nell'ordinanza di custodia cautelare contro Marcello Dell'Utri a firma del Gip di Palermo, Gioacchino Scaduto, hanno fatto insorgere il Polo, che, a «difesa delle prerogative» del Parlamento ha chiesto l'intervento del Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, del presidente del Senato, Mancino e di quello della Camera, Violante. Non solo: i parlamentari del centro-destra vogliono anche che il Guardasigilli, Oliviero Diliberto avvii un procedimento disciplinare contro il magistrato palermitano.

Un agitarsi, quello dei parlamentari del Polo, che è stato duramente criticato dal coordinatore nazionale dei Ds, Pietro Folena: «L'unica interferenza, attualmente, viene dal senatore Pera. Siamo di fronte ad un atto giurisdizionale del tutto legittimo, che come tale dovrà essere valutato dalla giunta per le autorizzazioni a procedere. Mi pare che la posizione del senatore Pera tradisca una singolare concezione del rapporto tra i diversi poteri costituzionali».

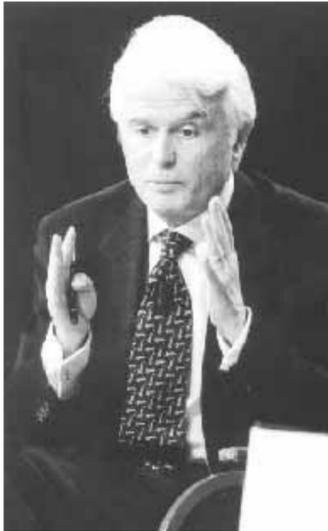
Ma come è nata la polemica? Di fronte alla richiesta della Procura di Palermo, il Polo ha inizialmente fatto quadrato, gridando al «complotto». Una posizione tipica, assunta senza tenere nel minimo conto il problema - politico e non giudiziario

- che da questi e da numerosi atti processuali i rapporti tra uomini di Cosa Nostra e esponenti del Polo (ed in particolare di Forza Italia) emergono non come ipotesi, ma come dati di fatto. Compresse le frequentazioni di Dell'Utri con personaggi mafiosi. Ieri, però, dopo una più attenta lettura della richiesta d'arresto, i senatori del Polo hanno notato il passaggio nel quale il Gip spiegava come nella nuova strategia mafiosa per delegittimare i pentiti, fosse visto con favore una eventuale modifica dell'articolo 192. «Attentato alle prerogative del Parlamento», hanno tuonato i senatori del Polo. Nello stesso istante i loro colleghi della Camera hanno chiesto che i lavori della commissione Giustizia venissero interrotti: «Non è un problema che riguardi la posizione dell'onorevole Dell'Utri, bensì la tutela delle prerogative parlamentari stabilite dalla Costituzione». Una posizione sulla quale - a sorpresa - si è schierata anche la Lega Nord per bocca del capogruppo al Senato, Luciano Gasperini: «Io mi ribello perché è un attentato alla libertà del parlamento italiano».

Nel corso della giornata le polemiche, anziché diminuire, sono salite di tono. Da parte sua, il ministro di Grazia e giustizia, Diliberto, ha evitato di prendere parte attiva alle polemiche: «In quattro mesi non ho mai detto una parola su un processo in corso. Se tutti, politici e magistrati, ci atteniamo a questo criterio, probabilmente il clima sarebbe migliore. Per cui non dico assolutamente una parola». Diliberto, però, ha eviden-

ziato un rischio: «Temo sia iniziata una lunghissima e asprissima campagna elettorale il cui terreno di scontro rischia di essere la giustizia». Contemporaneamente, pur senza entrare nel merito della polemica, il presidente del Senato, Nicola Mancino, ha voluto ribadire che l'autonomia del parlamentare va «fortemente difesa» e l'insindacabilità dell'iniziativa legislativa «è sacra».

Ad ogni modo, al di là della «caso» del 192, è apparso evidente che la vicenda Dell'Utri ha rappresentato un'occasione perché il Polo si scagliasse - come già era accaduto per la vicenda Previti e per i guai giudiziari di Berlusconi - contro la magistratura. Una posizione inaccettabile per l'Ulivo. Alle critiche di Folena si sono aggiunte quelle del responsabile della Giustizia dei Ds, Carlo Leoni: «Gli esponenti di Forza Italia seguiti



Paolo Tre/AG

dai loro colleghi del Polo nella giornata di oggi (ieri, ndr) hanno voluto progressivamente alzare la tensione sul caso Dell'Utri fino ad arrivare ad uno scontro al calor bianco contro i magistrati, con l'unico scopo di operare una pressione pesantissima sui parlamentari».

LA PROCURA

### Caselli: «Non potevamo fare altro»

DALL'INVIATO

PALERMO «Il Parlamento farà quel che vorrà, ma noi non potevamo non chiedere l'arresto di Dell'Utri». Giancarlo Caselli ribatte ancora una volta agli «attacchi al limite del linciaggio» - così li aveva definiti l'altro ieri - che hanno avuto per bersaglio la sua procura. Si poteva fare diversamente da quello che si è fatto? Si poteva lasciar correre? Se l'azione penale è obbligatoria non era obbligata la decisione di inviare gli atti alla Camera? «Vorrei mettere in chiaro un punto che non ho visto trattato dai giornali...», afferma il procuratore capo di Palermo. E il punto è quello che «il giudice per le indagini preliminari ha accolto la richiesta avanzata dalla procura».

Proponeva sette arresti, quattro di questi riguardavano persone che hanno gli stessi reati di Dell'Utri. Quindi: non si poteva certo disporre l'arresto di questi senza chiedere nel contempo anche la misura cautelare nei confronti di Marcello Dell'Utri. Il parlamentare di Forza Italia, come sappiamo, è accusato di estorsione e calunnia aggravata. Scorrendo le duecentottantotto pagine del provvedimento elaborato dalla procura di Palermo e trasmesso lunedì scorso al Parlamento si sa che del primo reato sono imputati anche Vincenzo Virga («rappresentante del mandamento di Trapani») e Michele Buffa («associato mafioso della famiglia di Trapani»); mentre del secondo sono imputati anche i pentiti Giuseppe Chiofalo e Cosimo Cirfeta.

Nulla di «persecutorio», quindi, per riprendere un'espressione utilizzata durante la conferen-

za stampa milanese di martedì scorso dall'ex numero uno di Publitalia. E non si potevano chiudere gli occhi di fronte ad un'attività del parlamentare che, sostengono alla procura di Palermo, era volta «all'inquinamento delle prove». Qualcuno voleva che si facesse finta di nulla davanti alle intercettazioni telefoniche, ai documenti filmati, alle dichiarazioni di più pentiti che dicevano di essere stati «avvicinati» per convincerli a rendere false dichiarazioni in cambio di denaro, sconti di pena e altri benefici? La convinzione dei magistrati è quella che Dell'Utri era convinto di poter dribblare tutti i controlli giovandosi del suo status di parlamentare. «Magari pensava che investigatori e magistrati non si metterebbero a fare controlli durante le feste di fine anno», commenta uno dei pm palermitani, e aggiunge: «Forse pensava che avevamo le mani legate di fronte ad un meccanismo di autorizzazioni al quale dobbiamo sottostare anche per disporre un'intercettazione». La decisione di chiedere le misure cautelari era maturata nella prima metà di gennaio, subito dopo le vacanze di Natale, nel corso di una riunione tra il capo della procura, i suoi aggiunti e sostituti che si erano occupati dell'indagine. La proposta di arresto era stata condivisa da tutti, non si erano registrati pareri contrari. Poi, il tempo materiale per redigere la richiesta, e alla fine - dopo un'altra riunione - la trasmissione degli atti a Roma. Sedici faldoni di documenti trasferiti nella Capitale da alcuni carabinieri. Adesso toccherà alla Camera esprimere la decisione definitiva. «Ma noi non abbiamo fatto altro se non il nostro dovere», dicono in procura. **N.A.**

# I CORTI



Il terzetto più scatenato in una girandola di irresistibili gags  
132 minuti di risate

In edicola  
la videocassetta a 18.000 lire

IU  
Multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30





◆ **Subito stroncata l'ipotesi che Lafontaine punti alla guida della Commissione Cautela dei Ds, «dobbiamo capire»**

◆ **Cossutta: «Vengono al pettine le scelte economiche e sociali È lì la radice del contrasto»**

◆ **Castagnetti: «Se il ministro se ne va finisce la tensione che c'era finora ma comincia la battaglia sulla linea»**

# Tornano i boatos sulla presidenza Ue

## Ma D'Alema: «Voci campate in aria, queste dimissioni sono un affare tedesco»

**ROMA** Le dimissioni di Oskar Lafontaine hanno colto di sorpresa il mondo politico italiano e i palazzi della sinistra del nostro paese. Ieri sera l'impegno era ancora interamente concentrato sulla decifrazione degli eventi che si stanno consumando in Germania per poter meglio capire quali conseguenze avranno. Questo spiega il numero ristretto di dichiarazioni e le cautele dei politici italiani che su un punto comunque sembrano essere tutti d'accordo: le dimissioni di Lafontaine hanno radici esclusivamente nelle vicende della politica interna tedesca e non nel dibattito che si sta svolgendo in Europa.

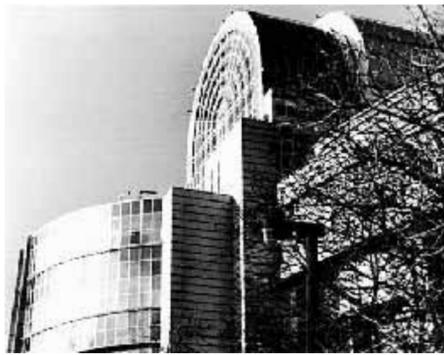
Anche l'ipotesi inizialmente circolata nel nostro paese, quella di un ritiro di Lafontaine dal governo di Schroeder per meglio piazzarsi nella corsa verso la presidenza della Commissione dell'Ue, è stata alla fine scartata con nettezza. In realtà, questa interpretazione, che leggeva quanto sta accadendo in Germania soltanto con l'occhio rivolto alle aspirazioni del nostro paese a occupare la prestigiosa poltrona della Commissione dell'Ue, ha resistito soltanto poche ore.

«Le dimissioni di Oskar Lafontaine - ha notato Massimo D'Alema incalzato dai giornalisti - confermano che la notizia di una sua candidatura alla Commissione europea era cam-

pata in aria». D'Alema ha però subito aggiunto di non volersi dilungare sulla vicenda perché privo degli elementi di conoscenza necessari. Di certo, però, per D'Alema le dimissioni non hanno nulla a che vedere con i negoziati europei attualmente in corso. Il presidente del Consiglio ha poi aggiunto di conoscere sia Lafontaine che Schroeder da molti anni ed ha spiegato che si tratta di due grandi protagonisti della vita europea. «Lafontaine è una delle personalità più vivaci della sinistra europea e il cancelliere Gerhard Schroeder, che ha vinto le elezioni, è anch'egli un grande protagonista. Bisognerebbe interrogare i tedeschi su questo contrasto».

Nessun commento ufficiale da Botteghe oscure dove si vuole prima capire se le dimissioni di Lafontaine preludono a una modifica degli equilibri interni all'Spd e di conseguenza anche a quelli del governo tedesco o se ci si trova di fronte a un evento che ha altre motivazioni. Di certo, anche a Botteghe oscure la notizia delle dimissioni di Lafontaine è arrivata improvvisa e inattesa.

Armando Cossutta, quando gli chiedono un giudizio, mette le mani avanti: «Non so più di tanto». Poi, pur tra mille cautele, aggiunge: «Mi pare che in Germania e non solo lì si pongano problemi di scelte sul piano economico e sociale e probabil-



La sede del Parlamento europeo a Bruxelles

Carino

mente è attorno a queste scelte che si devono trovare le radici del gesto di Lafontaine. La questione - aggiunge il leader dei comunisti italiani - riguarda probabilmente gli indirizzi che la sinistra deve seguire in Germania, dove si deve decidere se sostenere di più l'occupazione e lo Stato sociale o un'altra strategia». Nessun commento di Bertinotti mentre il suo ascoltato consigliere sui problemi esteri, Ramon Mantovani, parla di uno scontro interno alla sinistra moderata.

Anche per Pierluigi Castagnetti, capo della delegazione

Ppi al Parlamento di Strasburgo, le dimissioni di Lafontaine non sono da mettere in relazione con una sua eventuale candidatura alla presidenza Ue: «Lo escludo del tutto», ha detto. «L'uscita di Lafontaine dall'esecutivo - sostiene Castagnetti - mette fine a una tensione manifestatasi fin dall'inizio nel governo del cancelliere Schroeder. Ma le sue dimissioni dalla presidenza del partito lasciano intendere che vuol dare battaglia dissociandosi dalla linea della nuova socialdemocrazia imperonata da Blair e Schroeder».

A. V.

### IL CASO

## Oskar, un candidato sempre in corsa

DAL CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

**BRUXELLES** Di un eventuale trasloco di Oskar Lafontaine da Bonn verso altra destinazione si era cominciato a parlare già nel novembre scorso. Si era visto a cena con il suo omologo francese Dominique Strauss-Kahn in riva al Reno, da qualche parte vicino a Strasburgo, formalmente per parlare di altre cose: il varo imminente dell'euro, il «governo economico» europeo per controbilanciare il potere della Banca centrale, il destino dell'asse franco-tedesco. Il giorno dopo una «indiscrezione» aveva messo in subbuglio le redazioni dei giornali: in quella sede conviviale si sarebbe parlato di ben altre cose. Di Oskar Lafontaine a Bruxelles, per la precisione, a capo della Commissione dopo Jacques Santer. La cosa pareva abnorme. Oskar Lafontaine era alla guida del ministero delle Finanze da appena due mesi. Era l'uomo forte della

coalizione. Era il presidente del partito socialdemocratico. A Parigi le fonti governative rifiutarono persino di prendere in considerazione la «indiscrezione», che venne attribuita a «fughe» da parte tedesca. Alcuni commentatori maliziosi avevano visto in questa voce apparentemente così assurda addirittura lo zampino del cancelliere: con il suo ministro delle Finanze il contenzioso politico e personale era antico, e non gli sarebbe dispiaciuto sbarazzarsene o quantomeno innervosirlo. Lafontaine, interpellato, aveva sorriso con condiscendenza e smentito categoricamente. Del resto l'aveva fatto non più tardi di lunedì scorso, quando la stessa ipotesi di un trasferimento a Bruxelles era rimbalzata sulla prima pagina di un quotidiano italiano: «Una squallida idiozia», era stata la sua secca reazione. Nella stessa occasione, nel corso di una conferenza stampa, aveva ribadito la «assenza di contrasti» con Schröder,

aveva lanciato la proposta di una specie di compromesso con i democristiani a proposito della legge sulla cittadinanza agli stranieri (che era già costata alla coalizione governativa il pesante rovescio nelle elezioni in Assia), insomma era apparso più che mai lontano da ogni tentazione brussellesse, combattivo e pugnace come vuole il mito di «Oskar il Rosso».

Eccolo invece libero da impegni governativi. Poco si può speculare, al momento, sulle intenzioni future di Oskar Lafontaine. La questione di una sua candidatura alla presidenza della Commissione è però virtualmente sul tappeto. Dal governo di Schröder più di una volta si era fatto sapere che l'ipotesi di un tedesco al vertice della Commissione era perfettamente legittima. Ai leader italiani che avevano perorato la causa di Prodi, Schröder era sempre apparso come il più freddo dei vari interlocutori. Se Tony Blair non aveva niente da eccepire (anzi), se Lionel Jospin e Jacques Chirac erano anch'essi più che bendisposti sul nome di Prodi, alla Cancelleria, su questo tema, l'accoglienza non era stata altrettanto calorosa. Come se si volesse tenere il problema aperto e non pregiudicare alcuna soluzione.

# A.A.A. Abbonate cercasi.



fluidica Roma

## l'Unità



Per **tutto il mese di marzo**, alle **lettrici** che si abbonano a **l'Unità** per un anno un **mese in più gratis** e tre film **in regalo**.

**Abbonamento annuo**  
13 mesi al posto di 12  
con scadenza il 30 aprile 2000  
6 giorni al prezzo  
di 460.000 lire

e inoltre  
3 videocassette in regalo  
3 film che hanno fatto  
la storia del cinema al femminile  
**BELLISSIMA, JULIA**  
e **DONNE SULL'ORLO  
DI UNA CRISI DI NERVI**

### SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* per 13 mesi  
con scadenza il 30 aprile 2000  
per 6 giorni al prezzo di 460.000 lire pari a 237,6 €  
e ricevere le 3 videocassette in regalo

Nome \_\_\_\_\_  
 Cognome \_\_\_\_\_  
 Via/Piazza \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_  
 CAP \_\_\_\_\_ Località \_\_\_\_\_  
 Telefono \_\_\_\_\_ Fax \_\_\_\_\_

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente  
che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si       Diners Club       Mastercard  
 American Express       Visa       Eurocard

Numero Carta \_\_\_\_\_ Scadenza \_\_\_\_\_  
 Firma Titolare \_\_\_\_\_

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviare informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico, il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675, in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma \_\_\_\_\_ Data \_\_\_\_\_

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: (06) 69922588



Venerdì 12 marzo 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP AG, BTP AP, etc.).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and government bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and government bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.



# In edicola i film del più grande scrittore di tutti i tempi.



fluidica - roma



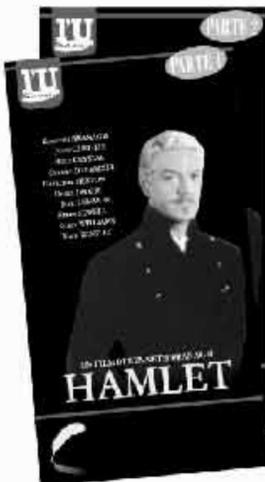
## OTHELLO

un film di Oliver Parker  
con Kenneth Branagh



**IN EDICOLA**  
la videocassetta  
+ un libro allegato  
a **14.900 lire**

## HAMLET



IN EDICOLA (2 vhs)

prossime uscite  
**MACBETH**      **WEST SIDE STORY**



L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

